



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Torino giugno 2010

2010

44

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DEL PIEMONTE

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	8
Le imprese manifatturiere piemontesi e la crisi	10
Le costruzioni	14
I servizi	16
La situazione economica e finanziaria delle imprese	18
2. Gli scambi con l'estero	22
3. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione	27
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	30
Gli ammortizzatori sociali	31
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	33
4. Il mercato del credito	33
Il finanziamento dell'economia	33
I rapporti tra le banche e le imprese	39
L'attività dei confidi in Piemonte durante la crisi	42
Il risparmio finanziario	46
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	47
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	49
5. La spesa pubblica	49
La dimensione dell'operatore pubblico	49
La sanità	51
Gli investimenti pubblici	52
6. Le principali modalità di finanziamento	54
Le entrate di natura tributaria	54
Il debito	55
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	81

INDICE DEI RIQUADRI

Le fonti di energia e i consumi energetici in Piemonte	21
Le esportazioni di prodotti manifatturieri nell'ultimo decennio	23
L'impatto della crisi per tipologia di lavoratore	28
Stime del lavoro disponibile inutilizzato	30
Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito in regione	36
La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali	44

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati non sono significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 28 maggio 2010.

Banca d'Italia, 2010

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino
via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono: +39 011 55181

Stampato nel mese di giugno 2010 presso la tipografia T-ART di Torino

LA SINTESI

La crisi economica internazionale ha determinato effetti molto negativi sull'economia piemontese, particolarmente esposta al crollo del commercio internazionale e alla brusca contrazione della domanda di beni di investimento. Ne è derivata una recessione eccezionalmente intensa: nel 2008 il PIL del Piemonte, in base ai dati Istat, è calato dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente, più della media italiana (-1,3 per cento); nel 2009 il prodotto regionale si è ulteriormente contratto, in una misura che le stime al momento disponibili collocano tra un minimo prossimo al dato nazionale (-5,0 per cento) e un valore massimo del -5,9 per cento.

Nell'industria manifatturiera la domanda ha subito cali pronunciati sino all'estate scorsa. Successivamente l'andamento degli ordini, pur rimanendo su livelli molto bassi nel confronto storico, ha mostrato segnali di miglioramento, grazie soprattutto alla domanda estera e, nei primi mesi del 2010, anche alla graduale ricostituzione delle scorte delle imprese. L'attività produttiva nel 2009 si è contratta per il secondo anno consecutivo, collocandosi su livelli inferiori di circa un quarto rispetto a quelli del 2000. Tutti i settori di specializzazione della regione sono stati fortemente colpiti dalla crisi; solo nel comparto alimentare il calo dell'attività è stato contenuto, mentre in quello degli autoveicoli l'impatto è stato attenuato dagli incentivi fiscali introdotti a inizio anno. La redditività aziendale, tornata a peggiorare nel 2008 con l'insorgere della crisi soprattutto per le imprese più fragili e per quelle di dimensioni inferiori, si è ulteriormente ridotta lo scorso anno.

All'interno dei singoli settori, peraltro, l'andamento è stato piuttosto eterogeneo tra le imprese. Le indagini della Banca d'Italia suggeriscono infatti che le aziende che si erano ristrutturate nei primi anni duemila, adeguandosi maggiormente al nuovo contesto competitivo determinato dall'integrazione dei mercati e dal cambiamento del paradigma tecnologico, avrebbero subito in misura inferiore alle altre imprese l'urto della crisi e in prospettiva evidenziano una più diffusa ripresa degli investimenti e una maggiore tenuta dell'occupazione. Aspettative migliori della media sull'andamento del fatturato nell'anno in corso caratterizzerebbero le aziende più orientate all'innovazione.

Per fronteggiare la difficile congiuntura, inoltre, lo scorso anno una quota di imprese piemontesi significativa e superiore alla media nazionale ha effettuato interventi sui prodotti offerti, modificandone la qualità e la tipologia e accrescendone la gamma, e ha intrapreso azioni volte ad ampliare il numero dei mercati di esportazione e la presenza produttiva all'estero.

Anche nel settore delle costruzioni la congiuntura è rimasta negativa; vi hanno influito gli stringenti vincoli di finanza pubblica che incidono sulla domanda per lavori pubblici e l'ulteriore contrazione del mercato immobiliare, a cui si è associato l'indebolimento dell'attività di nuova costruzione.

Nel terziario, il comparto commerciale ha risentito della riduzione dei consumi delle famiglie, a cui ha contribuito il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro; quello dei servizi alle imprese ha subito gli effetti del calo della domanda da parte delle aziende industriali; il trasporto delle merci si è ridotto riflettendo il negativo andamento della produzione industriale. Segnali positivi sono giunti invece dal comparto turistico, grazie soprattutto all'espansione nella provincia di Torino.

Le previsioni per l'anno in corso prefigurano un quadro di moderato miglioramento della congiuntura nell'industria, trainato principalmente dalla domanda estera, anche se i livelli di attività rimarrebbero inferiori a quelli precedenti lo scoppio della crisi. Rimane comunque elevata l'incertezza, anche in relazione alla perdurante debolezza della domanda interna e all'andamento dell'occupazione.

La crisi economica si è riflessa in misura significativa sul mercato del lavoro piemontese, soprattutto nell'industria, anche se gli effetti negativi sull'occupazione, calata dopo dieci anni di crescita ininterrotta, sono stati mitigati dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni, di intensità senza precedenti. La contrazione della domanda di lavoro ha interessato in particolare le donne, i lavoratori con contratto a tempo determinato e i giovani. Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri si è ridotto nettamente di più di quello medio regionale. Il calo della domanda di lavoro ha contribuito a una forte crescita del numero delle persone in cerca di occupazione e all'aumento significativo del tasso di disoccupazione, tornato ai livelli del 2002.

La riduzione dell'attività produttiva e la drastica revisione al ribasso dei piani di investimento delle aziende hanno determinato nel 2009 un ulteriore marcato indebolimento della domanda di credito delle imprese, a cui si è associato un atteggiamento di perdurante elevata cautela nell'erogazione dei finanziamenti da parte degli intermediari, soprattutto di quelli più grandi. Ne è derivata una progressiva riduzione dei tassi di crescita del credito alle imprese, divenuti negativi dallo scorso settembre. La contrazione dei finanziamenti si è concentrata nel comparto manifatturiero e tra le imprese con almeno venti addetti.

Come nel 2008, la dinamica del credito al complesso del settore produttivo è stata fortemente differenziata per categorie di intermediari, riflettendo il cospicuo calo di quello erogato dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi e un'ulteriore espansione, ancorché a ritmi nettamente inferiori a quelli dell'anno precedente, di quello delle altre banche. Nostre elaborazioni indicano inoltre che le imprese più indebitate, quelle classificabili ad alto rischio e quelle che prima della crisi avevano mostrato minore dinamismo hanno fatto registrare un andamento dei prestiti peggiore della media.

Nel primo semestre del 2010, secondo le valutazioni delle banche, la domanda di credito delle imprese sarebbe tornata a crescere e il processo di irrigidimento dell'offerta si sarebbe concluso.

Il credito alle famiglie si è assestato dal secondo semestre dell'anno scorso su ritmi di crescita moderati, sostenuti soprattutto dai mutui per l'acquisto di abitazioni, il cui costo è diminuito fortemente nel 2009 beneficiando del calo dei tassi di mercato. Per contro, il credito al consumo delle banche ha continuato a decelerare, riflettendo anche la debolezza dell'attività di spesa delle famiglie.

I tassi di interesse a breve termine sui prestiti sono sensibilmente diminuiti nel 2009 (-2,5 punti percentuali, al 5,3 per cento). Anche il TAEG sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è calato in misura rilevante.

La qualità del credito in regione è ulteriormente peggiorata lo scorso anno, risentendo del deterioramento della situazione economica e finanziaria delle imprese. Le nuove sofferenze relative al settore produttivo sono salite al 2,5 per cento dei prestiti, il valore più alto dal 2000; l'aumento ha interessato tutti i principali settori di attività.

Le famiglie piemontesi hanno aumentato nel 2009 le disponibilità finanziarie investite in conti correnti e in obbligazioni bancarie. Rispetto al 2008 la composizione dei titoli detenuti dai risparmiatori è cambiata con un aumento del peso dei titoli di debito, sia bancari sia non bancari, e delle quote di OICR e una corrispondente diminuzione dell'incidenza dei titoli di Stato italiani e delle azioni.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

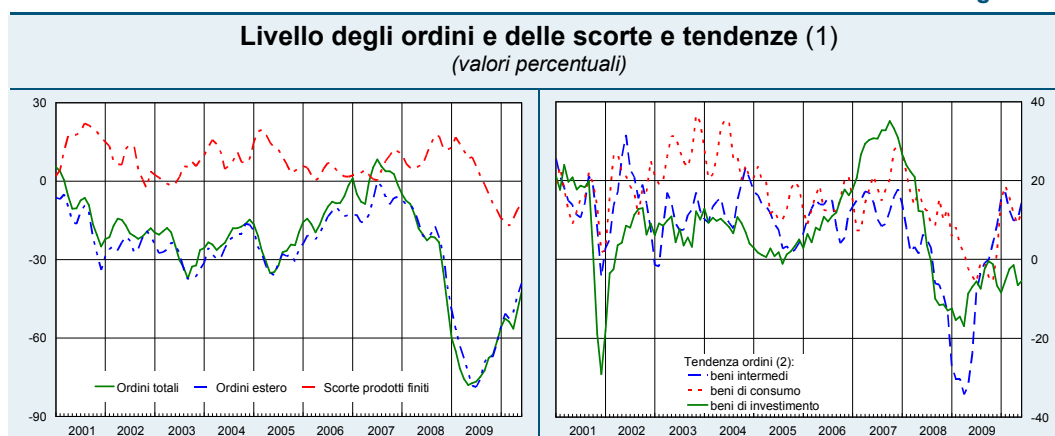
La domanda. – Il brusco calo della domanda, iniziato negli ultimi mesi del 2008 in concomitanza con l'aggravarsi della crisi internazionale, si è accentuato nel primo semestre dello scorso anno (fig. 1.1). Solo nella seconda parte del 2009 l'andamento degli ordini, pur rimanendo su livelli molto contenuti nel confronto storico, ha mostrato segnali di miglioramento, grazie soprattutto alla componente estera (cfr. il capitolo: *Gli scambi con l'estero*). Tutti i settori di specializzazione della regione sono stati colpiti dalla crisi, sebbene con intensità diversa: l'impatto è stato particolarmente forte in quelli meccanico, metallurgico, tessile, della carta, del legno e dei mobili; più contenuto è stato il calo registrato nel comparto alimentare; in quello dei mezzi di trasporto l'effetto della crisi è stato attenuato dagli incentivi fiscali all'acquisto di autoveicoli introdotti a inizio anno. Sono diminuite tutte le componenti della domanda: quella di beni di investimento ha riflesso l'ampia disponibilità di capacità produttiva inutilizzata e la drastica revisione al ribasso dei piani di spesa delle imprese; la domanda interna di beni di consumo ha risentito dell'aggravarsi delle condizioni del mercato del lavoro (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Il recupero degli ordini è proseguito nei primi mesi dell'anno in corso, sebbene i livelli si mantengano ancora lontani da quelli precedenti la crisi e permanga un'elevata incertezza (fig. 1.1). Al moderato miglioramento della congiuntura ha contribuito l'andamento della domanda estera insieme con l'attività di ricostituzione delle scorte delle imprese, scese nel 2009 sui livelli più bassi dall'inizio del decennio; sono emersi inoltre alcuni segnali di ripresa della domanda di beni di investimento.

In base ai risultati dell'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2009 il fatturato a prezzi costanti delle aziende industriali si è notevolmente ridotto (-17,5 per cento; -4,9 nel 2008; tav. a5). Il calo è stato più intenso per la componente estera della domanda e ha interessato tutte le classi dimensionali di impresa. Secondo le previsioni delle aziende, nel 2010 i ricavi tornerebbero a salire in termini reali, anche se in misura marginale: l'effetto espansivo della ripresa delle esportazioni sarebbe quasi interamente compensato da un'ulteriore lieve riduzione della componente interna, dovuta soprattutto al comparto degli autoveicoli. La ripresa delle vendite sarebbe più intensa nel settore metalmeccanico non legato ai mezzi di trasporto. Tra le aziende che lo scorso anno hanno registrato un fatturato inferiore al

2007, il 40 per cento esclude di poter recuperare i livelli antecedenti la crisi entro il 2012; per la quota restante il ritorno a tali livelli richiederebbe in media circa due anni.

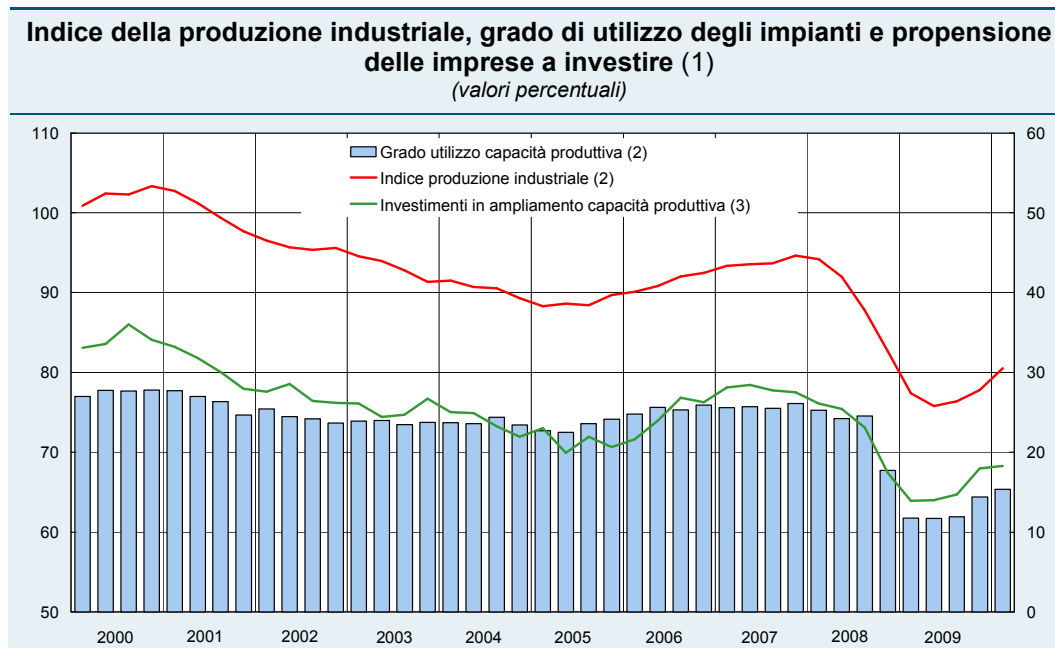
Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili di tre termini dei saldi tra la quota delle risposte positive ("alto", "in aumento", "superiore al normale") e negative ("basso", "in diminuzione", "inferiore al normale") e, nel caso delle scorte, "nullo" fornite dagli operatori intervistati; dati destagionalizzati. – (2) Previsioni riferite ai tre mesi successivi.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Piemonte e Unione industriale di Torino.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Scala di sinistra. – (3) Scala di destra.

La produzione e l'utilizzo degli impianti. – La dinamica fortemente negativa della domanda si è riflessa sulla produzione industriale, scesa in base ai dati Unioncamere Piemonte lo scorso anno a livelli inferiori di circa un quarto di quelli di inizio decennio (fig. 1.2). Gli indicatori qualitativi di fonte Unione industriale di Torino evidenziano che nella fase più acuta della crisi l'attività avrebbe toccato i valori più bassi dal 1975. Lo scorso anno il profilo temporale della produzione ha riflesso quello degli ordini, con un calo più forte nel primo semestre (-20,4 per cento), che si è andato

progressivamente attenuando nel corso dell'anno (-6,0 per cento nell'ultimo trimestre; -15,4 per cento nella media del 2009). Nei primi tre mesi dell'anno in corso l'attività è tornata a crescere (9,3 per cento rispetto ai livelli contenuti del corrispondente periodo del 2009).

Il grado di utilizzo degli impianti, che aveva raggiunto il 75,7 per cento nella media del 2007, in base ai dati dell'Unione industriale di Torino, è sceso, nell'arco di soli due anni, di oltre 12 punti percentuali, al 63,3 per cento. Nel primo trimestre dell'anno in corso esso è salito al 65,6 per cento, livello storicamente ancora molto contenuto.

Gli investimenti e la capacità produttiva. – Il forte calo della domanda, gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata che vi si sono associati, il peggioramento della redditività delle aziende e l'elevata incertezza sui tempi e l'intensità della ripresa hanno significativamente depresso il processo di accumulazione delle imprese.

In base ai risultati dell'Indagine della Banca d'Italia, la spesa per investimenti delle aziende, a prezzi costanti, si è fortemente ridotta nel 2009 (-27,8 per cento; tav. a5); il calo è stato superiore alle previsioni formulate a inizio anno soprattutto per le imprese di maggiori dimensioni e ha interessato tutti i principali comparti di attività, a eccezione dell'alimentare. Anche i dati dell'Unione industriale di Torino hanno evidenziato un processo di revisione al ribasso dei piani di investimento in precedenza formulati dagli imprenditori, a cui si è associata una significativa riduzione della propensione a effettuare investimenti sia di ampliamento sia di sostituzione della capacità produttiva esistente, scesa nella media del 2009 sui livelli più bassi dal 2000 (fig. 1.2). Per il 2010 le imprese del campione della Banca d'Italia prevedono una modesta ripresa dell'accumulazione di capitale, ma la spesa complessiva risulterebbe ancora lontana da quella registrata nel 2008, soprattutto per le aziende di maggiori dimensioni.

Le imprese manifatturiere piemontesi e la crisi

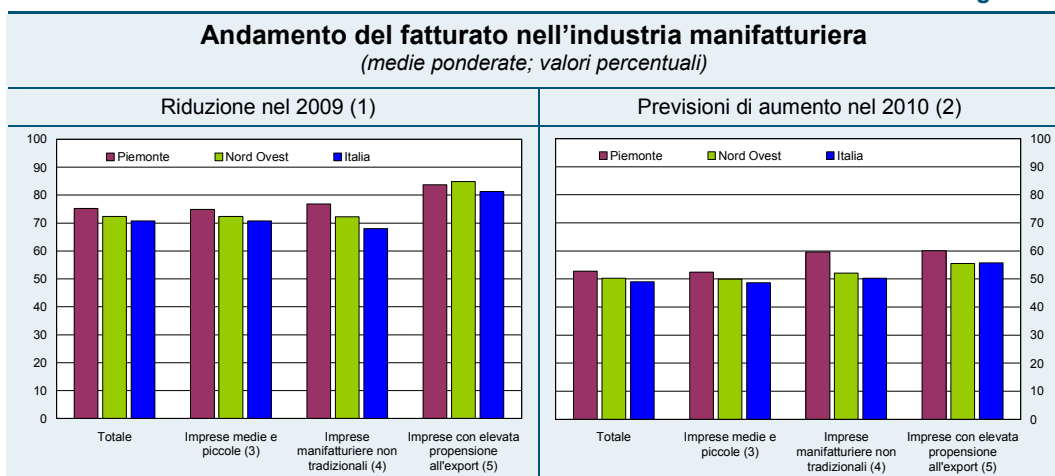
La crisi economica internazionale ha avuto un impatto particolarmente forte sul sistema industriale del paese. Le indagini condotte periodicamente dalla Banca d'Italia su un campione rappresentativo di imprese con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) consentono di evidenziare gli effetti della recessione sulle principali variabili aziendali, le tendenze in corso e le strategie attuate per superare le difficoltà.

In Piemonte gli effetti della crisi sono stati molto intensi, anche per l'elevata apertura internazionale dell'economia. Nel 2009 il 75 per cento delle imprese della regione ha registrato una contrazione del fatturato, valore lievemente superiore alla media nazionale; la quota è più alta tra le aziende con una maggiore propensione all'esportazione, mentre non emergono differenze significative per dimensione d'impresa e tra i settori del *made in Italy* e quelli non tradizionali (fig. 1.3).

Anche l'incidenza delle imprese che hanno ridotto l'occupazione, pari in Piemonte al 60 per cento, è stata lievemente superiore alla media del paese (fig. 1.4); tale proporzione è più elevata per le imprese con almeno 250 addetti. L'impatto negativo della recessione sul processo di accumulazione di capitale è stato pure esso intenso, ma pressoché in linea con la media italiana (fig. 1.5): la quota di aziende che hanno

contratto la spesa per investimenti è stata lievemente maggiore per le aziende dei settori non tradizionali e per quelle più propense all'export.

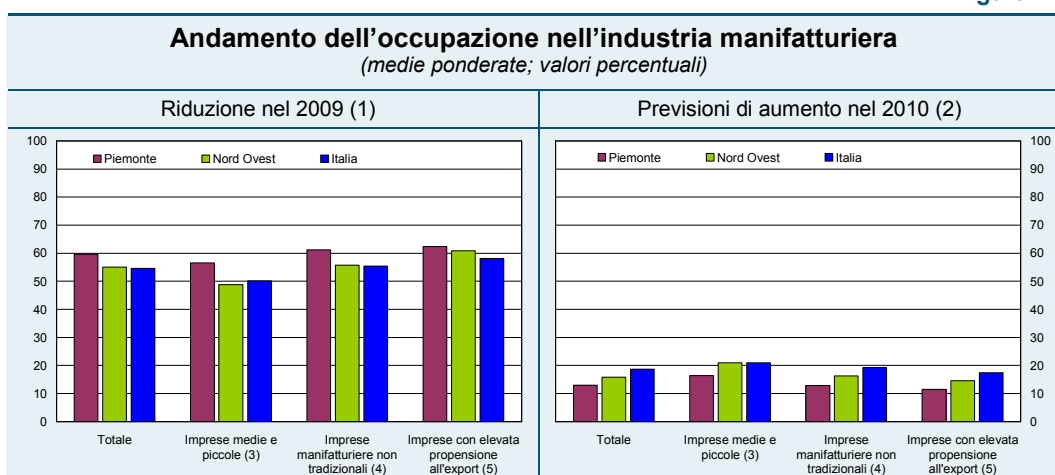
Figura 1.3



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese che impiegano meno di 250 addetti. – (4) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (5) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Figura 1.4

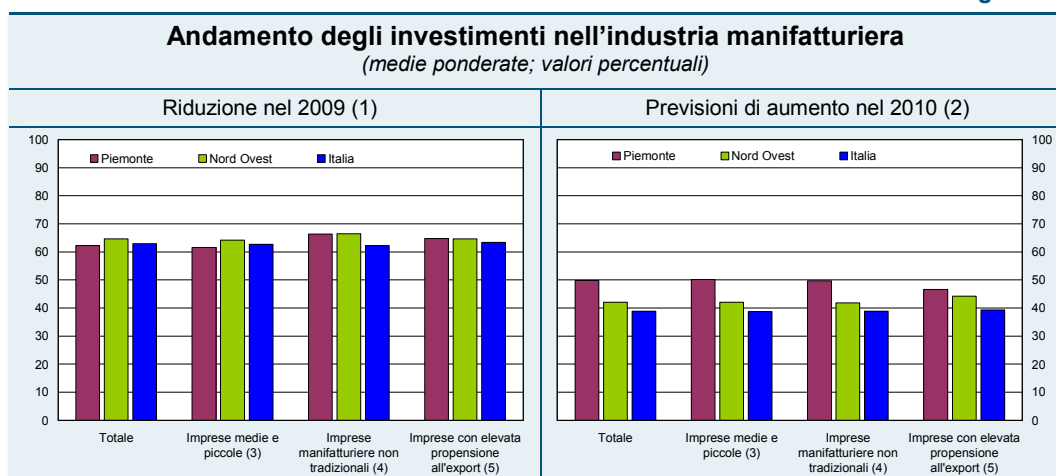


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese che impiegano meno di 250 addetti. – (4) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (5) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Per il 2010 la quota di imprese che prevedono un'ulteriore contrazione del fatturato scende al 33 per cento, a fronte del 53 che indica un'espansione, valori sostanzialmente analoghi a quelli medi nazionali. Il miglioramento è più accentuato per le imprese più orientate all'esportazione e per quelle della manifattura non tradizionale (fig. 1.3). Le attese sui livelli occupazionali sono invece negative, soprattutto tra le imprese di dimensioni più elevate, e meno ottimistiche rispetto alla media italiana (fig. 1.4). La modesta ripresa dell'accumulazione prevista per l'anno in corso risulterebbe comunque più diffusa che nella media nazionale; non vi sono differenze rilevanti per dimensione d'impresa e per settore di attività (fig. 1.5).

Figura 1.5



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese che impiegano meno di 250 addetti. – (4) Imprese non appartenenti al settore tessile, delle pelli e cuoio, del legno e dei prodotti in legno, della fabbricazione di mobili. – (5) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Effetti delle precedenti ristrutturazioni delle imprese. – Le indagini della Banca d'Italia hanno evidenziato che, di fronte al nuovo scenario competitivo originato dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica, una quota non esigua di imprese italiane ha avviato a partire dai primi anni duemila processi di ristrutturazione e di cambiamento delle strategie. All'interno del settore industriale tali processi sono stati più diffusi al Nord e hanno interessato in Piemonte quasi il 60 per cento delle imprese. In base ai dati raccolti, l'impatto della crisi su queste realtà maggiormente dinamiche risulta essere stato inferiore rispetto alla media: nel 2009 il calo del fatturato, dell'occupazione e degli investimenti è stato meno frequente tra le imprese che hanno cambiato strategia rispetto alle altre (tav. a6).

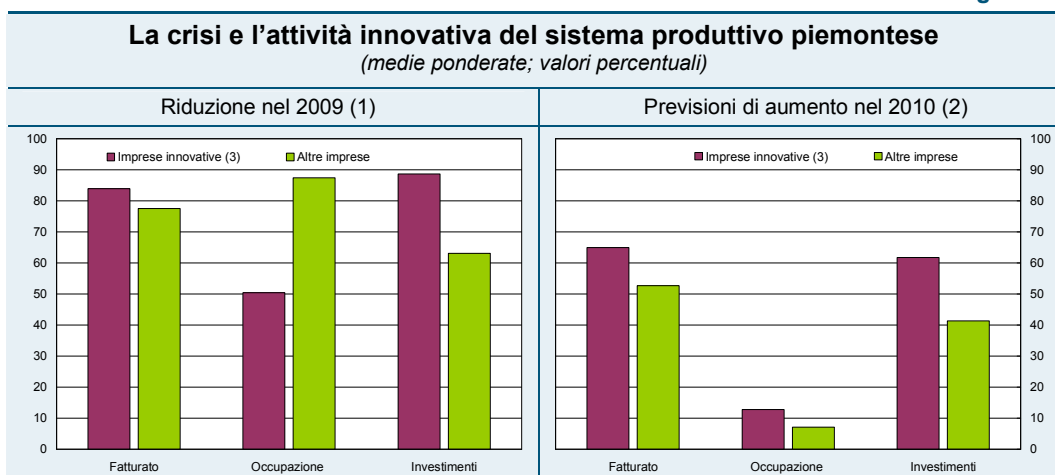
Per il 2010 le previsioni delle imprese piemontesi ristrutturate non evidenziano, diversamente dalla media nazionale, un maggiore ottimismo sulla ripresa delle vendite; tuttavia, per queste imprese il riavvio del processo di accumulazione sarebbe più diffuso rispetto alle altre aziende e migliore risulterebbe la tenuta dei livelli occupazionali.

Effetti della propensione all'innovazione. – Le imprese piemontesi relativamente più orientate all'innovazione, rappresentate da quelle che hanno investito in ricerca e sviluppo (R&S) tra il 2006 e il 2008, hanno subito in misura forte gli effetti della crisi, con una contrazione del fatturato e degli investimenti nel 2009 più diffusa rispetto alle altre aziende, ma hanno fatto ricorso meno frequentemente a misure di riduzione dell'occupazione (nel 50 per cento dei casi, a fronte dell'87 per cento delle altre). Alla propensione all'innovazione si associano aspettative più favorevoli sull'andamento del fatturato e degli investimenti nel 2010 (fig. 1.6).

Strategie delle imprese e crisi. – Lo scorso anno le imprese piemontesi hanno intrapreso più diffusamente che a livello nazionale azioni finalizzate a fronteggiare la grave recessione; tali interventi si sono orientati in prevalenza alla modifica del prodotto e al rafforzamento dell'internazionalizzazione. In particolare, circa la metà delle a-

ziende ha mutato rispetto al 2007, l'anno precedente la crisi, la tipologia o la qualità dei beni offerti (fig. 1.7); poco meno del 40 per cento ha accresciuto il numero di prodotti offerti (entrambe le quote sono superiori alla media nazionale). La ricerca di nuovi mercati di sbocco è stata intensa: tra le imprese che esportano (oltre il 90 per cento del campione regionale, contro l'80 di quello nazionale), circa un terzo ha aumentato nel biennio considerato il numero dei mercati di sbocco (percentuale anch'essa superiore alla media italiana). D'altro lato, circa il 24 per cento delle aziende con attività produttive in altri paesi (un quinto del totale) ha accresciuto rispetto al 2007 la quota di produzione realizzata all'estero, a fronte del 13 per cento che l'ha ridotta: il saldo è superiore alla media nazionale.

Figura 1.6



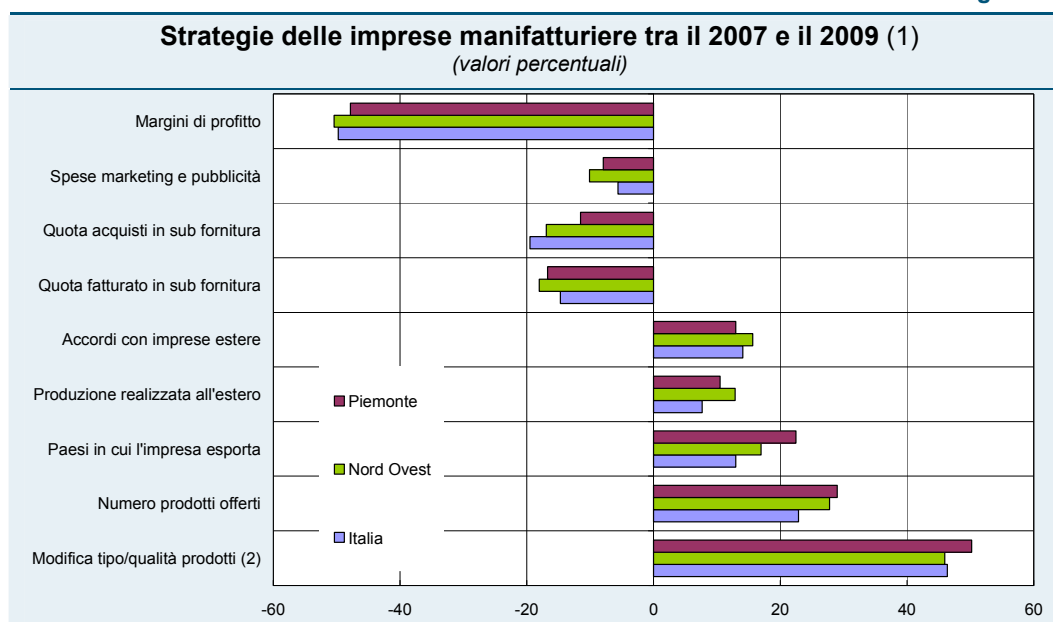
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2008 che hanno risposto alla domanda sugli investimenti in R&S negli anni 2006-08. Incidenza delle risposte affermative.

Nonostante la diversificazione di prodotti e mercati, la riduzione dei margini di profitto tra il 2007 e il 2009 è stata diffusa tra le imprese piemontesi (57 per cento dei casi), ancorché meno che nella media nazionale. Tra le iniziative per il contenimento dei costi, le spese per il marketing e la pubblicità sono state contratte dal 26 per cento delle imprese, più che nella media italiana.

La recessione ha avuto effetti rilevanti anche sul sistema di sub fornitura: le imprese, infatti, hanno reagito alla contrazione della domanda riportando al proprio interno produzioni in precedenza esternalizzate, con l'obiettivo di aumentare il grado di utilizzo della capacità produttiva e assorbire i costi fissi. In Piemonte tale fenomeno è stato diffuso, anche se meno che a livello nazionale: delle imprese che acquistano in sub fornitura (il 35 per cento in regione, contro il 42 in Italia), poco più di un quinto ha ridotto la quota di acquisti effettuata presso i sub fornitori; tra quelle che realizzano parte del fatturato in conto terzi (il 38 per cento delle imprese del campione in Piemonte, contro il 46 nella media nazionale), circa un quarto ha subito un calo della quota di vendite in sub fornitura, valore sostanzialmente analogo a quello nazionale.

Figura 1.7



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Alle imprese è stato chiesto in che misura siano variata le voci in ordinata. Il grafico riporta per ciascuna voce, salvo diversamente indicato, i saldi tra le percentuali delle imprese che hanno segnalato un aumento e una diminuzione della rispettiva voce. I valori sono riproporzionati escludendo le mancate risposte. – (2) Quota di imprese che ha apportato modifiche.

Le costruzioni

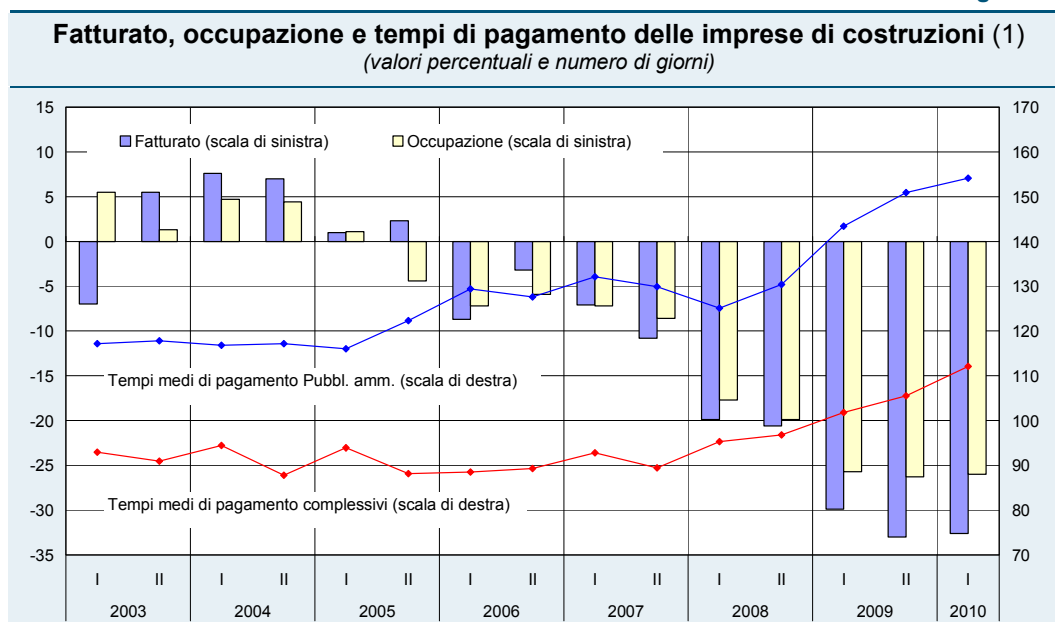
Nel 2009 la congiuntura nel settore delle costruzioni è stata ancora negativa. Il valore della produzione delle imprese del campione della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) si è ulteriormente ridotto (-14,0 per cento a prezzi correnti rispetto all'anno precedente); è proseguito anche il calo degli occupati di tali imprese (-4 per cento circa). Indicazioni del permanere di una congiuntura fortemente negativa provengono anche dai dati dell'ANCE Piemonte, in particolare per quanto riguarda il fatturato, l'occupazione e i tempi medi di pagamento (fig. 1.8). Per il 2010 le imprese del campione della Banca d'Italia prevedono una sostanziale stagnazione del valore della produzione e un'ulteriore intensa riduzione del numero di addetti.

Nel comparto delle opere pubbliche la domanda è rimasta debole, in particolare per le opere cosiddette ordinarie, come risulta dal calo del numero delle gare di appalto (-29,6 per cento rispetto al 2008, in base ai dati di fonte CRESME), sceso al valore più basso dell'ultimo decennio. In prospettiva, l'attività potrebbe trarre beneficio dalla pubblicazione dei bandi di gara per la cosiddetta Pedemontana piemontese e per la realizzazione della nuova sede della Regione, che hanno determinato nel 2009 una forte crescita del valore delle gare pubblicate, salito a oltre 2,7 miliardi (il 55,8 per cento in più rispetto all'anno precedente; 1,7 miliardi nella media 2005-08).

Secondo le valutazioni degli operatori del settore, alla debolezza della domanda pubblica si aggiungono le difficoltà che per le imprese derivano dai forti ritardi dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione.

Nel comparto dell'edilizia residenziale l'attività produttiva ha risentito negativamente del calo di nuove costruzioni, cui ha contribuito la debolezza della domanda sul mercato immobiliare. Le opere di ristrutturazione edilizia sono invece aumentate: nel 2009 le comunicazioni di detrazione pervenute all'Agenzia delle entrate sono cresciute del 15,9 per cento (0,6 per cento nel 2008).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati ANCE Piemonte.

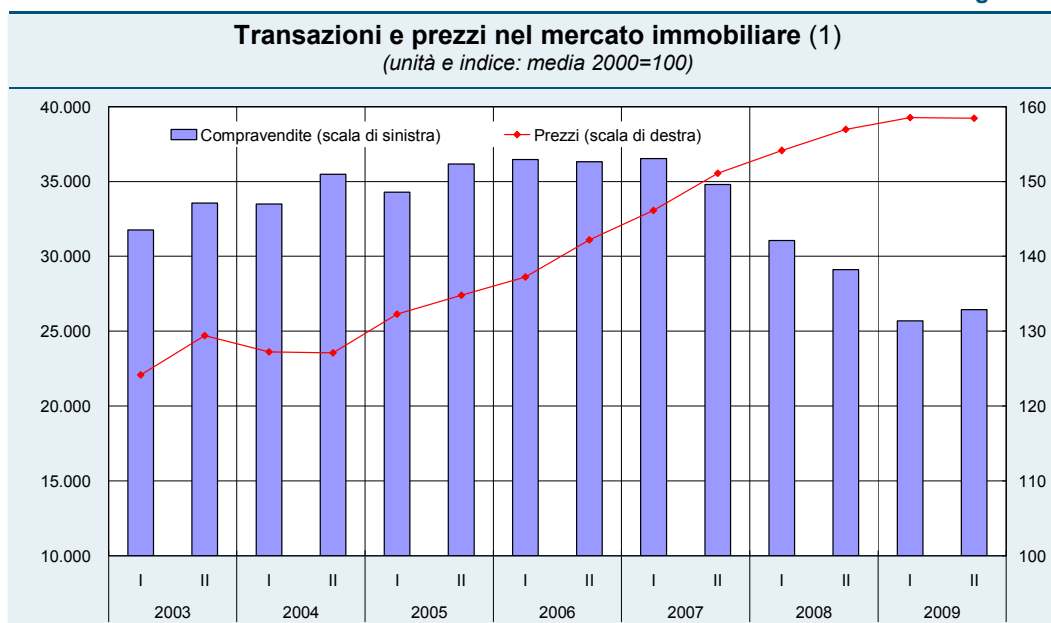
(1) Saldi percentuali tra le risposte di "aumento" e "diminuzione" per fatturato e occupazione; numero di giorni per i tempi medi di pagamento.

In base ai dati di fonte Istat, il numero dei permessi di costruire relativi a nuove abitazioni in Piemonte ha toccato un picco positivo nel 2005, per poi registrare nel biennio successivo una flessione pari nel complesso al 2,2 per cento (-10,2 per cento a livello nazionale); in termini di superficie abitabile il calo a livello regionale è stato più accentuato (-5,7 per cento). Nella provincia di Torino il ridimensionamento è stato più marcato (-18,4 e -20,3 per cento, rispettivamente), ma in base ai dati forniti dal comune capoluogo nel 2008 e nel 2009 il calo dei permessi si sarebbe arrestato e sarebbe tornata a crescere la superficie abitabile concessa per nuove abitazioni.

Nel mercato immobiliare, secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI), lo scorso anno il calo del numero di transazioni è stato ancora intenso, ancorché in attenuazione nella seconda parte dell'anno (fig. 1.9): nella media del 2009 la riduzione complessiva è stata del 13,4 per cento rispetto all'anno precedente (-15,6 per cento nel 2008; -11,4 a livello nazionale). Rispetto al valore massimo raggiunto nel 2006, il volume delle compravendite si è ridotto di circa il 30 per cento. Vi ha corrisposto un progressivo rallentamento dei prezzi, che, in base a elaborazioni sui dati OMI (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), hanno smesso di crescere nella seconda parte dell'anno. Nella media del 2009 le quotazioni a valori correnti sono comunque ancora aumentate rispetto al 2008 (1,9 per cento, dal 4,7 dell'anno precedente).

Nel capoluogo regionale, che rappresenta oltre un quinto delle compravendite della regione e il terzo mercato a livello nazionale per numero di transazioni, dopo Roma e Milano, il calo di queste ultime è stato del 13,1 per cento (-19,5 per cento nel 2008), più intenso della media degli altri principali capoluoghi. Nel quarto trimestre dell'anno, in particolare, le transazioni sono ancora diminuite in misura significativa (intorno al 10 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008), mentre tutte le altre principali città hanno registrato dinamiche migliori: le vendite sono aumentate di circa il 10 per cento a Roma e Napoli, sono rimaste sostanzialmente stabili a Milano, Genova e Bologna e sono diminuite in misura meno intensa a Palermo e Firenze (-2,5 e -5,2 per cento, rispettivamente).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia del territorio e de *Il Consulente immobiliare*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prezzi sono espressi in termini di numero indice delle quotazioni a prezzi correnti degli immobili residenziali.

I servizi

Nel 2009 il valore aggiunto ai prezzi base del settore dei servizi, secondo le stime Prometeia, è diminuito dell'1,5 per cento in termini reali; era rimasto stabile nel 2008, in base ai dati Istat.

I dati dell'Osservatorio della Camera di commercio di Torino sulle imprese del commercio, dei servizi e dell'artigianato della provincia evidenziano un calo complessivo del fatturato a valori nominali del 6,6 per cento nel 2009; la contrazione sarebbe stata particolarmente intensa per le imprese dei trasporti e del commercio non alimentare. Il calo delle vendite si sarebbe arrestato nell'ultimo quadrimestre dell'anno.

Il comparto dei servizi alle imprese in regione, in base ai dati dell'Unione industriale di Torino, ha risentito marcatamente delle difficoltà dell'industria. Le indicazioni sull'andamento degli ordini delle aziende intervistate sono state negative per tutto il 2009 e ancora per i primi tre mesi del 2010; solo per il secondo trimestre dell'anno in corso è previsto un miglioramento, con riflessi positivi sull'occupazione e sulla propensione all'investimento.

Il commercio. – Nel 2009, in base alle stime di Prometeia, i consumi finali delle famiglie si sarebbero ridotti del 2,2 per cento in termini reali, dopo la contrazione del 3,2 registrata nell'anno precedente; in entrambi gli anni il calo risulta più marcato rispetto alla media delle regioni del Nord Ovest e nazionale. Vi ha influito anche il minor reddito disponibile delle famiglie che, sempre in base ai dati Prometeia, sarebbe diminuito nell'anno dell'1,7 per cento, in misura superiore alle due aree territoriali di confronto.

In base ai dati Istat, le famiglie piemontesi si sono presentate alle soglie della crisi economica con situazioni di povertà e condizioni di disagio economico relativamente più diffuse rispetto alla media delle regioni del Nord. Nel 2008 le famiglie in condizione di povertà relativa rappresentavano il 6,1 per cento del totale, valore superiore alla media delle regioni settentrionali (4,9 per cento); il dato nazionale (11,1 per cento) risente delle più diffuse condizioni di povertà nelle regioni del Sud. Guardando agli indicatori di disagio economico, il 16,3 per cento delle famiglie piemontesi, in crescita dal 15,3 del 2007, evidenziava nel 2008 molte difficoltà ad arrivare a fine mese e il 12,3 per cento risultava in arretrato nel pagamento delle bollette (dal 5,4 dell'anno precedente); entrambi gli indicatori si ponevano su livelli più bassi nella media delle regioni del Nord (12,6 e 9,0 per cento, rispettivamente) ed erano sostanzialmente allineati a livello nazionale (17,0 e 11,9 per cento, rispettivamente).

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2009 si sarebbero ridotte le vendite sia del comparto non alimentare, già in calo nell'anno precedente, sia di quello alimentare; quest'ultimo nel 2008 aveva presentato una variazione, in termini nominali, ancora positiva. La contrazione sarebbe stata molto forte per gli esercizi diversi dalla grande distribuzione (-5,3 per cento per le vendite alimentari; -1,7 per gli altri beni).

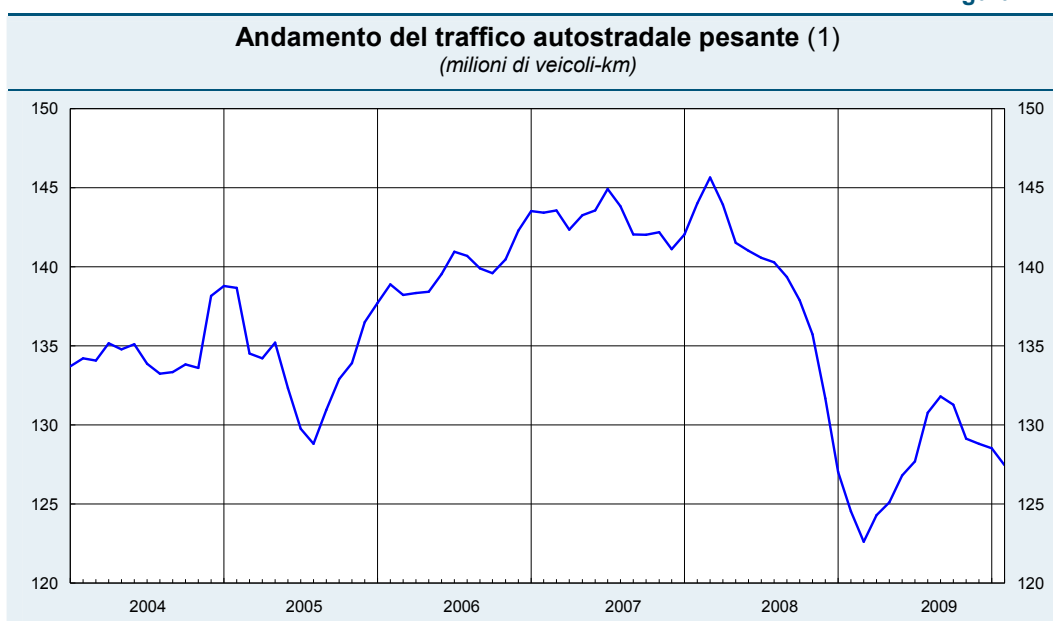
In base ai dati dell'Osservatorio regionale del commercio, nel 2009 è proseguita la crescita dei centri commerciali, soprattutto di quelli di medie dimensioni localizzati nei Comuni con meno di 10 mila abitanti. Gli esercizi di vicinato e le altre strutture di media e di grande dimensione sono complessivamente aumentati, con uno sviluppo riconducibile esclusivamente ai punti vendita collocati all'interno dei centri commerciali (tav. a7); si è così invertita la tendenza osservata nel 2008 che evidenziava una crescita di tutte le strutture, indipendentemente dalla loro localizzazione.

Il turismo. – In base ai dati della regione Piemonte, nel 2009 gli arrivi di turisti sono ancora aumentati (11,2 per cento; 3,7 nel 2008; tav. a8). L'incremento ha interessato la sola componente nazionale ed è stato particolarmente intenso nella provincia di Torino (29,0 per cento), dove peraltro sono aumentati anche gli arrivi di stranieri. Le presenze hanno invece rallentato (0,3 per cento; 12,1 nel 2008); la durata media dei soggiorni è passata da 3,3 a 3,0 giorni.

I trasporti. – In base ai dati Aiscat, nel 2009 la domanda di trasporto di merci su gomma si è ridotta in misura rilevante. Il traffico pesante sulla rete autostradale piemontese (al netto della tratta Genova-Gravellona Toce) è calato, in termini di veicoli-chilometro, dell'8,5 per cento rispetto all'anno precedente (-2,1 per cento nel 2008). In base all'analisi dei dati mensili stagionalizzati, al picco negativo toccato alla fine del mese di marzo è seguita una graduale ripresa, che si è tuttavia arrestata nello scor-

cio dell'anno (fig. 1.10). Anche le merci trasportate a mezzo aereo, sulla base dei dati Assaeroporti, hanno continuato a diminuire (-41,2 per cento; -13,7 nel 2008; tav. a9).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat sul traffico pesante sulle autostrade piemontesi al netto della tratta Genova-Gravellona Toce.
(1) Medie mobili a 3 termini di dati mensili destagionalizzati.

Il numero dei passeggeri transitati negli aeroporti piemontesi si è ancora ridotto nella media dell'anno (-4,3 per cento; -1,9 nel 2008): vi hanno contribuito sia il calo degli stranieri sia quello di viaggiatori italiani, diminuiti rispettivamente dell'8,2 e dell'1,1 per cento. Segnali di ripresa sono emersi nel primo trimestre dell'anno in corso (5,8 per cento in più rispetto al corrispondente periodo del 2009), grazie alla ripresa dei movimenti nazionali.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'andamento più recente. – Nel 2009 l'aggravarsi della recessione si è riflesso in un ulteriore peggioramento del conto economico delle imprese. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la quota di quelle che nello scorso esercizio hanno registrato una perdita è cresciuta in misura significativa rispetto all'anno precedente (32,4 e 22,3 per cento, rispettivamente).

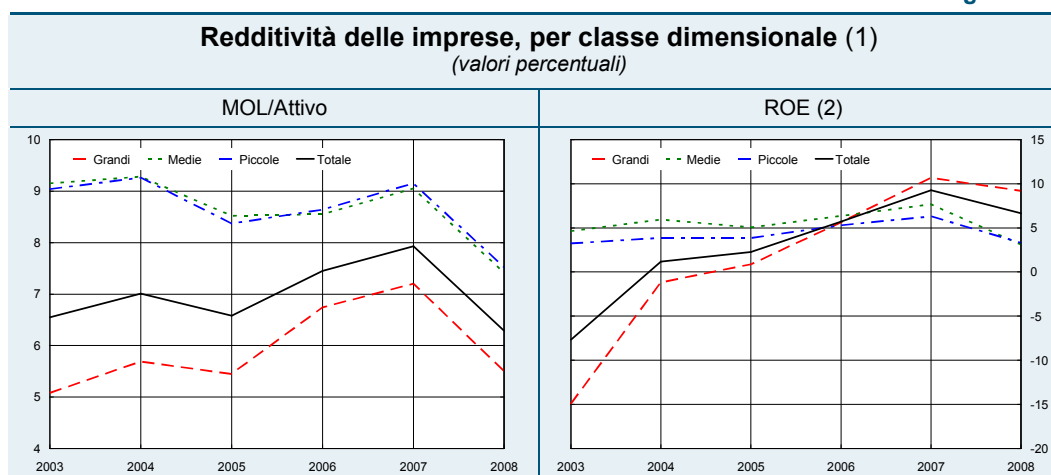
Anche il numero di imprese entrate in procedura concorsuale, in base ai dati di Infocamere, è aumentato, da 555 nel 2008 a 747 nello scorso anno.

Nell'industria in senso stretto, in particolare, l'incidenza delle aziende in perdita è salita al 31,0 per cento, valore quasi doppio rispetto al 2007, l'anno precedente lo scoppio della crisi; risultati netti negativi hanno caratterizzato in misura più diffusa le imprese tessili e quelle metalmeccaniche. Sul deterioramento delle condizioni reddituali delle aziende industriali ha influito la contrazione dei margini unitari di profitto:

tra quelle con almeno 50 addetti, il saldo fra le dichiarazioni di aumento e diminuzione di tali margini è sceso a -32 punti percentuali, da -28 nel 2008 (-2 nel 2007). Nelle previsioni degli operatori, nel 2010 i margini rimarrebbero sostanzialmente stabili.

L'evoluzione fino al 2008 dei dati di bilancio. – In base ai dati di bilancio di circa 10 mila imprese piemontesi, sempre presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci a partire dal 2003 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la redditività aziendale, che era migliorata significativamente nel biennio 2006-07, è tornata a peggiorare nel 2008 con l'insorgere della crisi: quella operativa (misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo – MOL – e il totale dell'attivo) è scesa di 1,6 punti percentuali, al 6,3 per cento; il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un calo più accentuato, perdendo 2,6 punti percentuali, al 6,7 per cento (fig. 1.11 e tav. a10). Il peggioramento della redditività operativa è stato particolarmente accentuato nell'industria manifatturiera (dall'8,3 del 2007 al 6,0 per cento), ma ha interessato anche le costruzioni, a fronte di una sostanziale stabilità nel terziario. La flessione degli indicatori reddituali sia operativi sia netti è risultata più marcata per le piccole e medie aziende.

Figura 1.11



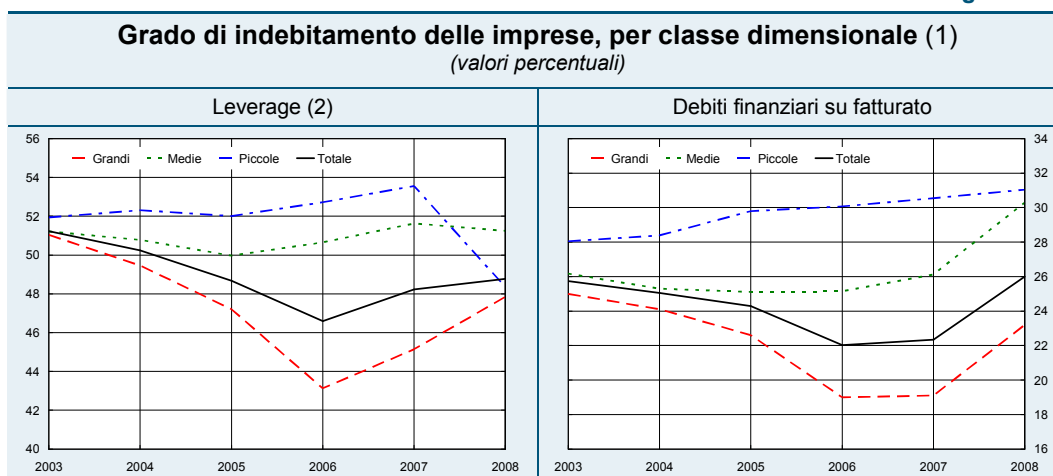
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Nel 2008 è anche aumentato il grado di indebitamento delle imprese, già cresciuto nell'anno precedente. Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto), che era sceso tra il 2003 e il 2006, è salito di oltre mezzo punto percentuale rispetto al 2007, al 48,8 per cento (fig. 1.12 e tav. a10), riflettendo la crescita tra le imprese di più grandi dimensioni (con oltre 50 milioni di fatturato). L'andamento del leverage risente peraltro della rivalutazione facoltativa dei valori contabili degli immobili in base al valore di mercato, effettuata da talune imprese ai sensi del decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185, convertito nella legge del 28 gennaio 2009, n. 2; correggendo i dati per tenere conto degli effetti di tale rivalutazione, la crescita del leverage sarebbe stata più elevata, dal 48,2 per cento del 2007 al 51,8 del 2008. L'aumento del grado di indebitamento è stato più intenso nel settore manifatturiero (dal 43,0 per cento del 2007 al 47,6 del 2008), ma ha ri-

guardato anche i settori dei servizi (dal 57,5 al 58,5) e delle costruzioni (dal 63,8 al 64,1).

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

In presenza di un peggioramento del conto economico, anche l'incidenza dei debiti finanziari nel 2008 è salita sia rispetto al valore aggiunto (al 142,0 per cento, dal 118,6 del 2007) sia rispetto ai ricavi (dal 22,4 al 26,0 per cento). L'aumento ha riguardato tutte le classi dimensionali, ma è stato più accentuato per le imprese medie e grandi. Anche il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è cresciuto, dal 19,9 per cento del 2007 al 28,2 del 2008 (aveva oscillato intorno al 20 per cento nel triennio precedente). L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti verso fornitori, rapportata al fatturato) è salito, segnalando un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti verso clienti.

Disaggregando le imprese per classi di rischio (in base ai rating assegnati dalla stessa Centrale dei bilanci; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il peggioramento della situazione economica e finanziaria causato dall'inizio della crisi ha riguardato soprattutto le imprese appartenenti alle classi di medio e alto rischio. Il ROE si è pressoché azzerato (0,4 per cento, dal 7,3 nell'anno precedente) per le imprese a medio rischio, mentre per quelle più rischiose l'indice è rimasto su valori fortemente negativi (-22,2 per cento). Il rapporto tra debiti finanziari e fatturato è cresciuto sensibilmente per le imprese a medio rischio (dal 37,0 al 43,8 per cento) e soprattutto per quelle ad alto rischio (dal 47,0 al 64,9 per cento), mentre è lievemente calato per le altre (dal 12,8 al 12,1 per cento). Anche il peso degli oneri finanziari sul MOL è salito molto sia per le imprese a medio sia per quelle ad alto rischio (dal 25,8 al 39,8 e dal 110,4 al 133,4 per cento, rispettivamente). Nel 2008 le imprese classificate ad alto rischio erano circa un quinto del totale nell'industria manifatturiera e circa un quarto nelle costruzioni e nei servizi.

LE FONTI DI ENERGIA E I CONSUMI ENERGETICI IN PIEMONTE

In base ai dati dell'ultimo bilancio energetico regionale pubblicato dall'ENEA, nel 2005 il consumo interno lordo del Piemonte, pari a 16,8 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (tep), è stato soddisfatto per il 77,9 per cento con prodotti petroliferi e combustibili gassosi, una percentuale simile a quella media italiana (79,1 per cento).

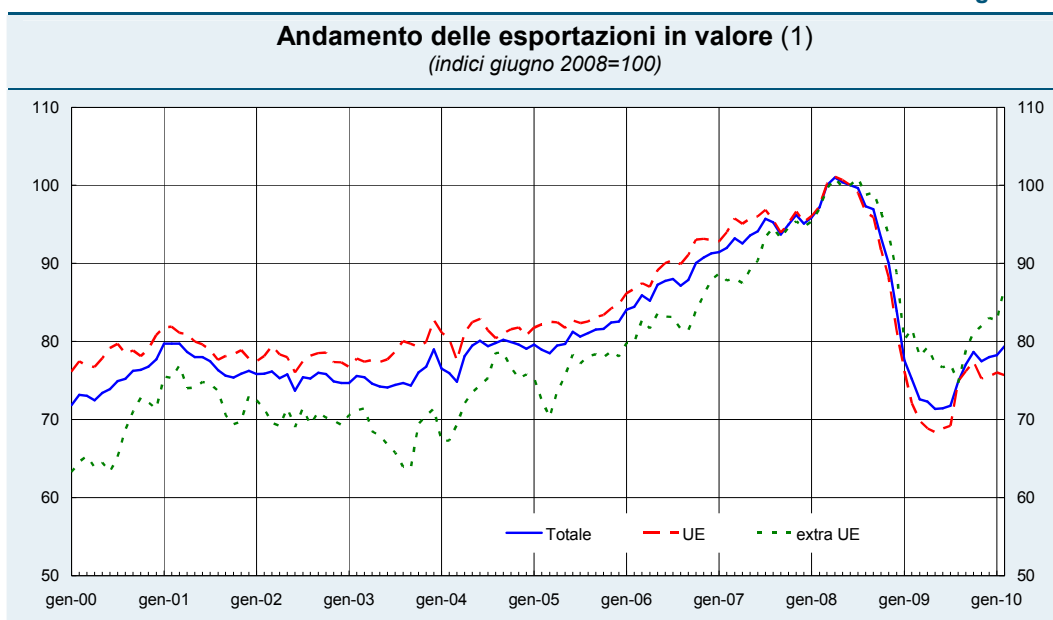
Il Piemonte appare complessivamente una regione ad alta intensità energetica: il rapporto tra impieghi finali di energia e PIL era pari nel 2005 a 121 tep per milione di euro, contro i 107 della media nazionale; vi contribuisce il settore industriale, con un consumo pari a 209 tep per milione di euro di valore aggiunto (190 nella media italiana); oltre un terzo dei consumi finali di energia è assorbito in regione dall'attività industriale, contro il 28 per cento a livello nazionale. Il consumo pro capite di energia, calcolato come rapporto tra impieghi finali di energia (in tep) e popolazione, era del 24,5 per cento più elevato rispetto al resto del Paese.

Tra il 2000 e il 2008 si è osservata un'evoluzione della struttura energetica regionale per effetto del progressivo aumento del ruolo delle fonti energetiche rinnovabili. Secondo i dati Terna Spa, la quota di produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (escluso l'idrico) sul totale dei consumi interni lordi di energia elettrica è passata dallo 0,4 per cento del 2000 all'1,5 del 2008, una percentuale comunque più bassa delle medie nazionale e del Nord Ovest (5,0 e 2,5 per cento, rispettivamente).

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

L'interscambio di merci. – La netta contrazione del commercio internazionale si è riflessa sulle esportazioni di beni della regione, diminuite lo scorso anno del 21,8 per cento a valori correnti, in base ai dati provvisori dell'Istat (1,8 nel 2008; tav. a11), in misura sostanzialmente analoga a quella registrata nella media del Nord Ovest e a livello nazionale (-20,4 e -21,4 per cento, rispettivamente).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili a 3 termini di dati mensili destagionalizzati.

La caduta delle vendite all'estero, iniziata nei primi mesi del 2008 e accentuatasi nell'autunno successivo con l'acuirsi della crisi economica internazionale, è proseguita a ritmi molto sostenuti nella prima parte del 2009: in base all'analisi dei dati mensili destagionalizzati, il calo cumulato dal giugno del 2008 al giugno del 2009 è stato intorno al 29 per cento (-31 per cento circa nei paesi UE; -23 in quelli extra UE; fig. 2.1). La successiva ripresa della domanda mondiale ha favorito un recupero delle esportazioni regionali nei mesi estivi, anche se la dinamica nello scorcio dell'anno si è nuovamente indebolita nei mercati dell'UE: in termini cumulati, tra il giugno e il dicembre del 2009 l'incremento è stato pari a circa il 9 per cento. Nel primo bimestre del 2010, in base ai dati mensili dell'Istat, il valore nominale destagionalizzato delle esportazioni è aumentato rispetto alla fine del 2009, soprattutto grazie alla componente extra UE.

Nella media del 2009 il calo delle vendite ha interessato tutti i principali settori, con riduzioni comprese tra il 25 e il 35 per cento per quelli dei macchinari, della componentistica auto, degli autoveicoli e dei prodotti in metallo (tav. a11); anche il comparto alimentare ha registrato una diminuzione (-7,7 per cento), ancorché più contenuta rispetto alla media regionale. La crisi ha determinato un'ulteriore forte contrazione delle vendite di prodotti tessili e di abbigliamento (-23,4 per cento). L'unico settore che ha realizzato un aumento significativo delle esportazioni è quello dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.

Le vendite si sono ridotte in tutti i principali mercati dell'UE, con cali del 23 per cento circa sia in Francia che in Germania, del 32 per cento in Spagna e di oltre il 25 per cento nel Regno Unito (tav. a12). In Polonia, terzo mercato per rilevanza delle esportazioni regionali, la diminuzione è stata meno intensa (-5,6 per cento). Nel complesso dei paesi extra UE il ridimensionamento delle vendite è stato minore (-18,6 per cento) e ha riflesso andamenti molto differenziati tra i paesi: a fronte di cali inferiori al 20 per cento negli Stati Uniti e in Turchia, le esportazioni si sono ridotte del 28,7 per cento in Brasile e si sono dimezzate nel mercato russo; per contro, sono tornate a crescere quelle in Cina (6,5 per cento), il cui peso sul totale esportazioni, come a livello nazionale, rimane ancora contenuto (di poco superiore al 2 per cento in Piemonte).

Nella media del 2009 le importazioni si sono ridotte in valore del 21,1 per cento (erano diminuite del 3,9 per cento nel 2008; tavv. a11 e a12).

LE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI MANIFATTURIERI NELL'ULTIMO DECENNIO

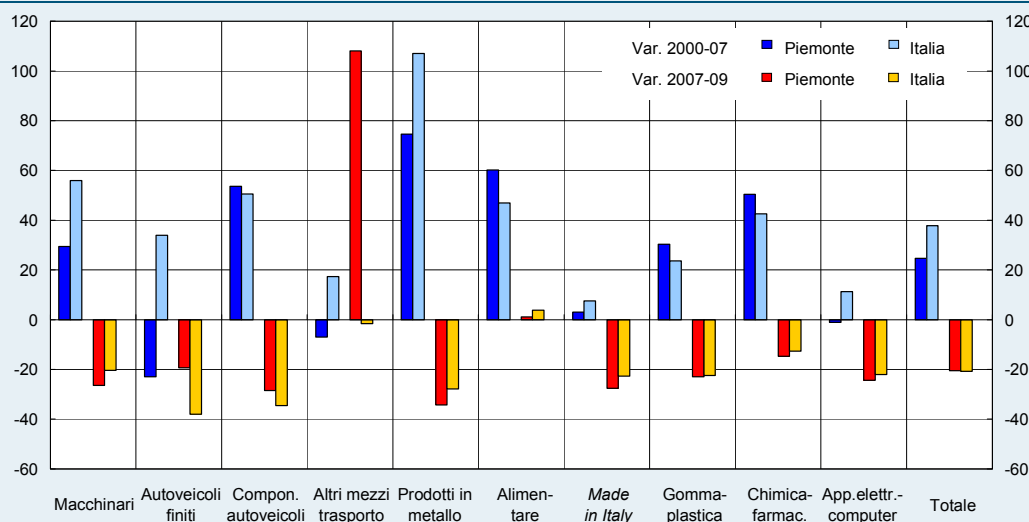
La caduta delle vendite all'estero determinata dalla crisi economica mondiale è stata intensa in tutte le aree del paese e pressoché generalizzata a tutti i principali settori e mercati di sbocco; vi fanno eccezione, tra i comparti, quello alimentare e, tra i paesi, la Cina; questo mercato, tuttavia, nonostante gli elevati tassi di sviluppo degli ultimi anni ha ancora uno scarso peso nell'export complessivo delle regioni italiane.

Nel confronto con il 2007, l'anno precedente l'avvio della fase recessiva, le esportazioni piemontesi di prodotti manifatturieri (misurate a prezzi correnti) nel 2009 erano inferiori del 20,5 per cento, valore in linea con quello medio nazionale (-20,8 per cento). In Piemonte tale riduzione ha azzerato la crescita realizzata dall'inizio del decennio (-0,9 per cento tra il 2000 e il 2009); a livello nazionale, invece, la variazione cumulata è rimasta comunque positiva (9,1 per cento). Il peggiore andamento della regione è riconducibile in primo luogo al comparto degli autoveicoli finiti (fig. r1), le cui dinamiche territoriali riflettono anche le strategie di allocazione della produzione tra i diversi stabilimenti del Gruppo Fiat. Anche al netto di tale settore, tuttavia, la dinamica complessiva dell'export regionale nel decennio, pur tornando positiva, è risultata peggiore della media italiana (tav. a14). Vi hanno influito sia gli incrementi più contenuti tra il 2000 e il 2007 sia i cali più elevati nel periodo successivo delle esportazioni di settori rilevanti come quelli dei macchinari (per i quali la crescita tra il 2000 e il 2007 è stata quasi la metà di quella media nazionale), dei prodotti in metallo e del comparto del *made in Italy*, in particolare dei prodotti tessili e di abbigliamento (le cui esportazioni erano già diminuite anche prima della crisi, a fronte di un modesto in-

cremento nella media italiana). Altri importanti settori, quali l'alimentare, la componentistica auto, la gomma-plastica e la chimica-farmaceutica hanno, invece, avuto dinamiche migliori della media nazionale.

Figura r1

Dinamica delle esportazioni per settore nell'ultimo decennio (1)
(variazioni percentuali cumulate)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Esportazioni a valori correnti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Per i dettagli sui settori riportati nel grafico, cfr. la tav. a13.

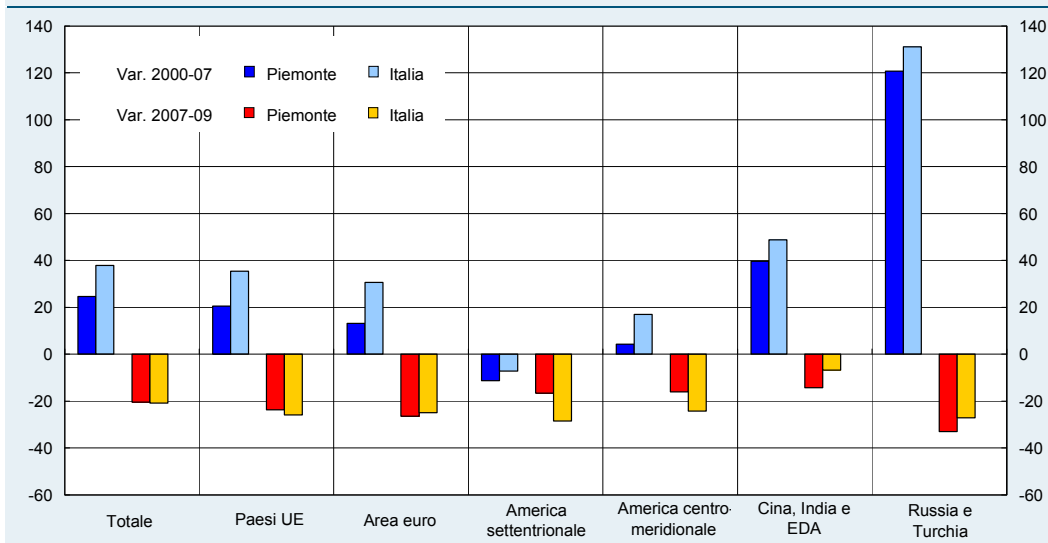
Dall'inizio del decennio si è ridotta la quota sul totale delle esportazioni regionali dei comparti degli autoveicoli finiti, del *made in Italy* e dei prodotti elettronici (in misura più intensa che a livello italiano) e, in misura lieve, quella dei macchinari (a fronte di un modesto incremento a livello nazionale). Per contro si è accresciuta l'importanza relativa della componentistica auto, dei mezzi di trasporto diversi dall'auto, dei prodotti in metallo, dei prodotti alimentari e di quelli chimici e farmaceutici (tav. a13).

La crisi internazionale ha determinato una riduzione delle vendite in tutti i principali mercati di sbocco, ancorché con intensità differenti. Il calo nei paesi UE e, in particolare, in quelli dell'area dell'euro è stato di entità sostanzialmente comparabile a quello italiano (fig. r2). Tale ridimensionamento ha portato i valori delle esportazioni nelle due aree al di sotto di quelli di inizio decennio (-8,2 e -16,8 per cento, rispettivamente), anche per la riduzione significativa delle vendite di autoveicoli. L'importanza relativa di tali mercati rimane ancora prevalente per i prodotti piemontesi, ma inferiore a quella di inizio decennio: in particolare, la quota dei paesi dell'area euro è scesa dal 55,5 per cento del 2000 al 46,6 del 2009 (dal 48,0 al 43,2 a livello nazionale). Nel mercato nord-americano il calo dell'ultimo biennio si aggiunge a quello verificatosi tra il 2000 e il 2007, portando la riduzione cumulata nel decennio al 26,1 per cento (-33,6 nella media italiana): l'incidenza di tali mercati è scesa così di circa 2 punti percentuali, al 5,2 per cento (dall'11,3 al 6,9 per cento in Italia). L'importanza relativa dei mercati dei paesi asiatici più dinamici è aumentata dal 4,4 per cento del 2000 al 5,2 del 2009, ma meno che nella media italiana (dal 5,0 al 6,4 per cento): vi hanno influito sia la minore crescita tra il 2000 e il 2007 (39,5 per cento, contro il 48,8 della

media italiana) sia il maggiore calo registrato durante la recessione (-14,4 per cento, il doppio di quello nazionale). Nonostante la forte contrazione delle vendite nell'ultimo biennio (pari a oltre il 30 per cento), Russia e Turchia insieme sono arrivate a rappresentare il 4,5 per cento dell'export regionale, dal 3,0 del 2000, valori sostanzialmente analoghi alla media italiana; le vendite in tali paesi erano, infatti, più che raddoppiate tra il 2000 e il 2007.

Figura r2

Esportazioni nelle principali aree geografiche nell'ultimo decennio (1)
(variazioni percentuali cumulate)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Esportazioni a valori correnti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Per i dettagli sulle aree geografiche riportate nel grafico, cfr. la tav. a13.

L'interscambio di servizi. – La crisi economica ha avuto un impatto significativo anche sull'interscambio di servizi. Nel 2009, infatti, la bilancia dei servizi in Piemonte (che non include la componente dovuta ai trasporti, per la quale non sono disponibili dati a livello regionale) ha registrato una significativa riduzione sia dei crediti che dei debiti (-13,8 e -18,1 per cento, rispettivamente, rispetto al 2008; tav. a15). Il saldo è passato da -1.814 a -1.350 milioni di euro.

Gli investimenti diretti esteri. – Gli investimenti diretti esteri (IDE) delle imprese piemontesi nel 2009 sono tornati a crescere in misura significativa (75,5 per cento, a oltre 9 miliardi di euro), dopo i cali registrati nei due anni precedenti, mentre i disinvestimenti si sono ridotti del 16,1 per cento, a poco più di 6,5 miliardi (1,2 per cento nel 2008). Il saldo complessivo è passato da -2,5 miliardi nel 2008 a 2,6 miliardi nel 2009. Le dinamiche sono state per la quasi totalità determinate da operazioni di imprese finanziarie nell'area dell'euro. Nel settore manifatturiero gli IDE netti sono ammontati a 0,2 miliardi, in calo rispetto all'anno precedente.

Gli investimenti provenienti dall'estero sono invece calati per il quarto anno consecutivo (-2,1 per cento, a 6,8 miliardi di euro; -48,5 per cento nel 2008). In presenza di una ulteriore forte riduzione dei disinvestimenti (-29,6 per cento, a 3,6 miliardi; -63,1 per cento nel 2008), il saldo complessivo è salito a 3,3 miliardi, da 1,9 mi-

liardi del 2008. Nel settore manifatturiero la posizione netta, negativa nei due anni precedenti, è stata positiva per 0,5 miliardi (-0,3 miliardi nel 2008), grazie alla riduzione più intensa dei disinvestimenti rispetto a quella comunque elevata degli investimenti.

La bilancia tecnologica. – Gli incassi regionali per transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici nel 2009 si sono ridotti del 6,1 per cento (0,2 nel 2008; -12,1 a livello nazionale), mentre i pagamenti sono aumentati del 28,9 per cento (-18,4 nel 2008; -7,8 in Italia). Il saldo netto complessivo della bilancia tecnologica è diminuito rispetto all'anno precedente (292 milioni di euro; 370 milioni nel 2008; tav. 2.1); come nel 2008, il Piemonte risulta il principale esportatore netto di prodotti e servizi tecnologici tra le regioni italiane.

Gli incassi e i pagamenti nei confronti dei paesi dell'UE sono aumentati del 3,8 e del 30,0 per cento, rispettivamente; il saldo positivo si è quindi ridotto (da 195 milioni di euro nel 2008 a 171 milioni nel 2009), nonostante il miglioramento della posizione netta positiva relativa a Francia e Germania, le due maggiori controparti. Nei paesi extra UE alla riduzione degli incassi si è associato un significativo aumento dei pagamenti (-20,6 e 25,5 per cento, rispettivamente); il saldo è così passato da 175 milioni di euro nel 2008 a 121 milioni nel 2009.

Tavola 2.1

Bilancia tecnologica dei pagamenti nel 2009 (milioni di euro e valori percentuali)						
VOCI	Incassi		Pagamenti		Saldo	
	Valori	Quota su Italia	Valori	Quota su Italia	Piemonte	Italia
Commercio in tecnologia (brevetti, invenzioni, <i>know-how</i>)	163,7	30,7	71,4	12,1	92,3	-57,9
Transazioni in marchi di fabbrica, disegni, ecc.	10,5	5,6	60,8	9,6	-50,3	-447,6
Servizi con contenuto tecnologico	261,9	19,5	34,3	5,1	227,5	665,5
Servizi di ricerca e sviluppo	57,7	5,0	38,7	6,9	18,9	580,5
Altri regolamenti per tecnologia	4,2	13,9	1,0	0,2	3,2	-554,3
Totale	497,9	15,4	206,2	6,8	291,7	186,2

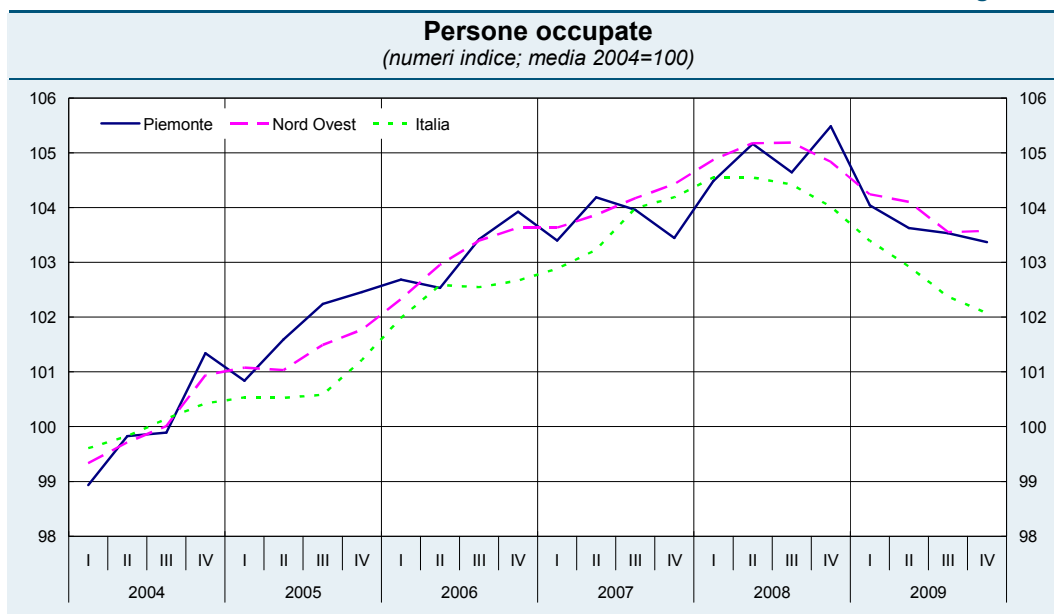
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

A seguito della marcata contrazione dell'attività produttiva, dalla fine del 2008 le imprese hanno notevolmente ridotto l'ammontare totale delle ore di lavoro, in particolare nell'industria; grazie allo straordinario ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG; cfr. il paragrafo: *Gli ammortizzatori sociali*), soltanto parte di questa riduzione si è però tradotta in un calo delle persone occupate. La contrazione della domanda di lavoro si è concentrata soprattutto nell'industria in senso stretto e ha interessato principalmente le donne, i lavoratori con contratto a tempo determinato e i giovani (cfr. anche il riquadro: *L'impatto della crisi per tipologia di lavoratore*).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2009 le ore settimanali lavorate si sono ridotte in Piemonte (il dato include anche la Valle d'Aosta) del 4,9 per cento complessivamente e del 12,6 nell'industria in senso stretto (rispettivamente, -3,7 e -9,9 per cento per l'Italia). L'occupazione in regione, dopo avere raggiunto il picco ciclico nel quarto trimestre del 2008, ha iniziato a scendere (fig. 3.1). Nel complesso del 2009, dopo 10 anni di crescita, essa è calata di 25 mila persone rispetto alla media dell'anno precedente (-1,3 per cento; 1,2 nel 2008; tav. a16). La riduzione è stata leggermente superiore a quella registrata per il Nord Ovest (-1,2 per cento), ma in-

feriore alla variazione media nazionale (-1,6). Tale dinamica ha portato a una contrazione del tasso di occupazione in regione, al 64,1 per cento (65,3 nel 2008); tale indicatore si mantiene inferiore a quello medio del Nord Ovest (65,1 per cento).

Il calo occupazionale è riconducibile principalmente all'industria in senso stretto, più direttamente colpita dalla recessione internazionale (-5,5 per cento), soprattutto nella componente dipendente. La crisi ha aggravato la tendenza negativa già in atto nei due anni precedenti (-5,4 per cento nel 2008; -1,3 nel 2007). Anche nel settore dei servizi diversi dal commercio c'è stata una riduzione, in controtendenza rispetto all'anno precedente (-1,2 per cento; 5,7 nel 2008), più intensa nella componente indipendente. Nel settore distributivo l'occupazione è cresciuta (2,3 per cento; -1,0 nell'anno precedente), grazie all'aumento del lavoro subordinato.

Gli effetti negativi della crisi hanno interessato maggiormente l'occupazione femminile (-1,6 per cento) rispetto a quella maschile (-1,1 per cento). La peggiore dinamica per le donne è legata in particolare agli andamenti negativi nell'industria in senso stretto e nel comparto distributivo (rispettivamente -11,8 e -0,5 per cento; -2,9 e 4,7 per cento per la componente maschile).

I dati amministrativi mostrano che il numero di procedure di assunzione nel 2009 si è ridotto particolarmente nell'industria (-40,2 per cento), soprattutto nei settori tessile, chimico e metalmeccanico; è calato meno sensibilmente nei servizi (-10,5 per cento), anche se contrazioni molto rilevanti sono state registrate nei settori dei trasporti e del credito. Nel complesso dell'economia la diminuzione è stata del 17,9 per cento (-0,4 nell'anno precedente); essa ha riguardato soprattutto le assunzioni a tempo indeterminato (-21,3 per cento) e i contratti di apprendistato, somministrazione e inserimento, quelle di personale non qualificato, di operai e di impiegati esecutivi e quelle delle classi più giovani. Le informazioni relative alle cessazioni dei rapporti di lavoro evidenziano una forte crescita di quelle relative a contratti atipici, in particolare ai contratti di agenzia e al lavoro intermittente.

Nel primo trimestre del 2010 il numero di procedure di assunzione è ulteriormente diminuito (-0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009), anche se qualche segnale di ripresa sembra emergere per il lavoro in somministrazione e nell'industria; si registra inoltre una ricomposizione dai contratti a tempo indeterminato verso quelli a tempo determinato.

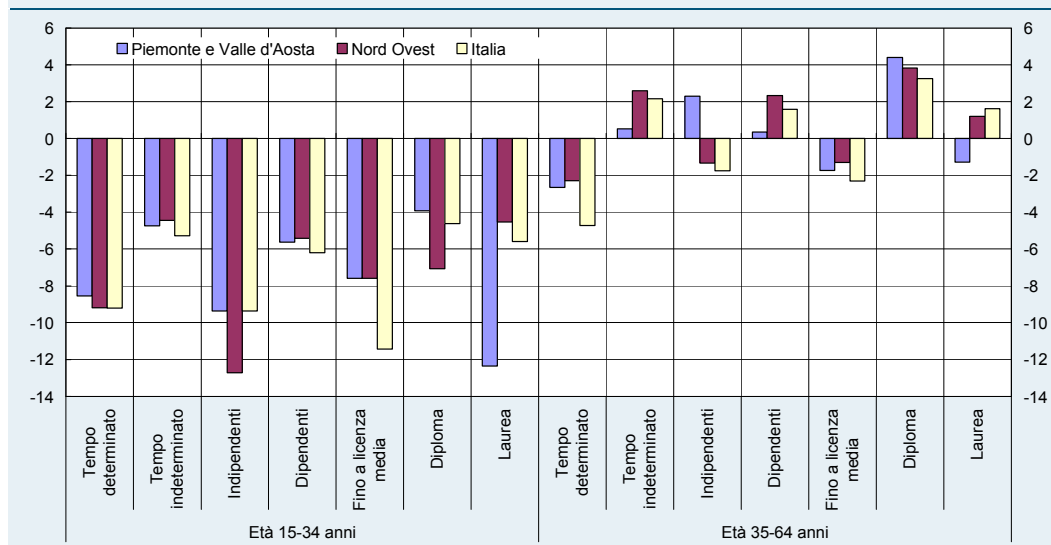
L'IMPATTO DELLA CRISI PER TIPOLOGIA DI LAVORATORE

L'analisi dei microdati trimestrali della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat permette di analizzare con un maggior grado di dettaglio l'impatto della crisi sul mercato del lavoro a livello territoriale. Nel 2009 in Piemonte e Valle d'Aosta (non sono disponibili dati relativi al solo Piemonte, che rappresenta comunque oltre il 97 per cento dell'occupazione totale delle due regioni) la riduzione dell'occupazione è stata, come nel Nord Ovest e nella media italiana, più intensa per i lavoratori a tempo determinato, per quelli con basso livello di istruzione e per i giovani. Molto più marcata di quanto registrato nelle regioni nord occidentali e nel complesso del paese è stata la contrazione del numero di lavoratori in possesso almeno della laurea.

In particolare, nel comparto del lavoro subordinato la riduzione degli occupati a tempo determinato, che rappresentano in Piemonte e in Valle d'Aosta circa il 10 per cento del totale, è stata del 6,5 per cento, non dissimile da quella delle due aree di confronto. Vi si è associato, a differenza di queste ultime, anche un lieve calo dei lavoratori a tempo indeterminato (-0,9 per cento, a fronte di una modesta crescita nel Nord Ovest e di una sostanziale stabilità nella media italiana).

Figura r3

Occupazione per classe d'età e tipologia contrattuale nel 2009
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'analisi per titolo di studio evidenzia che la riduzione dell'occupazione ha interessato in misura rilevante sia i lavoratori provvisti al massimo di licenza media (-3,1 per cento; -2,8 e -4,5 per cento, rispettivamente nel Nord Ovest e in Italia) sia quelli con almeno la laurea (-4,7 per cento; -0,6 nelle due aree di confronto); il numero di occupati diplomati è invece cresciuto (1,4 per cento), come nella media del paese.

La crisi ha avuto effetti particolarmente gravi per i lavoratori giovani. L'occupazione nella classe di età tra 15 e 34 anni, infatti, è diminuita nel periodo considerato del 6,4 per cento, in misura analoga alle due aree territoriali di confronto. La dinamica negativa ha riguardato tutte le tipologie di lavoro, ma sono stati colpiti soprattutto i giovani con contratto a tempo determinato, tra i quali l'occupazione è calata dell'8,5 per cento, e quelli con lavoro autonomo, che si sono ridotti del 9,4 per cento (fig. r3). La riduzione dell'occupazione giovanile ha interessato in misura particolarmente intensa i laureati (-12,4 per cento, valore molto più elevato delle due aree di confronto); quelli diplomati e quelli con licenza media inferiore sono diminuiti rispettivamente del 3,9 e del 7,6 per cento.

Il numero di occupati stranieri nel 2009 è aumentato di circa 14.000 unità, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'8,5 per cento; tale dinamica però riflette interamente l'aumento della popolazione immigrata iscritta alle anagrafi. Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri si è invece ridotto in misura rilevante (3,9 pun-

ti percentuali in meno rispetto al 2008, al 63,5 per cento); tale flessione è stata superiore a quella del Nord Ovest e alla media italiana.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Secondo i dati Istat, l'offerta di lavoro in Piemonte è salita dello 0,6 per cento nel 2009, in rallentamento rispetto al 2008 (2,1 per cento); la decelerazione è dovuta principalmente alla componente femminile, in leggero calo rispetto all'anno precedente. Il tasso di attività è rimasto costante al 68,8 per cento, inferiore al valore registrato per il Nord Ovest (69,2 per cento).

Al calo della domanda di lavoro si è associata una forte crescita nel numero di persone in cerca di occupazione (36,1 per cento). Il tasso di disoccupazione è salito consistentemente, al 6,8 per cento, dal 5,0 del 2008, tornando ai livelli registrati nel 2002; esso è rimasto superiore alla media del Nord Ovest (5,8 per cento). L'incremento ha interessato principalmente la componente maschile, anche se il tasso di disoccupazione femminile continua a essere significativamente più alto (7,8 per cento).

STIME DEL LAVORO DISPONIBILE INUTILIZZATO

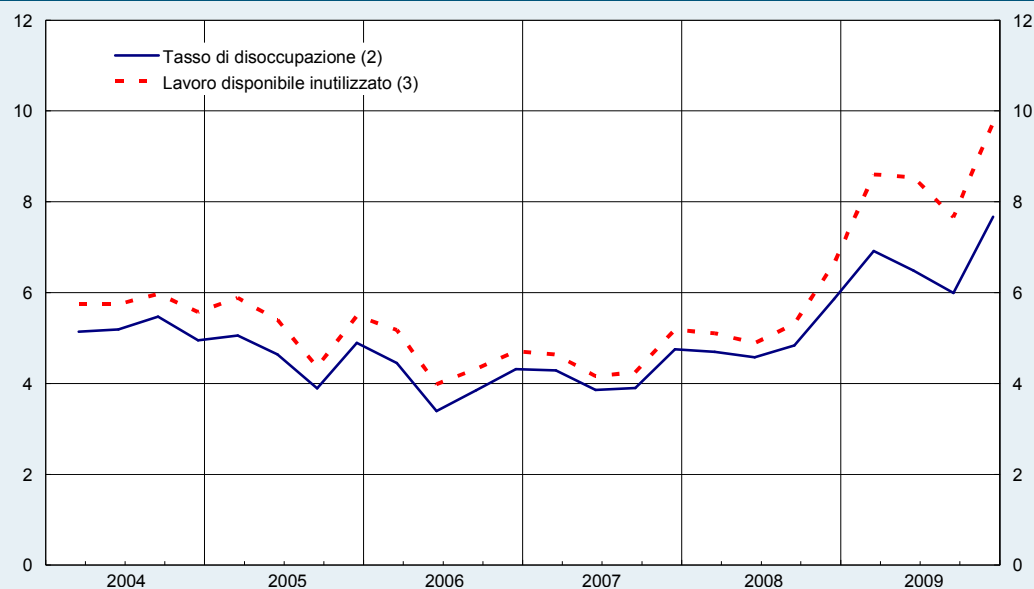
Il tasso di disoccupazione coglie solo in parte il sottoutilizzo della forza lavoro, che riguarda anche i lavoratori dipendenti collocati in CIG.

I criteri armonizzati a livello europeo, utilizzati anche dall'Istat, considerano disoccupato soltanto chi: è senza lavoro; è alla ricerca di un impiego; è immediatamente disponibile a lavorare; ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente la rilevazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Gli individui che non hanno lavorato nella settimana di riferimento sono classificati tra gli occupati se sono temporaneamente assenti da un impiego, ad esempio perché in Cassa integrazione o in malattia. Sono invece classificati tra gli inattivi tutti gli individui senza un lavoro, che non soddisfano anche uno solo dei precedenti requisiti. Il contributo al volume di lavoro disponibile inutilizzato dovuto alle persone in CIG considera la quantità di ore non lavorate, includendo pienamente i lavoratori in CIG a zero ore e, pro-quota, quelli in CIG parziale, in proporzione alla differenza media fra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento (nonostante la CIG parziale) e le ore solitamente lavorate dagli stessi.

Nostre elaborazioni mostrano come tra il 2008 e il 2009 in Piemonte e Valle d'Aosta, includendo la CIG, l'incidenza del lavoro disponibile inutilizzato sarebbe aumentata dal 5,5 all'8,6 per cento delle forze di lavoro. Va considerato comunque che i lavoratori cassaintegrati, soprattutto in CIG ordinaria e non a zero ore, sono caratterizzati da un'elevata probabilità di essere reinseriti nel processo produttivo.

La figura r4 mostra come nel quarto trimestre del 2009 l'incidenza complessiva del lavoro disponibile inutilizzato in Piemonte e Valle d'Aosta avrebbe raggiunto il 9,7 per cento, crescendo di 4,4 punti rispetto al terzo trimestre del 2008, periodo nel quale era iniziata la fase più acuta della crisi.

Stime del lavoro disponibile inutilizzato (1) (valori percentuali)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti all'insieme di Piemonte e Valle d'Aosta. – (2) Rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (3) Rapporto tra la somma di disoccupati e lavoratori in CIG e il totale delle forze di lavoro.

Gli ammortizzatori sociali

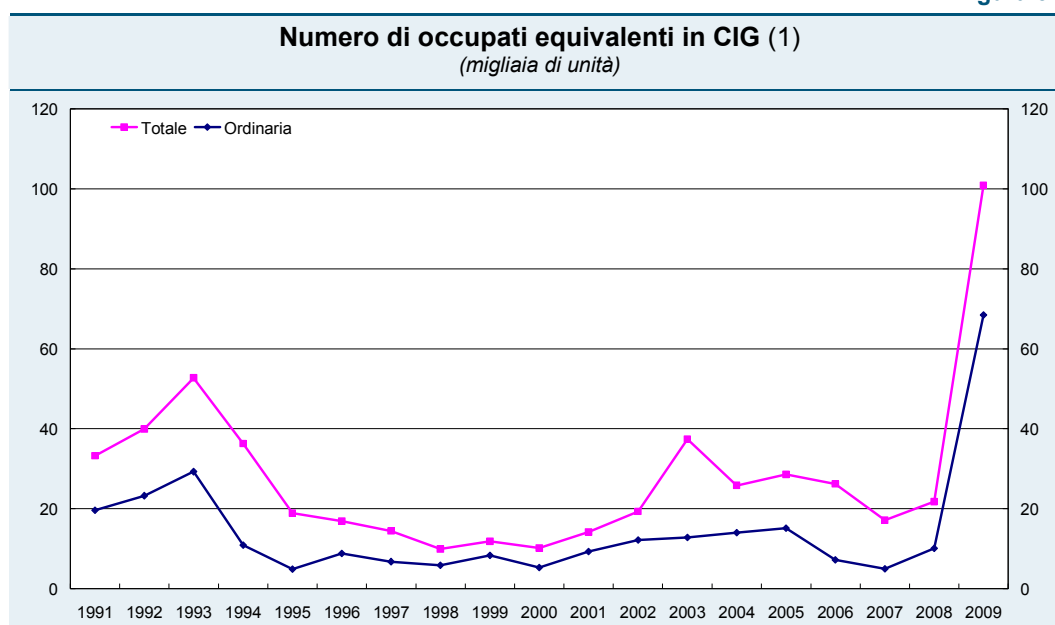
Le ore autorizzate di CIG nel 2009 sono più che quadruplicate rispetto al 2008 (erano aumentate del 26,9 per cento nell'anno precedente; tav. a17); il numero di occupati equivalenti a tempo pieno in CIG ha così raggiunto 101 mila unità, livello quasi doppio rispetto al valore massimo raggiunto durante la crisi del 1993 (fig. 3.2). Nell'industria, in particolare, la quota di occupati equivalenti per cui è stata autorizzata la CIG è salita al 20,1 per cento delle unità di lavoro, dal 4,5 nel 2008. La forte crescita della CIG è dovuta soprattutto alla componente ordinaria, il cui numero di ore è più che sestuplicato nel complesso dell'anno (era già raddoppiato nel 2008); l'aumento per tale componente è stato particolarmente forte nei primi nove mesi dell'anno e il ricorso è rimasto su livelli eccezionali rispetto al periodo precedente alla crisi anche nell'ultimo trimestre; l'utilizzo della componente straordinaria si è invece intensificato nella seconda metà del 2009.

L'esplosione delle ore di CIG ordinaria ha interessato tutti i settori. La crescita è stata particolarmente rilevante nei comparti metallurgico, meccanico, chimico e dei trasporti e comunicazioni. Anche la componente straordinaria è aumentata in quasi tutti i settori a ritmi elevati, anche se molto inferiori a quelli dell'ordinaria; gli incrementi più significativi sono stati registrati nei settori metallurgico, della trasformazione dei minerali, della carta, delle costruzioni e meccanico. Il numero di ore autorizzate è cresciuto notevolmente anche nel commercio e nell'edilizia.

Nel primo trimestre del 2010 le ore autorizzate di CIG hanno continuato ad aumentare, sia pur a ritmi più contenuti; l'incremento è totalmente dovuto alla com-

ponente straordinaria, quadruplicata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il ricorso alla componente ordinaria è calato nel confronto con il primo trimestre del 2009. I settori maggiormente interessati dall'aumento della CIG totale sono stati quelli dell'abbigliamento, della carta, delle costruzioni, dei trasporti e del commercio. È stato registrato un incremento anche nell'alimentare.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di occupati equivalenti a tempo pieno per i quali è stata autorizzata la CIG.

Oltre agli strumenti previsti dalla legislazione ordinaria, sono stati introdotti altri interventi “in deroga” per la copertura di lavoratori normalmente esclusi dagli ammortizzatori sociali, attraverso accordi tra le aziende, le organizzazioni sindacali, il Governo e le Regioni. Secondo i dati INPS, in Piemonte nel 2009 sono state autorizzate per il pagamento circa 14 milioni di ore di CIG in deroga, di cui tre quinti a favore di imprese artigiane. I settori che ne hanno maggiormente beneficiato sono stati il meccanico, il tessile e i servizi. In base alle informazioni fornite dalla Regione Piemonte, gli interventi sottoscritti durante l'anno hanno riguardato 9.703 imprese e un numero massimo di 27.140 lavoratori. Nel primo trimestre del 2010 sono state autorizzate per il pagamento circa 8 milioni di ore e sono state approvate ulteriori domande per 1.103 imprese a favore di un massimo di 8.338 lavoratori.

Il numero di iscritti nelle liste di mobilità è fortemente salito nel 2009 (52,0 per cento; 4,9 nell'anno precedente), con una crescita molto intensa nel primo semestre dell'anno. L'incremento è stato particolarmente rilevante per gli iscritti provenienti da imprese con meno di sedici dipendenti (77,4 per cento), mentre gli interventi a favore di imprese di più grandi dimensioni sono saliti in maniera meno consistente (20,4 per cento). I settori maggiormente interessati sono stati quelli metalmeccanico, dei trasporti e comunicazioni e quello edile. Nel primo trimestre del 2010 il numero di lavoratori iscritti è ulteriormente cresciuto, sia pur a ritmi più contenuti (19,2 per cento).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

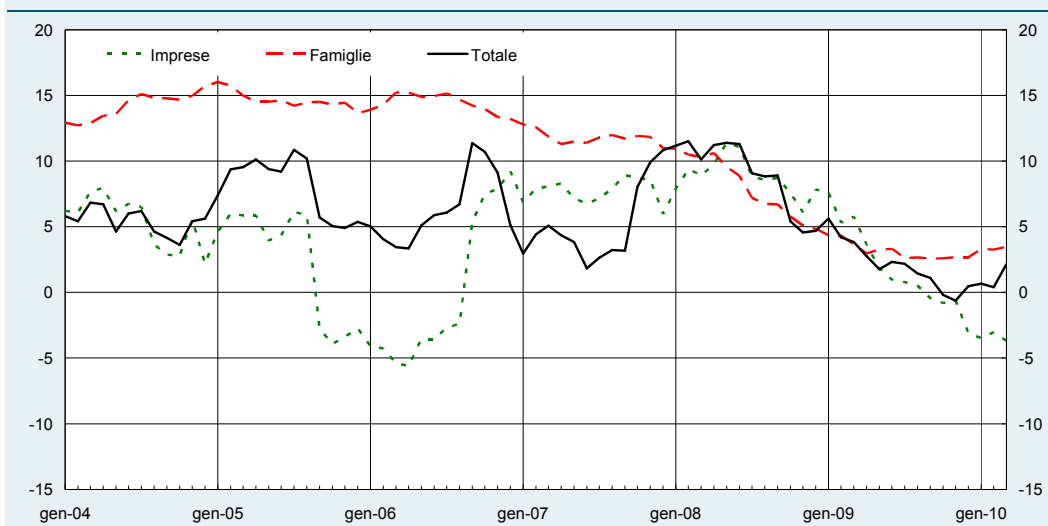
4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Il rallentamento del credito in Piemonte, iniziato nell'estate del 2008, si è accentuato nello scorso anno. Alla fine del 2009 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, sono aumentati dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente, valore inferiore a quelli registrati nel 2008 e nel 2007 (4,7 e 10,8 per cento, rispettivamente; fig. 4.1).

Figura 4.1

Andamento dei prestiti bancari totali, alle imprese e alle famiglie consumatrici (1)
(variazioni percentuali sui dodici mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2010 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La decelerazione, imputabile sia a fattori di domanda che di offerta (cfr. il riquadro: *Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito in regione*), è dovuta

soprattutto alla dinamica del credito alle imprese, che si è progressivamente indebolita nel corso dell'anno, divenendo negativa dallo scorso settembre (-3,1 per cento a fine 2009; 7,8 nell'anno precedente). Il rallentamento dei prestiti alle famiglie consumatrici, iniziato nella seconda metà del 2007, è proseguito per tutto il primo semestre del 2009; successivamente la crescita si è assestata su base annua su valori di poco inferiori al 3 per cento. Alla dinamica complessiva del credito nel 2009 hanno contribuito i finanziamenti alle amministrazioni pubbliche e alle società finanziarie, aumentati rispettivamente del 14,0 e del 2,7 per cento (tav. 4.1). Nel primo trimestre dell'anno in corso il credito ha lievemente accelerato, al 2,2 per cento su base annua.

Tavola 4.1

Prestiti per settore di attività economica (1)								
(variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
mar. 2008	54,5	-13,8	8,9	10,0	5,3	4,0	10,3	10,1
giu. 2008	61,3	-13,2	11,1	12,8	5,3	4,5	8,9	11,3
set. 2008	56,8	-16,0	8,7	10,1	4,1	3,0	6,7	8,9
dic. 2008	6,8	-19,1	7,8	9,5	2,5	2,8	4,8	4,7
mar. 2009	5,9	-13,0	5,8	7,1	1,4	2,7	3,6	3,8
giu. 2009	13,2	-5,2	1,0	1,2	0,2	2,4	3,3	2,3
set. 2009	8,3	-2,7	-0,4	-0,5	-0,1	2,9	2,6	1,1
dic. 2009	14,0	2,7	-3,1	-4,1	0,4	4,5	2,7	0,5
mar. 2010 (4)	19,1	25,0	-3,7	-5,0	0,7	4,0	3,5	2,2

(1) I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

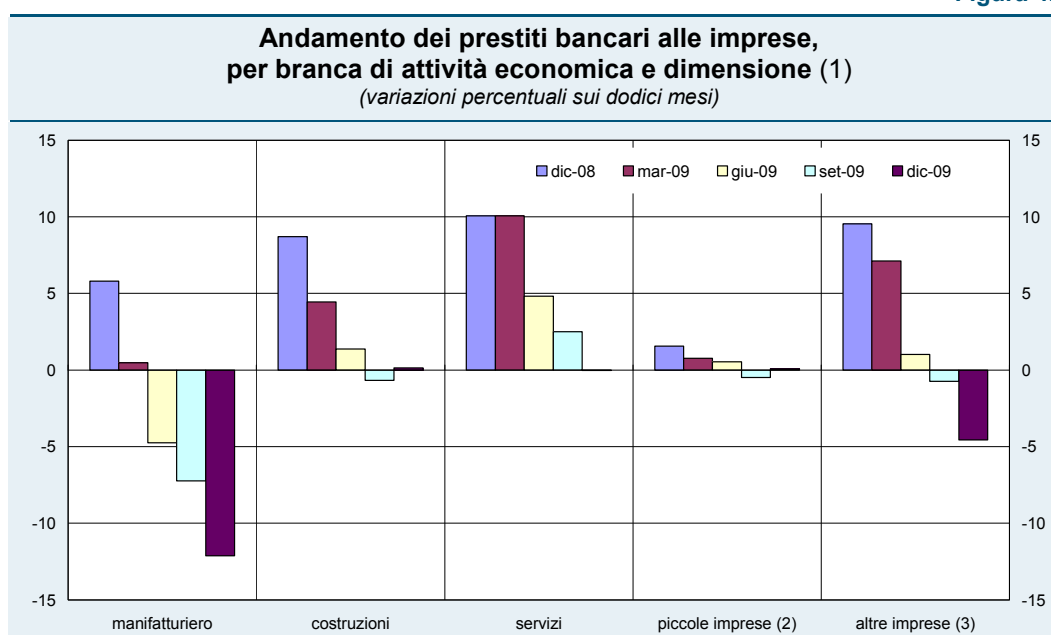
Il tasso di interesse a breve termine sul totale dei prestiti in essere in favore della clientela residente in Piemonte è diminuito nel 2009 di quasi 2,5 punti percentuali, al 5,3 per cento (tav. a21); la riduzione è proseguita nel primo trimestre dell'anno in corso, nel quale il tasso è sceso al 5,0 per cento. Anche il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine è calato, dal 5,6 per cento della fine del 2008 al 2,4 del marzo 2010.

Le imprese. – La contrazione dei prestiti alle imprese, iniziata nel terzo trimestre del 2009, ha riguardato quelle con almeno venti addetti, a fronte di una sostanziale stabilità del credito alle piccole imprese (tav. 4.1 e fig. 4.2); si è concentrata nel settore manifatturiero, dove gli effetti della crisi internazionale sui volumi di attività e sulle decisioni di investimento sono stati più forti (cfr. il capitolo: *Le attività produttive*). La

crescita dei prestiti alle imprese delle costruzioni e del terziario, ancora sostenuta alla fine del 2008, si è sostanzialmente arrestata.

Nel settore manifatturiero la contrazione dei finanziamenti (non corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni) ha interessato tutte le principali branche di attività ed è stata particolarmente accentuata nei comparti del tessile-abbigliamento, dei mezzi di trasporto, dei prodotti in metallo e di quelli elettrici (tav. a19). Tra i servizi è diminuito fortemente il credito al comparto degli alberghi e pubblici esercizi, in forte espansione nell'anno precedente, e in minore misura quello al commercio e alle attività di trasporto.

Figura 4.2



Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I dati relativi alle branche di attività economica non sono corretti per le cartolarizzazioni. Le imprese includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (2) Imprese individuali, società semplici, di fatto, in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Dati corretti per le cartolarizzazioni. – (3) Imprese individuali, società semplici, di fatto, in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti almeno pari a 20, società di capitali, cooperative e altre tipologie giuridiche (ad es. consorzi) per l'esercizio di attività di impresa. Dati corretti per le cartolarizzazioni.

Il calo dei finanziamenti ha riguardato soprattutto la componente a più breve termine (con durata fino a 1 anno), contrattasi dell'11,8 per cento; quella con durata da oltre un anno fino a cinque si è ridotta del 3,6 per cento; per contro, i finanziamenti con durata oltre cinque anni sono aumentati del 5,4 per cento; vi hanno contribuito le numerose operazioni di ristrutturazione effettuate nell'anno. Il forte calo degli investimenti si è riflesso sulle operazioni di leasing, calate del 20,5 per cento per quelle effettuate dalle banche e dell'1,6 per quelle delle società finanziarie di cui all'art. 107 del TU.

Come nell'anno precedente, nel 2009 la dinamica del credito alle imprese è stata fortemente differenziata per categorie di intermediari (cfr. il paragrafo: *I rapporti tra le banche e le imprese*).

Nel primo trimestre del 2010 la contrazione dei prestiti al settore produttivo (corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni) si è lievemente intensificata (-3,7 per cento su base annua), riflettendo la dinamica relativa alle aziende con almeno venti addetti (-5,0 per cento).

Le famiglie. – I prestiti bancari alle famiglie consumatrici, corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, sono aumentati nel 2009 del 2,7 per cento, valore inferiore di 2,1 punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente. Il rallentamento si è concentrato nella prima parte dell'anno, mentre nell'ultimo trimestre la dinamica si è stabilizzata su ritmi di crescita contenuti (fig. 4.1).

Il credito alle famiglie è stato sostenuto soprattutto dai prestiti per l'acquisto di abitazioni. Le nuove erogazioni di mutui, pur collocandosi su valori inferiori del 14,2 per cento rispetto all'anno precedente, sono state favorite dalla forte diminuzione dei tassi di mercato. In particolare, il TAEG sui nuovi finanziamenti è sceso nel dicembre scorso al 3,0 per cento, 2,5 punti percentuali in meno rispetto a dodici mesi prima (tav. a21). A tale calo si è associata una netta ripresa dei contratti a tasso indicizzato, la cui incidenza sulle nuove erogazioni è aumentata bruscamente al 71,9 per cento, dal 32,6 del 2008. Sul totale dei mutui in essere la quota di quelli a tasso indicizzato alla fine dello scorso anno era pari al 58,4 per cento.

La grave recessione, che ha inciso negativamente sui consumi, si è riflessa anche sul credito al consumo erogato dalle banche, in rallentamento rispetto all'anno precedente (1,3 per cento nel 2009; 3,5 nel 2008). La decelerazione è riconducibile soprattutto ai prestiti personali, calati del 5,8 per cento; per contro, è aumentato fortemente il ricorso alla cessione del quinto dello stipendio (60,4 per cento), che potrebbe essere associato alle accresciute difficoltà finanziarie delle famiglie.

GLI EFFETTI DELLA CRISI FINANZIARIA SULLA DOMANDA E SULL'OFFERTA DI CREDITO IN REGIONE

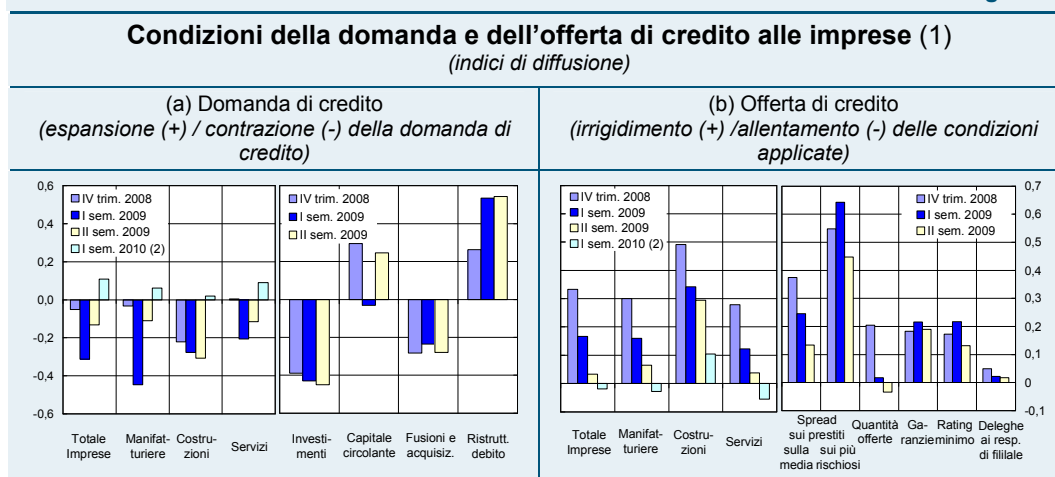
Allo scopo di cogliere gli effetti della crisi finanziaria su domanda e offerta di credito, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 è stata condotta dalla Banca d'Italia una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*; cfr. la sezione: *Note metodologiche* e la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie Regionali* n°22, febbraio 2010).

Secondo le risposte degli intermediari che operano in Piemonte rilevati nell'indagine – oltre 100 banche, che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività verso la clientela residente in Piemonte – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha sperimentato una flessione nel secondo semestre del 2009, seppur meno intensa di quella rilevata nella prima parte dell'anno. Secondo le tendenze espresse dalle banche, nel primo semestre del 2010 la domanda di finanziamenti dovrebbe invece risultare positiva, per la prima volta dopo l'inizio della crisi finanziaria (fig. r5a). Sia nella seconda parte del 2009 sia nei primi mesi del 2010, la dinamica dei prestiti è stata più sfavorevole nel settore delle costruzioni. La contrazione della domanda di credito rilevata nella seconda metà del 2009 è riconducibile principalmente al forte ridimensionamento delle richieste finalizzate al sostegno dell'attività di investimento,

mentre sono risultate positive le esigenze di copertura del capitale circolante; si è accentuata la domanda delle imprese di ristrutturare le posizioni debitorie in essere.

Dal lato dell'offerta, il sensibile irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è progressivamente attenuato nel corso del 2009 e dovrebbe essersi arrestato nel primo semestre del 2010 (fig. r5b). L'esaurirsi del processo di irrigidimento dell'offerta di credito ha coinvolto tutti i settori a eccezione di quello delle costruzioni. Tra la fine del 2008 e il 2009, la maggiore cautela degli intermediari bancari nel concedere credito si è tradotta in prevalenza in un aumento degli spread applicati alle imprese, in particolare a quelle più rischiose; la riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, si è annullata nella seconda parte del 2009. La restrizione dell'offerta si è manifestata anche attraverso una più sistematica richiesta di garanzie; la concessione dei finanziamenti sembra essere stata più strettamente vincolata a indicatori oggettivi, quali *rating* o *scoring*.

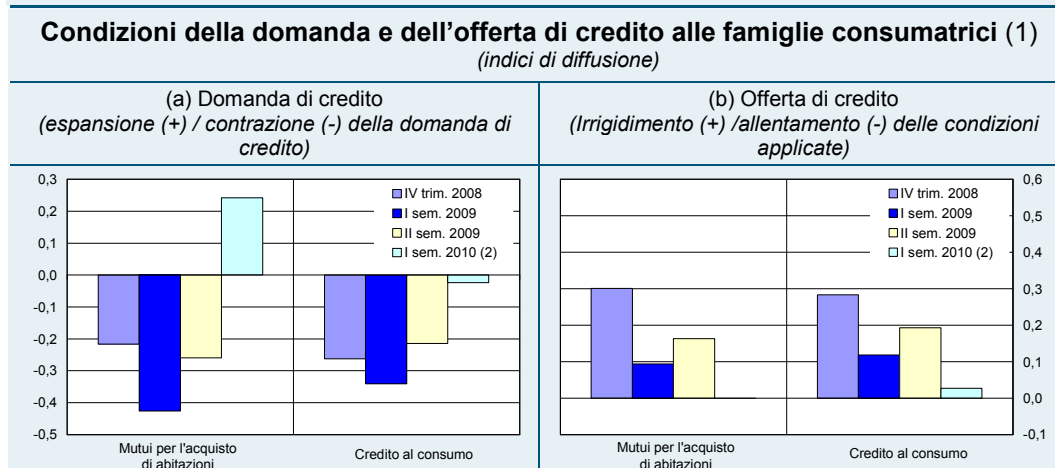
Figura r5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009* in *Economie Regionali* n°22, febbraio 2010. – (2) Previsioni rilevate nel mese di aprile.

Figura r6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009* in *Economie Regionali* n°22, febbraio 2010. – (2) Previsioni rilevate nel mese di aprile.

Secondo le risposte delle banche, nel corso del 2009 la domanda di credito delle famiglie si è fortemente indebolita, sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia in quella del credito al consumo (fig. r6a). Secondo le attese delle banche, nel primo semestre del 2010 la domanda di mutui dovrebbe tornare a crescere, mentre rimarrebbe negativa la dinamica della domanda di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si sarebbe interrotto, secondo le indicazioni delle banche, nei primi mesi del 2010 (fig. r6b).

La rischiosità del credito. – Il perdurare della crisi ha comportato un sensibile deterioramento della qualità del credito, già lievemente peggiorata nel 2008. Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è salito nel dicembre scorso all'1,8 per cento, dall'1,3 della fine del 2008. Il peggioramento è riconducibile prevalentemente al settore delle imprese, nel quale il rapporto è salito dall'1,5 del 2008 al 2,5 per cento; la tendenza crescente è proseguita nel primo trimestre del 2010 (2,6 per cento). Nel 2009 l'aumento della rischiosità ha riguardato tutti i principali settori di attività economica, più marcatamente quello manifatturiero e quello delle costruzioni, mentre nei servizi il peggioramento è stato meno intenso (tav. 4.2). In tutti e tre i settori il valore raggiunto dall'indicatore è il più elevato dal 2000 (fig. 4.3). Il flusso di nuove sofferenze delle famiglie consumatrici in rapporto ai prestiti, invece, è aumentato in misura meno accentuata: rispetto al 2008 esso è salito di 0,2 punti percentuali, all'1,1 per cento, assestandosi su tale valore nel marzo dell'anno in corso.

Tavola 4.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)							
PERIODI	Famiglie		Imprese (2)			Totale economia (3)	
	Produttrici	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2008	1,6	1,0	1,4	1,7	1,6	1,2	1,1
giu. 2008	1,8	0,9	1,4	1,7	1,6	1,2	1,1
set. 2008	1,8	0,8	1,5	1,8	1,9	1,3	1,1
dic. 2008	1,8	0,9	1,5	1,8	1,9	1,3	1,3
mar. 2009	1,9	0,9	1,6	2,1	2,1	1,3	1,4
giu. 2009	1,8	1,0	2,0	2,5	2,3	1,8	1,6
set. 2009	2,0	1,2	2,4	3,6	2,6	2,0	1,9
dic. 2009	2,0	1,1	2,5	3,4	3,1	2,0	1,8
mar. 2010 (4)	2,0	1,1	2,6	3,2	3,1	2,3	1,8

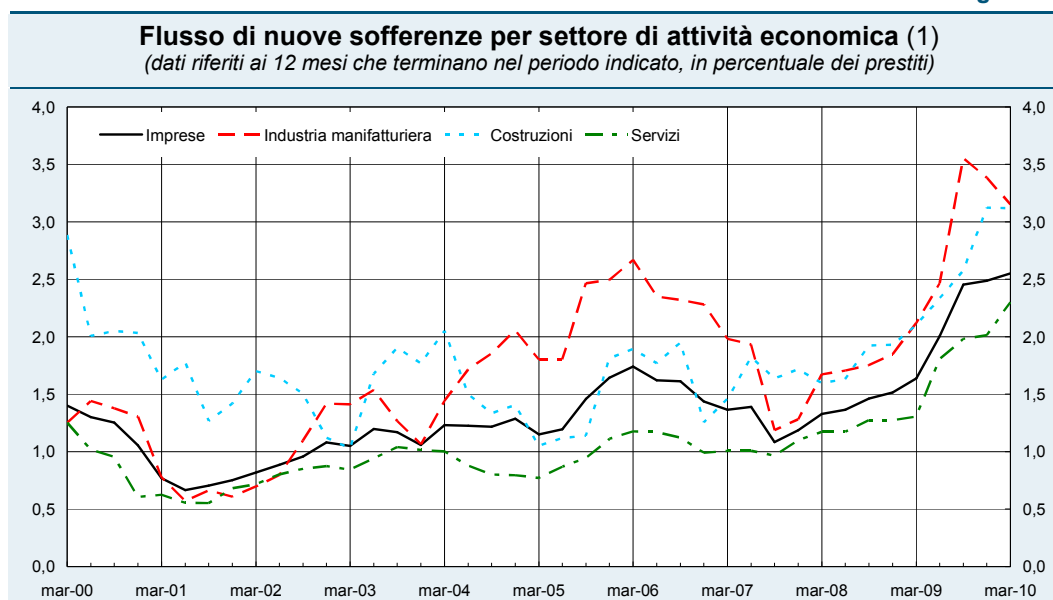
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Flusso delle "sofferenze rettificcate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificcata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte; le nuove "sofferenze rettificcate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative. – (4) Dati provvisori.

Segnali di aumento della rischiosità dei prestiti emergono anche dalla dinamica delle partite incagliate (che indicano una temporanea difficoltà della clientela), in crescita costante nell'ultimo biennio: secondo i dati della Centrale dei rischi, il 2,2 per cento dei prestiti vivi era classificato come incaglio a dicembre 2009, contro l'1,8 nel 2008 (1,3 nel 2007). L'incremento ha interessato le imprese (dal 2,2 al 2,8 per cento) ed è stato particolarmente accentuato nelle costruzioni (al 3,3 per cento, dal 2,1 dell'anno precedente); meno marcato è stato invece l'aumento nel terziario (0,6 punti percentuali in più, al 2,4 per cento) e nell'industria manifatturiera (0,3 punti in più, al 3,5 per cento). Anche per le famiglie consumatrici si è registrato un incremento del rapporto (di 0,3 punti percentuali, all'1,5 per cento).

Pure l'andamento dei crediti scaduti o sconfinanti da più di 180 giorni evidenzia segnali di crescente difficoltà tra la clientela bancaria: in base ai dati della Centrale dei rischi, l'aggregato è cresciuto nel 2009 del 27 per cento su base annua, soprattutto a causa della dinamica relativa alle imprese, per le quali l'ammontare è quasi raddoppiato.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Flusso delle "sofferenze rettificcate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte; le nuove "sofferenze rettificcate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

I rapporti tra le banche e le imprese

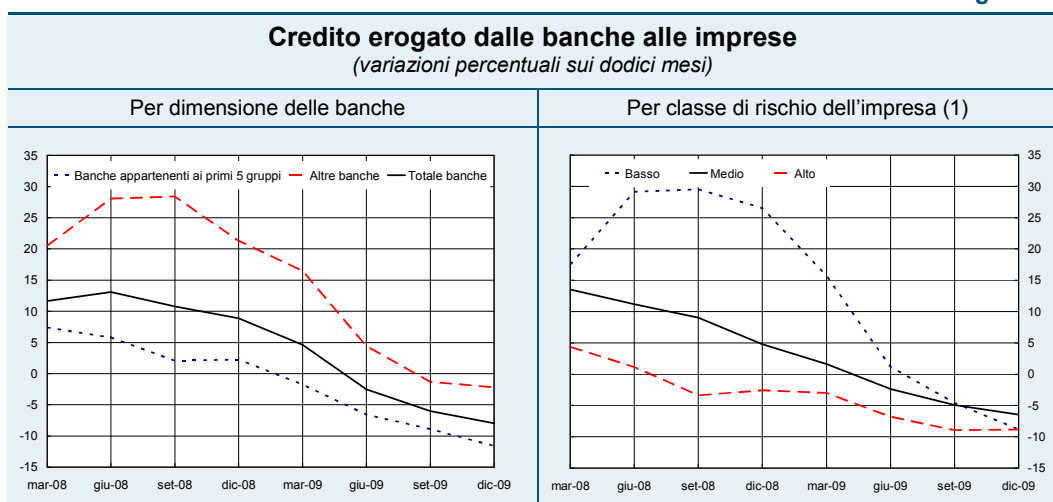
In base a un'analisi condotta su oltre 25.000 società non finanziarie piemontesi rilevate dalla Centrale dei bilanci e segnalate nella Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009, il credito bancario erogato alle imprese ha rallentato a partire dal settembre del 2008, quando gli effetti della crisi internazionale hanno cominciato a manifestarsi con particolare intensità, per poi diminuire nella seconda parte del 2009 (fig. 4.4). La variazione sui dodici mesi è progressivamente scesa nel periodo dal 10,8 per cento nel

settembre del 2008 al -8,0 nel dicembre dello scorso anno. Il calo è stato più marcato per la componente a breve termine.

La dinamica del credito è stata differenziata per tipologia di banche (fig. 4.4): è stata peggiore quella degli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi, in netta flessione nella componente a breve termine già dal terzo trimestre del 2008; i prestiti delle altre banche hanno invece continuato a crescere, ancorché a ritmi progressivamente calanti, fino alla metà del 2009 per poi ridursi, anche se in misura più contenuta.

L'andamento dei prestiti è stato fortemente differenziato anche per caratteristiche di rischio, di struttura finanziaria, di propensione all'investimento e dinamismo delle aziende. Classificando le imprese affidate in tre categorie di rischio (alto, medio e basso) sulla base dei rating calcolati dalla Centrale dei bilanci con riferimento ai dati di bilancio del 2007 (l'anno precedente l'inizio della crisi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si rileva che il credito alle imprese a più alto rischio ha avuto la dinamica peggiore, cominciando a calare già nel terzo trimestre del 2008 (fig. 4.4). Per contro, i prestiti verso le altre imprese, pur rallentando, hanno continuato a crescere fino al primo trimestre del 2009.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

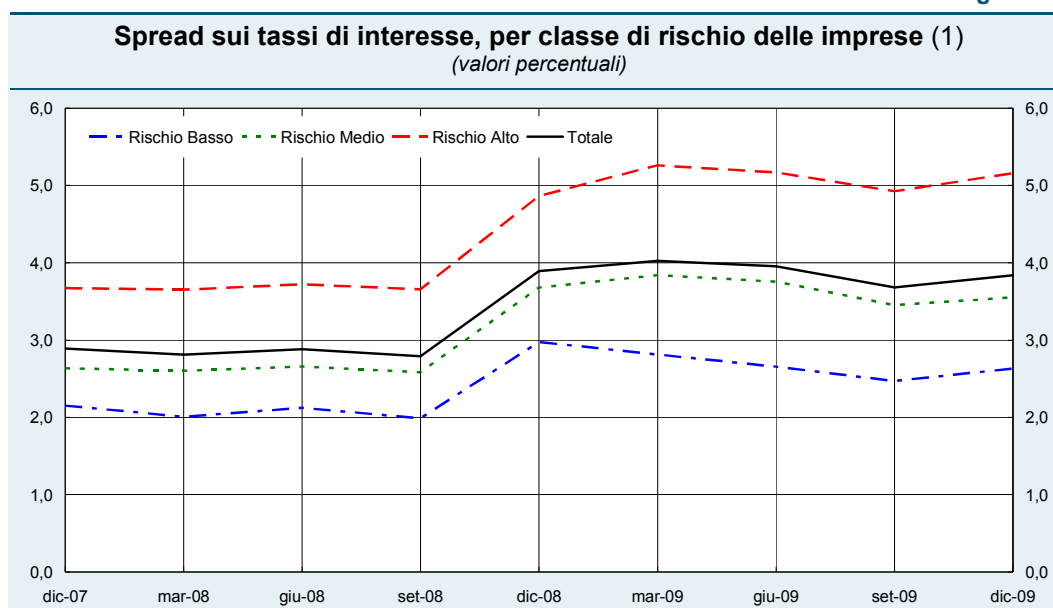
Classificando le imprese in base al leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto), si osserva che la contrazione del credito ha riguardato principalmente le aziende con un leverage pari o superiore a 0,75. D'altro lato, le imprese con un grado di indebitamento pari o inferiore a 0,25 hanno registrato una riduzione dei finanziamenti solo nell'ultimo trimestre del 2009.

Se si suddividono le aziende sulla base del valore medio degli investimenti in rapporto all'attivo (alti, medi, bassi) nel quinquennio 2004-08 e della crescita media del fatturato (bassa, media e alta) nello stesso periodo, si rileva che per quelle con

bassi investimenti e per quelle con una bassa crescita del fatturato il credito è sceso notevolmente in tutto il 2009. Per contro, per le imprese che nel periodo 2004-08 avevano realizzato elevati investimenti e per quelle con un'alta crescita del fatturato la dinamica dei prestiti si è mantenuta in aumento sino al primo semestre del 2009, registrando poi nei due successivi trimestri tassi negativi, ma di minore entità rispetto alle imprese del primo gruppo.

Nell'ultimo trimestre del 2008, in concomitanza con l'aggravarsi della crisi finanziaria e la riduzione dei tassi di politica monetaria, lo spread tra i tassi a breve termine praticati dalle banche sui prestiti alle imprese piemontesi del campione considerato e il tasso di riferimento della BCE si è ampliato in media di oltre un punto percentuale; l'incremento ha interessato in misura sostanzialmente analoga tutte le classi di rischiosità d'impresa (fig. 4.5). La dispersione dei tassi d'interesse applicati alle imprese si è accresciuta, con un ampliamento del divario tra i tassi praticati alle imprese più rischiose e quelli relativi alle aziende meno rischiose. Tra la fine del 2008 e il dicembre del 2009 lo spread è calato lievemente per le classi di rischiosità media e bassa, mentre ha fatto registrare un'ulteriore lieve crescita per la classe a rischio più elevato. Nel corso del 2009 lo spread praticato dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi è stato più elevato di quello delle altre aziende di credito per le imprese a medio e ad alto rischio, mentre è stato lievemente inferiore per quelle meno rischiose.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese piemontesi e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali. I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Le indagini della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali e di servizi della regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), hanno evidenziato che una quota significativa di imprese ha segnalato tra ottobre 2009 e aprile 2010 un inasprimento

delle condizioni complessive di indebitamento, riconducibile in larga parte a un peggioramento del costo e delle garanzie richieste sui nuovi finanziamenti. Tale quota, pari a circa un quinto delle imprese, è inferiore a quella rilevata nell'ottobre e nell'aprile del 2009 (32 e 48 per cento, rispettivamente). Integrando le informazioni delle indagini della Banca d'Italia con i dati della Centrale dei bilanci, risulta che le imprese che hanno segnalato un inasprimento delle condizioni di indebitamento erano caratterizzate, in base ai dati di bilancio del 2008, da condizioni economiche e finanziarie meno solide, con un leverage medio superiore di circa 4,4 punti percentuali rispetto alle altre imprese (50,8 e 46,4 per cento rispettivamente) e con una minore redditività (il ROE era pari al 6,2 e al 9,4 per cento, rispettivamente).

L'attività dei confidi in Piemonte durante la crisi

I confidi sono organizzazioni, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti erogati in favore delle imprese consorziate. Le risorse finanziarie dei confidi sono costituite da fondi pubblici, da autofinanziamento e dal versamento della quota associativa. Essi operano nei confronti delle imprese di medie e piccole dimensioni, che più delle altre incontrano difficoltà nell'accesso al credito in ragione di una struttura relativamente opaca; tendono a rendere meno stringenti i vincoli finanziari per le imprese minori, sia ampliando la dotazione di garanzie del singolo affidato sia fornendo alle banche ulteriori elementi di valutazione del merito di credito.

I confidi operanti in regione e i prestiti alle piccole imprese. – Alla fine del 2009 dei 753 confidi iscritti in Italia all'albo di cui all'art. 155 comma 4 del TU, secondo le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, 103 prestavano garanzie a imprese piemontesi (tav. a22). L'operatività risultava quasi del tutto concentrata nei 25 confidi con sede legale in Piemonte. Nel complesso, i consorzi fidi concedevano garanzie a oltre 30.000 imprese piemontesi, di cui circa 21.000 con meno di 20 addetti, per un ammontare totale di garanzie pari a circa 2,5 miliardi di euro (di cui poco meno di un miliardo a quelle di piccole dimensioni). Delle 89 banche operanti in Piemonte a dicembre 2009, 87 ricevevano garanzie dai confidi (tav. a23). Alle banche più grandi affluiva quasi il 60 per cento delle garanzie rilasciate a favore di imprese piemontesi.

Alla fine del 2009, i prestiti complessivamente erogati dalle banche in favore di piccole imprese (meno di 20 addetti) garantite da confidi erano pari a quasi 2 miliardi di euro (tav. a24), il 17,9 per cento del totale dei prestiti alle imprese piemontesi di piccole dimensioni, una percentuale molto superiore rispetto al Nord Ovest e alla media nazionale.

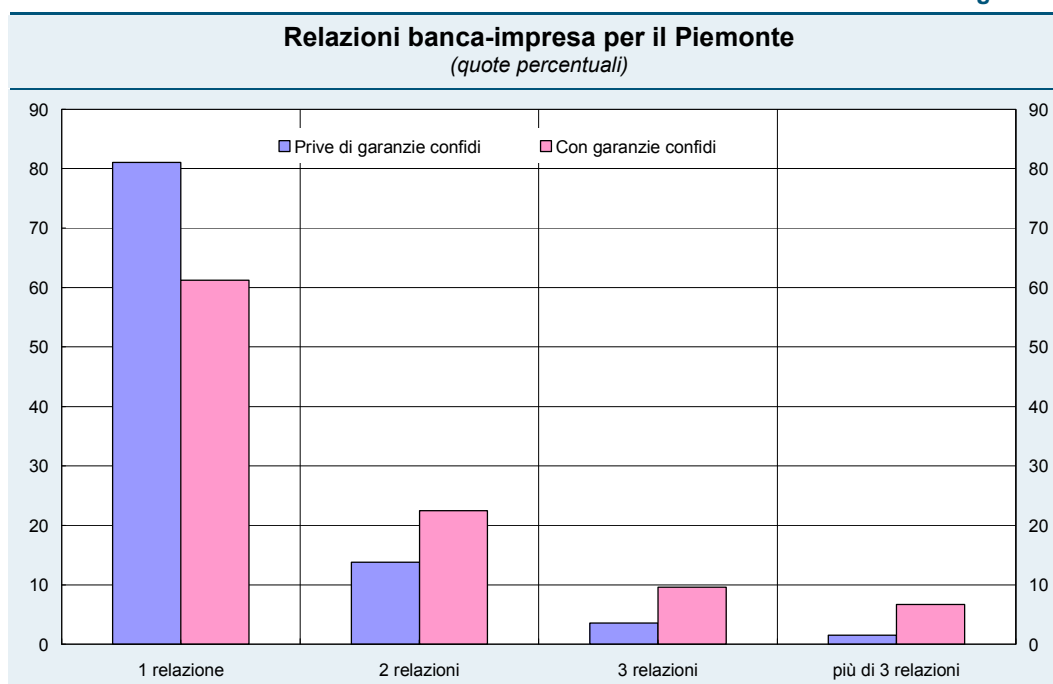
Il ricorso ai confidi è particolarmente frequente tra le piccole imprese industriali e commerciali, come nella media delle regioni del Nord Ovest. I prestiti erogati ad aziende industriali garantite da confidi rappresentavano alla fine dello scorso anno il 32,8 per cento dei prestiti garantiti complessivi, a fronte di una quota del 20 per cento circa dei prestiti alle imprese industriali sul totale; i finanziamenti concessi alle imprese commerciali e garantiti dai consorzi erano pari al 26,6 per cento, valore pure superiore all'incidenza del credito bancario complessivamente erogato al comparto (23,0 per cento).

I confidi agevolano soprattutto il ricorso al credito delle imprese di piccolissime dimensioni (con meno di 5 addetti). Sul totale dei prestiti garantiti da confidi erogati alle imprese con 20 o meno addetti, quelli concessi alle aziende più piccole erano pari al 67,2 per cento, a fronte di un peso medio sui prestiti complessivi (garantiti e non garantiti) del 55,9 per cento.

Il ruolo dei confidi risultava particolarmente rilevante tra le imprese artigiane (46,8 per cento dei prestiti complessivi garantiti, a fronte del 33,0 per cento del totale dei prestiti ad artigiani), soprattutto se queste hanno la forma giuridica delle società di persone. Valori analoghi si registrano nella media delle regioni del Nord Ovest.

L'elevata specializzazione delle banche piccole e minori nel finanziamento delle imprese con meno di 20 addetti non si riflette in un peso altrettanto elevato delle stesse nell'ambito dei prestiti garantiti da confidi. Il sostegno dei confidi risulta invece particolarmente rilevante per le banche di maggiori dimensioni: alla fine del 2009 la quota delle banche maggiori e grandi nell'ambito dei prestiti garantiti da confidi a imprese con meno di 20 addetti, infatti, era pari al 48,7 per cento (valore superiore a quello registrato nella media delle regioni nord occidentali), a fronte del 33,6 per cento per i prestiti complessivamente erogati dalle stesse banche alle piccole imprese (tav. a25). Le rispettive quote salgono al 52,4 e al 40,4 per cento, se si tiene conto anche delle banche piccole appartenenti a gruppi di grandi dimensioni.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La presenza di garanzie mutualistiche incide sul rapporto banca-impresa. In particolare, essa sembra favorire una più bassa concentrazione del credito. La quota di aziende mono-affidate, infatti, è più elevata tra le imprese che non ricorrono ai consorzi fidi (fig. 4.6). Tra le imprese multi-affidate, la quota della banca principale è più bassa per le imprese garantite da confidi rispetto alle altre (63,9 e 71,7 in media;

tav. a26). La minore concentrazione del credito per le imprese garantite da confidi rifletterebbe il fatto che tipicamente i consorzi sottoscrivono convenzioni con più banche. Le imprese consorziate trovano pertanto più facile accedere al credito presso intermediari anche diversi dalla loro banca di riferimento.

Il ruolo dei confidi durante la crisi. – Secondo informazioni riferite a un campione di imprese censite in Centrale dei rischi nel periodo dicembre 2007 – dicembre 2009, il tasso di crescita dei prestiti erogati alle piccole imprese piemontesi garantite da confidi è stato lievemente negativo (-0,2 per cento medio annuo; tav. a27), a fronte di una flessione del 2,4 per cento per le altre imprese. Tale diverso andamento si osserva anche nella media delle regioni del Nord Ovest e in Italia, dove però il credito alle piccole imprese con garanzia ha fatto registrare tassi di variazione positivi. In Piemonte l'effetto differenziale ha caratterizzato tutti i settori produttivi; peraltro, le imprese garantite dai confidi appartenenti ai comparti diversi dal terziario hanno avuto tassi di crescita dei prestiti positivi a fronte di valori negativi per quelle non garantite.

La qualità dei crediti erogati a imprese con meno di 20 addetti garantite da confidi ha mostrato un deterioramento più marcato rispetto a quelle non garantite. In rapporto ai crediti che non presentavano alla fine del 2007 profili di problematicità (sofferenze, incagli, *past-due*) i prestiti entrati in sofferenza nel biennio 2008-09 sono stati pari al 4,0 per cento per quelli garantiti da confidi, l'1,2 per cento per quelli non garantiti (3,2 e 1,3 per cento, rispettivamente, nella media del Nord Ovest). La maggiore frequenza di passaggi in sofferenza per le imprese garantite da confidi ha caratterizzato tutti i principali settori produttivi. Al più elevato tasso di ingresso in sofferenza rilevato per le imprese garantite dai consorzi fidi potrebbero avere contribuito le agevolate modalità di accesso al fondo di garanzia mutualistica, attivabile in tempi molto ristretti da parte delle banche.

In relazione alla gravità della crisi economica e al fine di favorire l'accesso al credito da parte delle imprese, nel corso del 2009 la Regione Piemonte ha adottato due provvedimenti in materia di confidi regionali. Una prima misura ha stanziato 22 milioni di euro, che si sono aggiunti ad altri 49 erogati negli anni precedenti, destinati a favorire la patrimonializzazione dei confidi, soprattutto di quelli che diventeranno intermediari ai sensi dell'art. 107 TU. Un secondo intervento ha previsto la costituzione di due fondi regionali di riassicurazione, finalizzati a offrire garanzie aggiuntive rispetto a quelle prestate dai confidi (cfr. L'economia del Piemonte nell'anno 2008, Economie regionali, n. 21, giugno 2009).

LA CESSIONE DEI CREDITI VANTATI DALLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Ogni anno le imprese cedono a banche e a società finanziarie i crediti che traggono origine dalla dilazione di pagamenti connessi con forniture di beni e servizi alle Amministrazioni pubbliche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La materia della cessione dei crediti, qualora il debitore ceduto sia un'Amministrazione pubblica, è stata oggetto di numerosi interventi legislativi (da ultimo, in occasione della regolamentazione completa della materia dei contratti pubblici con il decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163). Secondo la normativa di riferimento, affinché la cessione sia opponibile all'Amministrazione pubblica debitrice è necessario che la stessa non la rifiuti entro il termine stabilito (45 giorni dalla notifica della ces-

sione), con comunicazione all'impresa cedente e all'intermediario cessionario. Inoltre, l'impresa deve di regola garantire non solo l'esistenza del credito, ma anche la solvenza del debitore (cessione pro solvendo), salvo espressa rinuncia del cessionario.

Nell'ambito delle misure volte a fronteggiare gli effetti della crisi economica, il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2) è intervenuto ulteriormente sulla materia con specifico riferimento a Regioni ed enti locali, escludendo gli enti dell'Amministrazione centrale e del settore sanitario (Aziende sanitarie locali – ASL e Aziende ospedaliere – AO).

Il nuovo sistema, seppure in via temporanea (inizialmente previsto per l'anno 2009, è stato prorogato a tutto il 2010 dal decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito con la legge del 26 febbraio 2010, n. 26), rende più agevole e veloce la cessione dei crediti, garantendo in tal modo liquidità alle imprese. In particolare, si attribuisce agli enti la facoltà di rilasciare, su istanza del creditore, una certificazione (il cui schema e la cui procedura di rilascio sono stati disciplinati in maniera dettagliata), entro un tempo massimo di 20 giorni. Il rilascio della certificazione, che equivale all'accettazione della cessione, rende non più necessaria la notifica all'amministrazione debitrice. È inoltre previsto che le Regioni e gli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno debbano indicare il termine entro il quale procedere al pagamento (cfr. il decreto attuativo del Ministro dell'Economia e delle finanze del 19 maggio 2009).

Come espressamente richiamato dal decreto, la certificazione è finalizzata a consentire, in particolare, lo smobilizzo dei crediti pro soluto, per cui l'impresa non è tenuta a garantire la solvenza dell'ente, ma la mera sussistenza e validità del credito. La presenza di una certificazione da parte dell'ente, infatti, dovrebbe aumentare la propensione degli intermediari ad accettare anche cessioni di questo tipo. Tuttavia il decreto sembrerebbe non escludere il ricorso, se concordato tra cedente e cessionario, anche alla clausola pro solvendo, in forza della quale il cedente garantisce invece, oltre all'esistenza del credito, anche la solvenza del debitore.

In base ai dati della Centrale dei rischi, che però potrebbero riflettere ancora solo marginalmente gli effetti della misura governativa, alla fine del 2009 il valore nominale dei crediti verso le Amministrazioni locali del Piemonte ceduti dalle imprese a banche e società finanziarie ex art. 107 TU era pari a 222 milioni di euro; l'81,4 per cento delle cessioni ha riguardato crediti verso la Regione e il settore sanitario (ASL e AO; tav. r1).

Con riferimento ai soli debiti della Regione e del Servizio Sanitario regionale (SSR), la parte ceduta al sistema finanziario rappresenta una quota contenuta dell'esposizione complessiva verso i fornitori. In base a elaborazioni basate sui bilanci consuntivi della Regione Piemonte, alla fine del 2007 i debiti verso i fornitori della Regione e del SSR ammontavano infatti a circa 1,7 miliardi di euro, in aumento rispetto al 2006 (circa 1,4 miliardi di euro).

Alla fine del 2009 quasi il 90 per cento delle operazioni di cessione risultava avvenuto con intermediari finanziari non bancari. Il 50,3 per cento delle operazioni di cessione era avvenuto pro solvendo, riflettendo anche una preferenza da parte degli intermediari all'acquisizione di garanzie sulla solvibilità del debitore, fenomeno più diffuso tra le banche.

Crediti verso le Amministrazioni locali piemontesi ceduti dalle imprese a banche e a intermediari finanziari, per ente ceduto (1)(2)
(dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)

ENTI (DEBITORI CEDUTI)	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Regione, ASL e AO	212.046	232.569	180.542	93,4	91,0	81,4
Province	3.346	3.986	10.296	1,5	1,6	4,6
Comuni	11.743	18.896	30.905	5,2	7,4	13,9
Totale	227.135	255.451	221.743	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. –
(2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 TU. L'utilizzo dei dati della Centrale dei rischi potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31.12.2008 e 30.000 euro dall'1.01.2009).

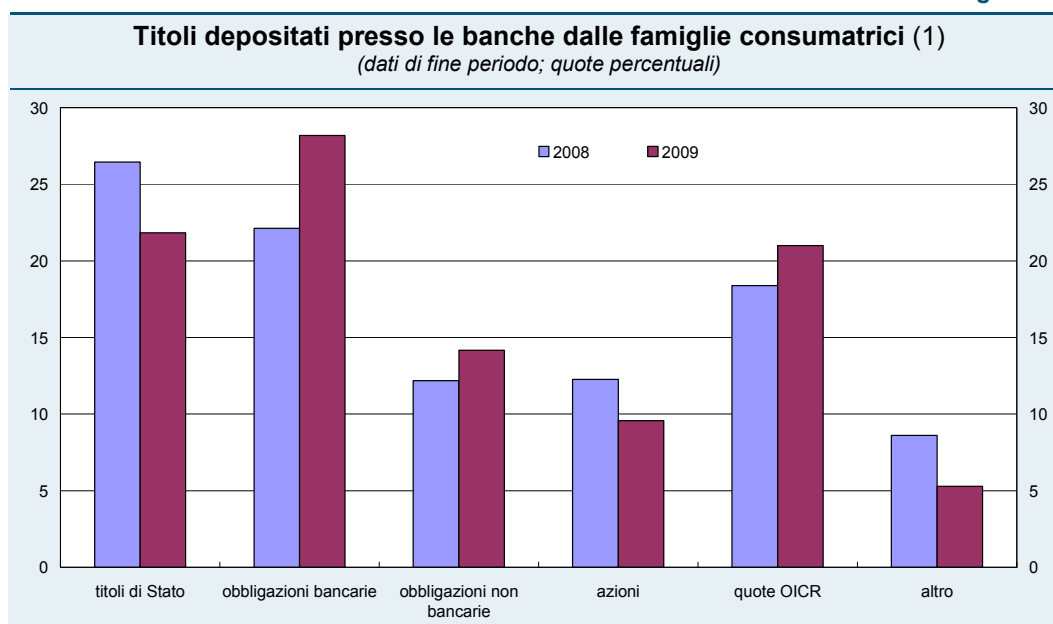
Il risparmio finanziario

Nel 2009 i depositi bancari di famiglie e imprese residenti in Piemonte hanno continuato a crescere, anche se a ritmi più contenuti rispetto alla fine del 2008 (4,2 per cento; 11,8 nell'anno precedente; tav. a28). Tale rallentamento, che si è protratto anche nel primo trimestre del 2010 (3,5 per cento sui dodici mesi), è riconducibile al calo delle forme di deposito diverse dai conti correnti bancari. Questi ultimi, per contro, hanno accelerato al 12,5 per cento, nonostante la marcata contrazione dei tassi d'interesse, scesi alla fine del 2009 allo 0,3 per cento (valore inferiore di 1,3 punti percentuali rispetto al 2008; tav. a21). Sono tornate a crescere le disponibilità in conto corrente delle imprese. Anche il valore, misurato al *fair value*, delle obbligazioni bancarie in possesso di famiglie e imprese è aumentato lo scorso anno (21,0 per cento); la crescita sui dodici mesi si è ridotta nel primo trimestre del 2010, al 13,2 per cento.

I titoli complessivamente depositati presso le banche dalle famiglie piemontesi (al netto delle gestioni patrimoniali e valutati al *fair value*) alla fine del 2009 erano costituiti soprattutto da obbligazioni bancarie (28,2 per cento del totale), da titoli di Stato italiani e da quote di OICR (21,8 e 21,0 per cento, rispettivamente); le obbligazioni non bancarie avevano un'incidenza del 14,2 per cento; quasi il 10 per cento era rappresentato da titoli azionari (fig. 4.7).

Rispetto al 2008, la composizione dei titoli detenuti dalle famiglie è mutata in misura significativa, con un aumento del peso delle obbligazioni bancarie, soprattutto di quelle quotate (circa 6 punti percentuali in più), di quelle non bancarie e delle quote di OICR, in particolare di quelle di fondi armonizzati aperti comunitari. Per contro, l'incidenza dei titoli di Stato italiani è calata di quasi 5 punti percentuali; vi ha contribuito la marcata riduzione di quelli a breve termine (BOT), la cui quota sul totale delle obbligazioni pubbliche si è più che dimezzata, solo in parte compensata dalla crescita di quella dei titoli a medio e a lungo termine. Anche il peso dei titoli azionari si è ridotto (-2,7 punti percentuali).

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quote calcolate sul *fair value* dei titoli detenuti presso gli intermediari bancari dalle famiglie consumatrici residenti in Piemonte, al netto delle gestioni patrimoniali.

Nel 2009 il deflusso di risorse della clientela piemontese dal risparmio gestito da banche, SGR e SIM è significativamente rallentato: la raccolta netta, misurata dalla differenza tra gli acquisti e le vendite dei titoli valutati al *fair value*, è stata negativa per circa 280 milioni di euro (-11 miliardi circa nel 2008). Anche la fuoriuscita di risorse investite nelle quote di fondi comuni di investimento aperti e delle Sicav si è ridimensionata: il saldo netto tra il controvalore delle quote sottoscritte e quello delle quote rimborsate, valutate al *fair value*, si è portato a -940 milioni di euro, da -6,5 miliardi di euro rilevato nel 2008.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2009 erano operative in Piemonte 89 banche, 2 in più rispetto all'anno precedente (tav. a29). Rispetto al 2008 è aumentato di una unità il numero delle banche con sede amministrativa in regione, salito a 32 enti. In Piemonte hanno sede, inoltre, 8 società di intermediazione mobiliare, 13 società di gestione del risparmio e Sicav e 13 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 TU.

Gli sportelli bancari insediati sul territorio sono aumentati nel 2009 di 10 unità, a 2.726, con un ritmo di espansione inferiore all'anno precedente (0,4 e 1,9 per cento, rispettivamente); il 57,6 per cento di tali sportelli apparteneva a banche con sede nella regione. Alla fine dello scorso anno il numero di sportelli per 100.000 abitanti si è attestato a 61, in diminuzione di una unità rispetto all'anno precedente; il 54,4 per cento dei comuni della regione ha almeno uno sportello bancario.

A dicembre 2009 le apparecchiature ATM (*automated teller machine*) presenti in regione erano circa 4 mila, corrispondenti a 91 ogni 100.000 abitanti (77 nel 2005). An-

che i POS (*point of sale*), pari a circa 93.000 unità, sono aumentati in rapporto alla popolazione (2.092 per 100.000 abitanti; 1.769 nel 2005).

Tra le famiglie è continuata la tendenza positiva alla diffusione dei servizi bancari attraverso la rete telematica. Nel 2009 il numero di quelle che utilizzano i servizi di *home banking* è aumentato del 9,8 per cento, raggiungendo livelli doppi rispetto al 2005; per tali servizi, inoltre, risulta prevalente il ricorso all'utilizzo della rete internet con la possibilità di impartire funzioni dispositive alle banche. Al contrario, il numero di enti e imprese che utilizzano i servizi di *corporate banking* si è ridotto lo scorso anno del 7,0 per cento, interrompendo un processo di crescita che si protraeva dal 2003. I servizi di *phone banking*, soprattutto se utilizzati con modalità dispositiva, hanno ripreso ad aumentare nel corso del 2009 (1,9 per cento).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica, al netto della spesa per interessi, desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali piemontesi è stata pari, nella media degli anni 2006-08, a 3.531 euro pro capite (tav. a30). Tale valore continua a mantenersi superiore al dato medio nazionale e delle Regioni a statuto ordinario (RSO), nonostante nel periodo il tasso di crescita sia stato pari alla metà di quello delle altre realtà territoriali di confronto. In particolare, la spesa in conto capitale si è ridotta nel triennio a un tasso medio annuo del 4,2 per cento (è rimasta invariata nella media delle RSO), mentre la spesa corrente, che rappresenta oltre l'80 per cento del totale, è aumentata del 2,9 per cento, un punto percentuale in meno della media delle RSO.

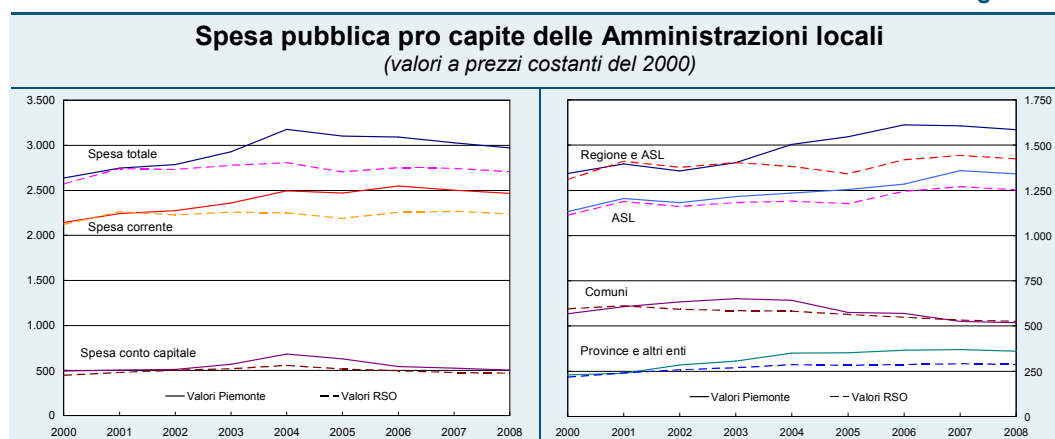
Estendendo l'analisi all'inizio del decennio, risulta che nei primi anni 2000 il livello della spesa totale pro capite in regione era sostanzialmente allineato al dato medio delle RSO, pur in presenza di un valore lievemente più elevato per la componente in conto capitale. Il differenziale nella spesa pro capite totale ha iniziato ad ampliarsi nel 2003, attestandosi tra il 2004 e il 2008 su valori intorno al 10 per cento. Sia la componente in conto corrente sia quella in conto capitale hanno contribuito al divario (fig. 5.1).

La spesa in conto capitale, costituita prevalentemente da investimenti, è cresciuta significativamente in regione negli anni 2003-04, in previsione dell'evento olimpico del 2006 (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti pubblici*). La sua incidenza sul PIL, dopo il picco raggiunto nel 2004 (2,9 per cento), si è nuovamente contratta negli anni successivi, scendendo al 2,1 per cento nel 2008, in linea con la media delle RSO; in termini pro capite ha continuato a mantenersi lievemente più elevata rispetto alle altre regioni di confronto.

Anche la spesa corrente mostra un'accelerazione nel biennio 2003-04, con una crescita superiore al resto delle RSO (la variazione media annua nominale è stata dell'8,3 per cento; 3,9 nella media delle RSO) a cui hanno contribuito tutte le Amministrazioni locali. Negli anni successivi la variazione complessiva è stata più contenuta

in Piemonte (2,4 per cento medio annuo tra il 2004 e il 2008; 2,8 nella media delle RSO) e le varie componenti di spesa hanno presentato un andamento tra loro differenziato (fig. 5.1). La spesa complessiva della Regione e delle Aziende sanitarie e ospedaliere (ASL e AO) ha continuato a crescere nel periodo a tassi lievemente superiori al gruppo di regioni di confronto (4,1 per cento medio annuo, contro il 3,7 delle RSO), anche se la dinamica della spesa sanitaria risente della composizione della popolazione per classi di età (cfr. il paragrafo: *La sanità*). Quella riconducibile ai Comuni è diminuita a un tasso medio annuo del 2,6 per cento (a fronte di una crescita media nelle RSO dello 0,3 per cento). La spesa corrente delle Province ha decelerato significativamente (dal 15,2 per cento medio annuo del periodo 2000-04 allo 0,7 per cento nei quattro anni successivi; dal 16,0 al 2,3 nella media delle RSO). La spesa degli altri enti locali, infine, ha sempre presentato un incremento di poco superiore alle altre realtà territoriali di confronto, mentre è cresciuta a ritmi sostenuti e superiori alla media delle RSO la spesa degli enti dipendenti di livello locale, espressione del decentramento di talune funzioni dalle amministrazioni locali verso enti esterni.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2008 la spesa totale corrente era pari a 2.950 euro pro capite in Piemonte (2.679 nella media delle RSO); la sua incidenza sul PIL era pari al 10,5 per cento (10,1 nelle altre regioni di confronto). Posto pari a 100 il totale della spesa corrente nell'anno, la quota prevalente è riconducibile alle ASL e AO (54,4 per cento; 56,0 nella media delle RSO) che, insieme all'ente Regione, incidono per il 64,3 per cento del totale (63,7 nelle RSO); segue la spesa dei Comuni (21 per cento, contro il 23,5 delle RSO); più limitato è il contributo delle Province (5,0 per cento, contro il 4,4), degli altri enti locali (5,7 contro il 6,8 per cento) e degli enti dipendenti di livello regionale, sebbene questi ultimi abbiano più che raddoppiato il loro peso dall'inizio del decennio (dall'1,5 del 2000 al 3,9 per cento del 2008; dall'1,2 all'1,7 nella media delle RSO).

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, per la quale un ruolo rilevante è svolto dai Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – La spesa sanitaria in regione, calcolata sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel 2009 è stata pari a 8.520 milioni di euro (tav. a31). Dal 2002 è aumentata a un tasso medio annuo di poco superiore a quello delle RSO (5,1 per cento, contro il 4,7); a una significativa accelerazione della spesa fino al 2005 – comune a tutte le realtà territoriali, ma lievemente più intensa in regione – sono seguiti nei quattro anni successivi incrementi più contenuti (3,1 per cento medio annuo in Piemonte; 3,0 nella media delle RSO). Disaggregando per componenti della spesa complessiva, si rileva che i costi della gestione diretta, che ha un'incidenza relativa superiore in Piemonte, sono aumentati negli ultimi anni meno delle altre realtà territoriali di confronto; per contro, l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati, pur avendo un peso relativamente inferiore in regione (35 per cento circa nel 2009, oltre due punti percentuali in meno delle altre realtà territoriali di confronto), è cresciuta a tassi superiori, per effetto soprattutto dell'incremento della spesa collegata a prestazioni specialistiche e ospedaliere e di quella farmaceutica (cfr. il riquadro: *La spesa farmaceutica convenzionata in L'Economia del Piemonte nell'anno 2008, Economie regionali*, n. 21, giugno 2009).

I ricavi hanno presentato negli ultimi anni un andamento sostanzialmente analogo a quello dei costi, consentendo così di mantenere lievemente positivo il risultato d'esercizio, a partire dal 2005. Al raggiungimento del pareggio di bilancio hanno concorso misure specifiche di copertura fiscale preventivamente previste nel bilancio regionale.

Nel 2009 la spesa sanitaria pro capite in favore dei residenti è stata pari a 1.923 euro, superiore a quella media nazionale e delle RSO; il dato tiene conto della mobilità interregionale, ossia della possibilità che i pazienti ricevano cure sanitarie in regioni diverse da quelle di residenza. La maggiore spesa pro capite dipende soprattutto dalla più elevata incidenza della popolazione anziana in Piemonte, che influisce sensibilmente sul fabbisogno sanitario potenziale del territorio: standardizzando la popolazione in base alle classi di età, la spesa sanitaria pro capite in Piemonte si riduce, divenendo inferiore di quasi il 4 per cento al dato medio nazionale (il dato è riferito al 2007, ultimo anno per il quale sono disponibili informazioni a consuntivo). Oltre all'anzianità della popolazione, un altro fattore in grado di determinare una forte domanda di assistenza sanitaria è rappresentato dalla diffusione di malattie croniche gravi. Se si tiene conto di questo aspetto, il fabbisogno potenziale di assistenza in Piemonte tende a ridursi poiché, in base ai dati Istat riferiti al 2005, la diffusione di malattie croniche coinvolge in regione una quota minore di popolazione rispetto alla media italiana (l'11,3 per cento contro una media nazionale del 13,1; dati standardizzati per la composizione demografica della popolazione). Correggendo sia per l'età sia per l'incidenza di malattie croniche, la spesa sanitaria pro capite in regione tende ad allinearsi al dato nazionale.

L'assistenza ospedaliera. – La composizione della spesa sanitaria in base ai cosiddetti Livelli essenziali di assistenza (LEA), come definiti dal decreto del Consiglio dei Ministri del 29 novembre del 2001, evidenzia in Piemonte un'incidenza inferiore ri-

petto alla media nazionale della spesa ospedaliera; vi corrisponde un peso maggiore della componente distrettuale, che include, tra le altre, le prestazioni sanitarie mediche e pediatriche di base, l'assistenza farmaceutica e specialistica e le attività di assistenza domiciliare svolte fuori dagli ospedali.

Secondo i dati del Rapporto nazionale di monitoraggio dei LEA del Ministero della Salute, nel 2006 il costo pro capite dell'assistenza ospedaliera in Piemonte, corretto per la composizione per classi di età, risultava inferiore al dato nazionale e sostanzialmente allineato alla media delle regioni del Nord. Rispetto alla media italiana, la minor spesa per abitante è connessa sia al minor tasso di ospedalizzazione, espresso come incidenza dei ricoveri per acuti sulla popolazione, sia alla minore frammentazione della rete ospedaliera.

Il numero di ospedali pubblici in Piemonte si è ridotto significativamente dal 1997 al 2004 (da 62 a 42), per poi diminuire ancora marginalmente negli anni successivi. Nel 2007 il numero di strutture pubbliche presentava in regione un'incidenza per abitante inferiore rispetto alla media nazionale e delle regioni del Nord; la dotazione di strutture private convenzionate era allineata al dato nazionale, con una numerosità sostanzialmente analoga a quella delle strutture pubbliche, ma di dimensione inferiore. Il numero di posti letto ogni mille abitanti ha seguito un trend analogo a quello delle strutture ospedaliere pubbliche, scendendo da un valore di 5 nel 1997 a 3,5 nel 2007, e risulta attualmente allineato al dato nazionale; anche la dotazione di posti letto in strutture private, pari a 0,9, è analoga a quella italiana.

Alcuni indicatori della qualità dell'assistenza ospedaliera mostrano come il livello offerto negli ospedali piemontesi sia migliore rispetto agli standard nazionali. La complessità media dei ricoveri, che esprime il grado di concentrazione delle attività ospedaliere nel trattamento di patologie gravi, è tra le più elevate in Italia, mentre gli indicatori di inappropriatazza, che evidenziano il ricorso a prestazioni ospedaliere non necessarie o effettuabili con modalità alternative meno onerose, si pongono in Piemonte in generale al di sotto della media nazionale e delle regioni del Nord. Infine, la qualità percepita da parte degli utenti sui servizi ospedalieri forniti nel territorio è mediamente elevata. In base agli indicatori rilevati dall'Istat nelle indagini multiscopo sulla vita quotidiana delle famiglie, la percentuale di persone che si dichiara in Piemonte molto soddisfatta in relazione ai diversi aspetti dell'assistenza ricevuta (assistenza medica, infermieristica, vitto e servizi igienici) è superiore alla media nazionale; il dato è sostanzialmente allineato alla media delle regioni del Nord Ovest con riferimento ai primi due aspetti, mentre è superiore con riferimento al vitto e ai servizi igienici.

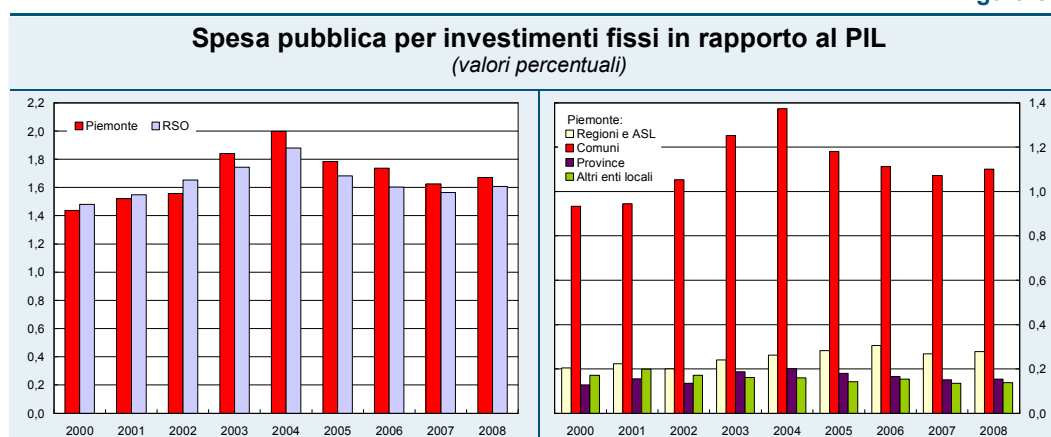
Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2006-08, sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti fissi delle Amministrazioni locali è stata pari all'1,7 per cento del PIL regionale, mantenendosi di poco superiore al dato medio delle RSO (1,6 per cento); i Comuni hanno erogato i due terzi del totale (tav. a32).

Nel 2009, secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali, che era tornata a crescere nel 2008, sarebbe ancora aumentata e con intensità

superiore rispetto alla media delle RSO; vi avrebbero contribuito tutti gli enti locali, a eccezione delle Province.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati Conti pubblici territoriali. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La quota di investimenti riconducibile al comparto dei Comuni, dall'inizio del decennio, è sempre stata elevata e lievemente superiore in Piemonte rispetto alla media delle RSO; nel 2000 essa era pari al 65,0 per cento del totale (contro il 64,8 delle RSO) e ha raggiunto un massimo nel 2004 (68,8 per cento; fig. 5.2).

Tra il 2000 e il 2004 la spesa per investimenti, non soggetta ai vincoli del Patto di stabilità interno, era aumentata in generale per tutte le regioni e per tutti gli enti locali: la variazione media annua per i Comuni delle RSO era stata del 10,0 per cento; in Piemonte l'incremento era stato maggiore (14,0 per cento), per effetto dell'impulso derivante dai Giochi olimpici del 2006. Nel 2005 la disciplina del Patto di stabilità interno ha incluso gli investimenti fra gli aggregati soggetti a vincolo; nel biennio successivo la spesa per investimenti in Piemonte si è ridotta del 7,2 per cento medio annuo, un punto percentuale in più della media delle RSO. Nel 2007 la normativa relativa al Patto è stata nuovamente rivista, mantenendo la spesa in conto capitale tra gli aggregati rientranti nel Patto, ma trasformando i vincoli in termini di saldi e non più di limiti alla spesa; questo ha consentito agli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie di incrementare la spesa per investimenti; tale disciplina è stata mantenuta anche per il 2008 e il 2009, rendendola meno stringente nei confronti degli enti "più virtuosi", così definiti in base ad alcuni parametri preventivamente fissati. La spesa per investimenti dei Comuni, nella media delle RSO, ha ripreso a crescere nel 2007 e tale tendenza è proseguita negli anni successivi, a tassi mediamente inferiori al 3 per cento annuo; in Piemonte è rimasta invariata nel 2007, per aumentare del 2,6 per cento nell'anno successivo e con intensità solo di poco inferiore nel 2009.

Relativamente al Patto di stabilità per il 2010, l'articolo 77 ter, comma 11, della legge 133/09 ha previsto che le Regioni possono adattare le regole poste dal legislatore nazionale sul Patto al fine di tener conto delle diversità delle situazioni finanziarie degli enti locali ricadenti nel proprio territorio. La Regione Piemonte è la prima ad aver dato attuazione a tale normativa, con il regolamento approvato dalla Giunta regionale l'8 febbraio 2010. Tale regolamento prevede una regionalizzazione graduale che, partendo dagli obiettivi fissati a livello nazionale, introduce la possibilità di modificare, con delibera della Giunta regionale, i saldi programmatici dei singoli enti, in senso sia peggiorativo sia migliorativo. Nel primo caso, l'ente viene ricompensato attraverso misure premianti a valere sugli obiettivi per gli anni successivi o con condizioni di favore nei bandi per la concessione di finanziamenti specifici; nel secondo caso, viene richiesto un rientro nei parametri entro un prefissato intervallo temporale; sono inoltre previste delle sanzioni regionali nei confronti degli enti inadempienti. L'obiettivo di tale norma è duplice: da un lato, vi è quello di consentire il pieno utilizzo dei margini finanziari presenti sul territorio, a favore soprattutto degli investimenti; dall'altro, si intendono sostenere gli enti in difficoltà nel rispetto degli obiettivi nazionali.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate tributarie dell'ente Regione, nella media del triennio 2006-08, sono state pari a 1.963 euro pro capite, con una crescita media annua del 4,6 per cento (1.686 nella media delle RSO, in aumento del 6,7 per cento; tav. a33). Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito figurano l'IRAP, l'addizionale all'Irpef e le tasse automobilistiche regionali; vi si aggiunge la devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi (principalmente l'IVA e l'accisa sulla benzina). In base al rendiconto della gestione sul 2009, il totale delle entrate tributarie di competenza è cresciuto del 2,6 per cento (era calato lievemente nell'anno precedente).

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno dei margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

In Piemonte la Regione non ha utilizzato la facoltà di incrementare l'aliquota ordinaria dell'IRAP, che è pari al 3,9 per cento dal 2008; conformemente a quanto stabilito a livello nazionale, l'aliquota per il settore agricolo è sempre stata mantenuta a 1,9. La Regione ha invece sfruttato la possibilità di differenziare l'aliquota per settori di attività economica, prevedendo per banche, società finanziarie e assicurazioni un'aliquota del 4,82 per cento, a partire dal 2008. Si può stimare, in base a un esercizio condotto sulla base imponibile esistente al 2007, che l'applicazione in regione delle aliquote massime previste per l'IRAP produrrebbe un incremento del gettito di circa il 17 per cento, cinque punti percentuali in più dell'incremento stimabile per la media delle RSO. L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è pari a 1,32 (era pari a 1,39 nel 2007); essa risulta dall'applicazione di aliquote diverse per classi di reddito (0,9 per cento per i redditi fino a 15 mila euro; a decorrere dal 2009, 1,2 per cento per i redditi dai 15 ai 22 mila; aliquota massima dell'1,4 per i redditi superiori).

Le entrate tributarie delle Province, nella media del triennio 2005-07 (non sono al momento disponibili dati aggiornati al 2008), sono risultate pari a 93 euro pro capite (87 nella media delle RSO). Tra i tributi principali figurano l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, il cui gettito è aumentato, nel triennio considerato, rispettivamente dell'1,6 e dell'1,8 per cento all'anno.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base; la Provincia di Torino utilizza la maggiorazione massima per le pratiche non soggette a Iva, mentre per quelle soggette a Iva l'incremento dell'aliquota è inferiore (20 per cento), al fine di limitare la perdita di gettito derivante dallo spostamento delle pratiche da parte dei concessionari nella vicina Aosta, dove non si applica alcuna maggiorazione.

Le risorse tributarie dei Comuni, nella media del triennio 2005-07, sono state pari 391 euro pro capite (371 nella media delle RSO). Esse sono in larga parte costituite dal gettito dell'ICI e dell'addizionale comunale all'Irpef; gli interventi sulle aliquote di questi due tributi rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009 l'aliquota ordinaria dell'ICI è aumentata marginalmente in regione rispetto all'anno precedente (dal 6,370 al 6,372 per mille), mantenendosi inferiore al dato medio sia delle RSO sia nazionale (6,619 e 6,578 per mille, rispettivamente), variati nella stessa misura. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate, che fornivano circa il 27 per cento del gettito totale; la perdita di risorse tributarie proprie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali, pur con alcuni sfasamenti temporali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nuovamente nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. A partire dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata: in Piemonte l'aliquota è passata dallo 0,32 per cento del 2006 allo 0,437 nel 2007, mantenendosi sostanzialmente invariata nei due anni successivi; la percentuale di Comuni che applicano l'addizionale è aumentata, tra il 2006 e il 2007, di oltre 4 punti percentuali (all'80,6 per cento), per poi rafforzarsi ancora lievemente nell'anno successivo. Nel 2009 l'aliquota media era pari allo 0,458 e veniva applicata dall'81,3 per cento dei Comuni (0,447 e 82,9 per cento i rispettivi valori per la media delle RSO).

Come per gli altri tributi locali, la facoltà di aumentare le aliquote dei tributi di competenza dei Comuni è sospesa dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Il debito

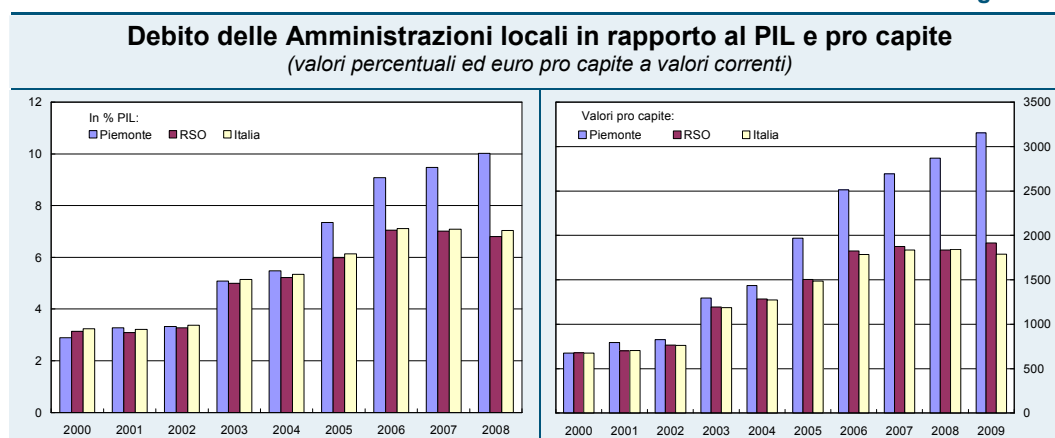
Alla fine del 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 10,0 per cento del PIL, valore di 3,2 punti percentuali superiore alla media delle RSO (fig. 6.1). In termini assoluti, esso ha continuato a crescere anche nel 2009 e a ritmi superiori alle altre realtà territoriali di confronto (10,0 per cento contro il 4,3; tav. a34), venendo a rappresentare il 12,6 per cento del debito totale delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2009 la quota di debito rappresentata da prestiti bancari e della Cassa depositi e prestiti si è ulteriormente rafforzata (73,3 per cento del totale; 67,5 nella media delle RSO), mentre è corrispondentemente diminuita, di tre punti percentuali, la parte rappresentata da titoli esteri e nazionali (rispettivamente pari al 15,8 e al 10,1 per cento; 15,7 e 9,6 nella media delle RSO).

Il debito delle Amministrazioni locali in Piemonte risultava allineato al dato medio delle RSO e alla media nazionale all'inizio del decennio; tale situazione si è mantenuta fino al 2003. Dal 2004, anche per effetto delle esigenze finanziarie di copertura degli investimenti effettuati per i Giochi olimpici del 2006, l'entità del debito in Piemonte ha iniziato a crescere a tassi superiori alle altre regioni di confronto. Negli ultimi anni l'entità del debito ha continuato a essere alimentata, oltre che dalla ripresa dell'attività di investi-

mento delle Amministrazioni locali, anche dall'onere per interessi sullo stock di debito precedentemente contratto.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
 - “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
 - “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
 - “ a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
 - “ a6 Performance delle imprese manifatturiere che hanno ristrutturato
 - “ a7 Struttura della rete distributiva nel 2009
 - “ a8 Movimento turistico
 - “ a9 Attività aeroportuale
 - “ a10 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
 - “ a11 Commercio estero (cif-fob) per settore
 - “ a12 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
 - “ a13 Esportazioni di manufatti per settore e area geografica tra il 2000 e il 2009
 - “ a14 Esportazioni per aree di destinazione di manufatti esclusi autoveicoli finiti
 - “ a15 Interscambio di servizi
 - “ a16 Occupati e forze di lavoro
 - “ a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a18 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a19 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
 - “ a20 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
 - “ a21 Tassi di interesse bancari
 - “ a22 Il mercato regionale dei confidi: le imprese beneficiarie
 - “ a23 Il mercato regionale dei confidi: le banche garantite
 - “ a24 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni
 - “ a25 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni per tipologia di banca
 - “ a26 I confidi e il rapporto banca-impresa
 - “ a27 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni durante la crisi
 - “ a28 Il risparmio finanziario
 - “ a29 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a30 Spesa pubblica decentrata al netto della spesa per interessi

- “ a31 Costi del servizio sanitario
- “ a32 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a33 Entrate tributarie degli enti territoriali
- “ a34 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.885	2,0	-8,5	3,3	-2,3	0,5
Industria	29.338	31,4	-0,5	3,5	2,3	-3,7
<i>Industria in senso stretto</i>	24.879	26,6	-1,0	2,0	4,2
<i>Costruzioni</i>	4.445	4,8	2,2	10,6	-6,0
Servizi	62.129	66,5	1,7	0,9	0,8	0,0
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	21.680	23,2	3,4	-1,1	-0,2
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	24.820	26,6	1,0	1,6	1,6
<i>Altre attività di servizi</i>	15.616	16,7	0,7	2,5	0,9
Totale valore aggiunto	93.440	100,0	0,9	1,7	1,2	-1,1
PIL	104.399		0,7	1,8	1,4	-1,5
PIL pro capite (4) (5)	28.721	109,3	1,7	3,4	3,0	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati rispetto al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.882	8,4	7,3	-0,1	-7,2	-11,3
Industrie tessili e abbigliamento	1.756	7,9	-9,8	-1,8	3,5	-8,1
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	61	0,3	-23,3	6,3	10,6	-14,5
Carta, stampa ed editoria	1.312	5,9	-9,3	0,3	-10,8	6,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.436	6,4	-6,3	-3,6	0,9	14,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	805	3,6	5,6	-7,8	2,1	8,7
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	3.743	16,7	-7,4	-3,2	1,1	1,8
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	8.910	39,8	-2,4	-0,7	7,3	7,1
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	2.407	10,8	-1,6	-3,5	-4,6	5,0
Totale	22.363	100,0	-3,4	-1,8	1,3	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati rispetto al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	11.485	18,5	6,6	3,1	-0,6	-0,3
Alberghi e ristoranti	2.751	4,4	8,2	5,2	0,4	-2,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7.443	12,0	5,7	3,1	-2,4	1,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	4.920	7,9	2,1	4,7	5,3	9,4
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	19.941	32,1	1,8	0,2	0,8	-0,1
Pubblica amministrazione (4)	3.780	6,1	2,5	2,2	0,0	1,5
Istruzione	3.487	5,6	1,1	-0,1	1,6	0,5
Sanità e altri servizi sociali	5.337	8,6	4,3	1,5	4,7	1,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.286	3,7	7,7	-3,0	2,5	-2,9
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	732	1,2	10,4	4,7	7,1	8,5
Totale	62.129	100,0	3,9	1,7	0,9	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati rispetto al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. –

(3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	76,5	-1,7	-7,9	-0,4	0,7	6,2
2008	73,1	-35,1	-26,0	-29,7	-23,6	11,3
2009	63,7	-63,4	-67,2	-69,0	-63,4	-0,5
2008 – 1° trim.	77,6	-15,5	-11,4	-12,7	-7,2	5,0
2° trim.	74,8	-29,0	-21,9	-22,7	-15,7	10,3
3° trim.	74,3	-36,4	-21,7	-23,4	-17,9	17,1
4° trim.	65,6	-59,7	-49,2	-59,9	-53,9	12,9
2009 – 1° trim.	63,9	-75,7	-67,6	-75,7	-65,2	11,5
2° trim.	62,2	-67,0	-78,9	-76,7	-71,0	5,7
3° trim.	63,8	-58,4	-66,8	-67,6	-63,5	-4,8
4° trim.	64,7	-52,4	-55,7	-55,8	-53,9	-14,3
2010 – 1° trim.	66,5	-49,0	-50,1	-56,5	-49,5	-14,4

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali*(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

VOCI	2007		2008		2009	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	238	13,0	230	31,7	231	-22,7
<i>realizzati</i>	230	3,1	231	17,4	246	-27,8
Fatturato	230	5,6	231	-4,9	246	-17,5
Occupazione	230	0,4	231	-1,0	246	-2,9

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.**Performance delle imprese manifatturiere che hanno ristrutturato (1)***(valori percentuali)*

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese
N. imprese	91	61	226	155	899	773
(Quota %)	(59,9)	(40,1)	(59,3)	(40,7)	(53,8)	(46,2)
Percentuale di imprese con:						
- fatturato in calo nel 2009	73,5	84,8	71,0	81,9	70,2	74,5
- occupazione in calo nel 2009	59,2	72,6	54,3	59,6	55,4	55,8
- investimenti in calo nel 2009	65,3	68,1	64,9	73,0	63,9	65,7
- fatturato in aumento nel 2010 (2)	46,3	49,0	50,5	43,0	49,3	43,4
- occupazione in aumento nel 2010 (2)	19,2	6,3	19,3	11,9	21,3	13,8
- investimenti in aumento nel 2010 (2)	52,9	51,5	44,6	38,5	41,4	36,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2006 che hanno dichiarato se si sono o meno ristrutturate nel 2000-06. Incidenza delle risposte affermativve. - (2) Attese per l'intero anno.

Tavola a7

Struttura della rete distributiva nel 2009

(unità)

VOCI	Esercizi di vicinato				Medie strutture				Grandi strutture			
	A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali	
	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni
Alimentare	11.187	-7	94	4	81	-3	8	0	-	-	-	-
Non alimentare	46.324	-135	1.816	267	2.801	-36	465	68	80	-5	33	2
Misto	5.624	-17	58	3	1.237	20	90	8	39	0	64	4
Totale	63.135	-159	1.968	274	4.119	-19	563	76	119	-5	97	6
Centri commerciali	-	-	-	-	121	24			113	12		

Fonte: Osservatorio regionale del commercio.

(1) Punti vendita situati al di fuori dei centri commerciali.

Tavola a8

Movimento turistico (1)

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2007	7,4	-8,2	1,2	-2,9	-12,1	-7,0
2008	8,5	-4,6	3,7	25,1	-5,9	12,1
2009	18,0	-2,3	11,2	4,1	-6,7	0,3

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a9

Attività aeroportuale (unità, tonnellate e variazioni percentuali)				
VOCI	2007	2008	2009	Var. % 2008-09
Passeggeri (unità) (1)	3.573.388	3.505.431	3.355.204	-4,3
di cui: <i>nazionali</i>	1.950.970	1.983.507	1.962.156	-1,1
<i>internazionali</i>	1.586.951	1.491.797	1.368.736	-8,2
Merchi e posta (tonnellate)	13.676	11.798	6.942	-41,2

Fonte: Assaeroporti.

(1) Nel totale passeggeri è compresa anche la voce "transito" e "aviazione generale".

Tavola a10

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese (valori percentuali)						
VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008
MOL/Attivo	6,6	7,0	6,6	7,5	7,9	6,3
ROA	-2,0	0,3	0,6	1,6	2,6	1,9
ROE	-7,7	1,2	2,3	5,7	9,3	6,7
Oneri finanziari/MOL	24,9	20,7	20,8	18,7	19,9	28,2
Indice gestione incassi e pagamenti	5,1	5,9	7,2	7,1	6,7	8,5
Liquidità corrente	105,1	110,8	112,6	112,4	111,9	105,6
Leverage	51,2	50,2	48,7	46,6	48,2	48,8
Debiti finanziari/Fatturato	25,7	25,1	24,3	22,0	22,4	26,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	270	-4,9	-14,6	1.340	5,7	-19,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	65	6,1	66,1	655	-89,8	719,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.072	9,6	-7,7	1.351	6,1	-4,9
Prodotti tessili e abbigliamento	2.056	-7,5	-23,4	1.273	-3,4	-15,7
Pelli, accessori e calzature	286	4,6	0,1	353	7,4	-2,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	679	-2,7	-16,4	761	-9,3	-22,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	348	24,9	-31,7	125	54,4	-24,8
Sostanze e prodotti chimici	1.754	-3,9	-15,6	1.971	-0,5	-25,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	378	2,8	8,2	268	3,5	-13,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.184	-2,4	-21,0	1.209	-5,8	-12,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2.364	0,8	-34,8	1.908	-4,1	-46,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	744	-12,8	-10,1	1.402	11,1	-4,7
Apparecchi elettrici	1.134	0,4	-26,3	859	-5,2	-28,7
Macchinari e apparecchi n.c.a.	5.761	2,7	-28,3	2.275	-1,5	-32,2
Mezzi di trasporto	7.310	8,0	-19,9	5.433	-2,4	-17,2
di cui: <i>autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto</i>	5.781	5,9	-29,3	5.044	-2,4	-15,6
<i>di cui: autoveicoli (1)</i>	2.315	9,0	-26,1	3.783	-2,4	-10,7
<i>componentistica (1)</i>	3.466	4,1	-31,3	1.261	-2,5	-27,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	928	-12,0	-21,2	746	-44,9	23,2
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, trattamento dei rifiuti e risanamento	124	25,8	-38,4	152	-0,3	-64,4
Prodotti delle altre attività	191	-12,1	-18,4	94	-47,1	-13,8
Totale (2)	29.648	1,8	-21,8	22.175	-3,9	-21,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007, il settore autoveicoli comprende la classe CL291, mentre nel settore componentistica sono state comprese le classi CL292 e CL293. - (2) Il confronto tra i dati provvisori (2009) e quelli definitivi (2008) risente del fatto che i primi sottostimano sistematicamente i dati definitivi dello stesso anno (limitatamente agli scambi con i paesi dell'Unione europea).

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE (1)	19.224	-0,3	-23,5	15.417	-5,7	-21,1
Area dell'euro	13.906	-3,3	-23,7	10.770	-7,2	-23,2
di cui: <i>Francia</i>	4.536	-1,5	-23,1	3.215	-1,6	-32,1
<i>Germania</i>	4.296	-1,1	-23,2	3.589	-15,0	-18,4
<i>Spagna</i>	1.817	-10,7	-31,9	914	-6,2	-21,9
Altri paesi UE	5.318	8,7	-22,9	4.647	-1,7	-15,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.825	8,2	-25,4	678	-0,7	-23,7
<i>Polonia</i>	1.902	12,7	-5,6	2.793	3,6	-6,8
Paesi extra UE	10.424	6,1	-18,6	6.758	0,6	-21,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	852	11,8	-38,0	156	-17,6	-28,7
di cui: <i>Russia</i>	449	15,5	-51,0	47	-29,0	-38,4
Altri paesi europei	2.592	0,5	-13,2	1.680	3,3	-15,3
di cui: <i>Turchia</i>	869	-8,4	-19,1	943	10,2	-11,8
America settentrionale	1.540	-0,5	-16,3	676	3,5	-30,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.367	-1,1	-16,0	579	8,0	-32,3
America centro-meridionale	966	19,1	-29,3	643	5,2	-11,1
di cui: <i>Brasile</i>	511	36,0	-28,7	301	2,2	-21,5
Asia	2.914	7,2	-18,3	2.784	0,2	-24,7
di cui: <i>Cina</i>	637	-0,3	6,5	1.414	4,0	-22,1
<i>Giappone</i>	318	-3,8	-20,9	294	-17,3	-44,5
<i>EDA (2)</i>	684	-7,8	-22,1	455	0,9	-21,4
<i>India</i>	240	26,7	-27,2	260	4,9	-7,8
Altri paesi extra UE	1.560	8,4	-6,5	819	-4,3	-16,5
Totale (3)	29.648	1,8	-21,8	22.175	-3,9	-21,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27 paesi. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il confronto tra i dati provvisori (2009) e quelli definitivi (2008) risente del fatto che i primi sottostimano sistematicamente i dati definitivi dello stesso anno (limitatamente agli scambi con i paesi dell'Unione europea).

Esportazioni di manufatti per settore e area geografica tra il 2000 e il 2009
(quote percentuali)

SETTORI E AREE	Piemonte			Italia		
	2000	2007	2009	2000	2007	2009
Totale manifatturiero	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui: <i>macchinari</i>	20,7	21,4	19,9	17,5	19,7	19,9
<i>autoveicoli finiti (1)</i>	12,7	7,9	8,0	4,6	4,5	3,5
<i>componentistica (1)</i>	10,8	13,3	12,0	3,4	3,7	3,0
<i>altri mezzi di trasporto</i>	2,7	2,0	5,3	3,9	3,3	4,1
<i>prodotti in metallo</i>	7,0	9,9	8,2	8,5	12,8	11,6
<i>alimentare</i>	6,5	8,3	10,6	5,2	5,5	7,2
<i>made in Italy (2)</i>	15,4	12,7	11,6	24,1	18,8	18,3
<i>gomma-plastica</i>	7,4	7,8	7,5	7,5	6,7	6,5
<i>chimica-farmaceutica</i>	5,7	6,9	7,4	9,5	9,9	10,9
<i>apparecchi elettrici, elettronici, ottici e computer</i>	8,6	6,8	6,5	12,2	9,8	9,7
di cui: <i>paesi UE</i>	69,8	67,4	64,7	61,3	60,2	56,4
<i>area dell'euro</i>	55,5	50,3	46,6	48,0	45,5	43,2
<i>America settentrionale</i>	7,0	5,0	5,2	11,3	7,6	6,9
<i>America centro-meridionale</i>	3,7	3,1	3,3	4,0	3,4	3,3
<i>Cina, India e EDA (3)</i>	4,4	4,9	5,2	5,0	5,4	6,4
<i>Russia e Turchia</i>	3,0	5,3	4,5	2,8	4,7	4,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007, il settore autoveicoli finiti comprende la classe CL291, mentre nel settore componentistica sono state comprese le classi CL292 e CL293. – (2) In base alla classificazione Ateco 2007, nel *made in Italy* sono state comprese le classi CB (prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori), CC16 (legno e prodotti in legno) e CM (prodotti delle altre attività manifatturiere, tra cui mobili e gioielli). – (3) Economie dinamiche dell'Asia (EDA): Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni per aree di destinazione di manufatti esclusi autoveicoli finiti (1)
(variazioni e quote percentuali)

AREE	Piemonte			Italia		
	2000-07	2007-09	Variazioni cumulate		2007-09	2000-09
Totale al netto degli autoveicoli finiti	31,6	-20,6	4,5	38,0	-20,0	10,3
di cui: <i>paesi UE</i>	30,5	-24,9	-1,9	36,1	-24,9	2,2
<i>area dell'euro</i>	24,2	-26,7	-9,0	31,7	-24,1	0,0
<i>America settentrionale</i>	-13,5	-16,3	-27,6	-8,9	-28,2	-34,6
<i>America centro-meridionale</i>	9,6	-15,3	-7,2	17,9	-24,3	-10,7
<i>Cina, India e EDA (2)</i>	36,4	-12,9	18,9	47,9	-6,9	37,7
<i>Russia e Turchia</i>	127,0	-28,1	63,2	132,3	-26,3	71,2
			Quote %			
	2000	2007	2009	2000	2007	2009
Totale al netto degli autoveicoli finiti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui: <i>paesi UE</i>	68,0	67,5	63,8	60,1	59,3	55,7
<i>area dell'euro</i>	54,1	51,0	47,1	47,1	45,0	42,7
<i>America settentrionale</i>	8,0	5,3	5,5	11,8	7,8	7,0
<i>America centro-meridionale</i>	4,0	3,3	3,5	4,2	3,6	3,4
<i>Cina, India e EDA (2)</i>	4,9	5,1	5,5	5,2	5,6	6,5
<i>Russia e Turchia</i>	2,8	4,9	4,4	2,8	4,8	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dal totale delle esportazioni di prodotti manifatturieri a valori correnti è stato escluso quello degli autoveicoli finiti (codice CL291 dell'Ateco 2007). – (2) Economie dinamiche dell'Asia (EDA): Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Interscambio di servizi
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	2008		2009		Var. %	
	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti
Viaggi	1.134	1.590	974	1.538	-14,1	-3,2
Costruzioni	26	30	23	34	-13,0	13,5
Comunicazioni	31	532	42	242	36,7	-54,5
Assicurazioni	48	312	30	207	-36,7	-33,7
Servizi finanziari	214	258	101	67	-52,7	-74,1
Servizi informatici	51	104	50	38	-2,2	-63,6
Royalties e licenze	102	116	126	115	23,1	-1,2
Altri servizi alle imprese	1.440	1.604	1.292	1.475	-10,3	-8,0
Servizi personali	47	358	29	296	-37,5	-17,3
Servizi per il Governo	..	3	..	5	::	35,7
Totale (1)	3.093	4.907	2.667	4.017	-13,8	-18,1

(1) Il totale non comprende il dato relativo ai trasporti, per i quali non sono disponibili dati disaggregati a livello regionale.

Occupati e forze di lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occu- pazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccu- pazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occup- azione (1) (2)
	Agricol- tura	Industria in senso stretto	Costru- zioni	Servizi							
				di cui: commer- cio							
2007	-3,8	-1,3	1,2	1,7	3,1	0,6	5,7	0,8	4,2	67,8	64,9
2008	3,4	-5,4	1,2	4,1	-1,0	1,2	22,1	2,1	5,0	68,8	65,3
2009	5,7	-5,5	2,3	-0,4	2,3	-1,3	36,1	0,6	6,8	68,8	64,1
2008 – 4° trim.	28,8	-5,3	-2,0	5,3	1,4	2,6	28,3	3,8	5,9	69,9	65,7
2009 – 1° trim.	12,7	-5,6	5,3	1,2	-1,1	0,1	51,5	2,5	7,0	69,1	64,2
2° trim.	12,2	-5,3	2,2	-2,0	-3,7	-2,0	41,2	0,0	6,5	68,5	64,0
3° trim.	2,1	-5,5	4,2	-0,3	3,9	-1,3	22,7	0,0	6,0	68,0	63,8
4° trim.	-3,2	-5,6	-2,5	-0,5	10,1	-2,0	31,0	-0,1	7,8	69,6	64,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	2	139,7	-71,5	13	-13,1	6,6
Industria in senso stretto (2)	110.787	100,1	575,0	155.573	25,5	362,3
<i>Estrattive</i>	57	-4,2	::	58	-4,2	::
<i>Legno</i>	3.103	86,8	::	3.483	70,0	::
<i>Alimentari</i>	623	84,1	379,9	961	8,0	161,6
<i>Metallurgiche</i>	13.700	267,4	827,0	17.135	71,2	968,4
<i>Meccaniche</i>	69.605	109,3	636,0	94.274	29,0	363,9
<i>Tessili</i>	6.408	36,3	202,4	13.205	14,1	159,7
<i>Abbigliamento</i>	831	-30,2	394,1	1.801	-26,7	175,2
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	10.860	116,4	733,9	14.061	23,2	413,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	510	25,5	286,1	599	-21,1	289,7
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	1.916	243,2	328,8	3.463	320,0	453,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	1.493	130,0	143,0	3.668	8,4	253,3
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	757	63,3	403,8	1.254	3,0	349,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	16	-	::	16	-	::
<i>Varie</i>	907	95,4	290,6	1.593	5,4	208,4
Edilizia	4.473	67,1	125,4	4.707	60,5	130,4
Trasporti e comunicazioni	1.484	413,1	::	1.947	66,7	737,9
Tabacchicoltura	8	-	::	8	-	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.628	2,6	587,0
Totale (2)	116.753	96,6	531,3	164.876	26,9	353,9
di cui: <i>artigianato</i> (3)	1.734	75,9	122,6	10.167	39,8	727,6

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti. – (3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali; dati di fine periodo)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	5.740	6.332	6.736	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	8.330	6.736	6.916	43	62	61
Imprese medio-grandi (a)	41.880	45.879	43.769	1.389	1.322	2.106
Imprese piccole (b) (3)	12.902	13.105	13.115	831	677	849
Imprese (a)+(b)	54.782	58.983	56.884	2.220	1.999	2.954
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	17.623	18.646	16.387	1.010	871	1.263
<i>costruzioni</i>	6.515	7.082	7.092	297	299	438
<i>servizi</i>	26.107	28.735	28.726	806	727	1.136
Famiglie consumatrici	28.333	28.557	29.834	668	631	862
Totale	97.185	100.609	100.371	2.931	2.691	3.877

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	2.313	2.365	2.601	2,3	10,0
Prodotti energetici	2.034	1.913	1.855	-5,9	-3,0
Minerali e metalli	761	834	573	9,6	-31,3
Minerali e prodotti non metallici	912	1.322	1.122	45,0	-15,1
Prodotti chimici	658	748	652	13,7	-12,8
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	3.131	3.171	2.758	1,3	-13,0
Macchine agricole e industriali	2.042	2.156	2.031	5,6	-5,8
Macchine per ufficio e simili	299	349	270	16,6	-22,6
Materiali e forniture elettriche	1.011	993	865	-1,8	-12,9
Mezzi di trasporto	1.647	1.880	1.541	14,2	-18,0
Prodotti alimentari e del tabacco	2.111	2.279	2.177	8,0	-4,5
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	1.755	1.660	1.329	-5,4	-19,9
Carta, stampa, editoria	943	903	856	-4,2	-5,2
Prodotti in gomma e plastica	1.188	1.273	1.152	7,1	-9,5
Altri prodotti industriali	1.356	1.320	1.297	-2,6	-1,8
Edilizia e opere pubbliche	6.515	7.082	7.092	8,7	0,1
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	8.560	8.792	8.424	2,7	-4,2
Alberghi e pubblici esercizi	1.873	2.748	2.441	46,7	-11,2
Trasporti interni	1.275	1.303	1.252	2,2	-3,9
Trasporti marittimi ed aerei	52	44	26	-16,4	-40,3
Servizi connessi ai trasporti	1.494	1.556	1.585	4,1	1,9
Servizi delle comunicazioni	323	106	127	-67,3	20,4
Altri servizi destinabili alla vendita	12.529	14.186	14.859	13,2	4,7
Totale branche	54.782	58.983	56.884	7,7	-3,6

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009
		Depositi
Alessandria	5.936	6.477
Asti	2.721	2.912
Biella	2.817	3.005
Cuneo	9.330	9.845
Novara	6.036	5.835
Torino	40.973	44.119
Verbano Cusio Ossola	1.797	1.933
Vercelli	2.448	2.490
Totale	72.058	76.617
		Obbligazioni (2)
Alessandria	2.914	3.490
Asti	2.431	2.577
Biella	1.171	1.328
Cuneo	6.091	6.963
Novara	3.514	2.823
Torino	9.952	12.453
Verbano Cusio Ossola	791	998
Vercelli	1.299	1.482
Totale	28.163	32.114
		Prestiti (3)
Alessandria	9.889	9.481
Asti	3.851	3.931
Biella	4.198	4.063
Cuneo	13.208	13.264
Novara	9.265	9.295
Torino	54.750	55.102
Verbano Cusio Ossola	2.570	2.480
Vercelli	2.877	2.755
Totale	100.609	100.371

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al *fair value*. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
			Tassi attivi (2)	
Prestiti a breve termine (3)	7,47	7,74	5,27	5,01
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,69	5,57	2,56	2,41
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i> (4)	5,90	5,50	3,01	2,79
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (5)	1,57	1,62	0,32	0,25

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Il mercato regionale dei confidi: le imprese beneficiarie (1)

(dati a dicembre 2009; unità e milioni di euro)

VOCI	Confidi con sede in regione	Confidi con sede in altre regioni del Nord Ovest	Confidi di altre aree	Totale (2)
Numero di confidi operanti in regione	25	42	36	103
Affidati garantiti da confidi	29.709	545	865	30.594
Imprese	29.180	538	861	30.056
di cui: <i>piccole imprese</i>	20.685	319	477	21.235
Altri settori	529	7	4	538
		Imprese		
Agricoltura	868	4	22	884
Industria	7.948	127	270	8.148
Costruzioni	3.461	58	94	3.546
Servizi	12.939	252	391	13.355
Imprese non classificabili (3)	3.964	97	84	4.123
Valore delle garanzie	2.401	38	89	2.528
Imprese	2.368	38	89	2.494
di cui: <i>piccole imprese</i>	860	12	32	904
Altri settori	33	0	0	33
		Imprese		
Agricoltura	53	1	5	59
Industria	955	13	35	1.003
Costruzioni	271	4	10	285
Servizi	975	17	35	1.028
Imprese non classificabili (3)	114	3	3	120

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31.12.2009. – (2) Il totale può differire dalla somma delle colonne nel caso di imprese che ricorrono a più confidi con diversa sede geografica. – (3) Imprese per le quali non è possibile determinare il ramo di attività.

Il mercato regionale dei confidi: le banche garantite (1)
(dati a dicembre 2009; unità e milioni di euro)

VOCI	Confidi con sede in regione	Confidi con sede in altre regioni del Nord Ovest	Confidi di altre aree	Totale
		Numero delle banche che ricevono garanzie		
Banche maggiori e grandi	11	8	10	13
Banche medie	14	9	9	19
Banche piccole e minori	31	11	29	55
di cui: <i>banche di credito cooperativo</i>	10	2	8	17
<i>banche in gruppi di grandi dimensioni (2)</i>	5	4	9	13
Totale	56	28	48	87
		Valore delle garanzie ricevute		
Banche maggiori e grandi	1.442	13	57	1.511
Banche medie	429	13	14	456
Banche piccole e minori	530	11	19	561
di cui: <i>banche di credito cooperativo</i>	112	0	2	114
<i>banche in gruppi di grandi dimensioni (2)</i>	94	5	12	112
Totale	2.401	38	89	2.528

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31.12.2009. – (2) Banche piccole in gruppi la cui capogruppo è maggiore o grande.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni (1)

(dati a dicembre 2009; milioni di euro e quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale
Prestiti a imprese minori	1.922	8.799	10.722	5.575	35.436	41.011	18.847	123.236	142.083
<i>Quota % su totale</i>	<i>17,9</i>	<i>82,1</i>	<i>100,0</i>	<i>13,6</i>	<i>86,4</i>	<i>100,0</i>	<i>13,3</i>	<i>86,7</i>	<i>100,0</i>
Settore di attività economica									
Agricoltura	7,0	16,6	14,9	6,9	17,2	15,8	8,3	16,3	15,2
Industria	32,8	17,8	20,5	33,0	19,3	21,2	30,1	16,6	18,4
Costruzioni	13,9	15,9	15,5	14,6	15,1	15,1	14,5	14,2	14,2
Commercio	26,6	22,2	23,0	24,1	20,0	20,5	23,6	22,0	22,2
Altri servizi	19,7	27,5	26,1	21,4	28,4	27,4	23,5	31,0	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Classe dimensionale									
Meno di 5 addetti	67,2	53,4	55,9	66,3	54,1	55,8	62,2	51,4	52,9
Tra 5 e 20 addetti	32,8	46,6	44,1	33,7	45,9	44,2	37,8	48,6	47,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Anno di primo censimento in CR									
Fino al 1995	41,2	38,3	38,8	43,9	41,8	42,1	41,8	40,4	40,6
1996-2000	19,2	19,0	19,0	18,6	19,9	19,7	18,0	18,7	18,6
2001-2005	20,9	22,9	22,5	20,0	21,9	21,6	22,2	23,2	23,1
2006-2007	5,7	5,5	5,5	5,1	4,9	4,9	5,2	5,4	5,4
2008	4,5	5,1	5,0	4,0	4,1	4,1	4,1	4,5	4,4
2009	8,4	9,3	9,1	8,4	7,4	7,5	8,6	7,8	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Forma giuridica/istituzionale									
Artigiane	46,8	30,0	33,0	48,7	32,0	34,3	48,1	27,7	30,4
di cui: <i>ditte individuali</i>	17,6	13,9	14,6	18,7	14,4	15,0	19,6	13,7	14,5
<i>di cui: femminili</i>	1,6	1,0	1,1	2,0	1,1	1,3	2,3	1,2	1,3
<i>società di persone</i>	29,2	16,1	18,4	30,0	17,6	19,3	28,5	14,0	15,9
<i>altro</i>	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Non artigiane	53,2	70,0	67,0	51,3	68,0	65,7	51,9	72,3	69,6
di cui: <i>ditte individuali</i>	16,3	28,1	26,0	15,6	26,2	24,8	19,3	33,0	31,2
<i>di cui: femminili</i>	4,3	4,5	4,5	4,1	4,0	4,0	5,1	5,6	5,5
<i>società di persone</i>	36,9	41,7	40,8	35,7	41,5	40,7	32,6	39,1	38,3
<i>altro</i>	0,0	0,2	0,2	0,0	0,3	0,2	0,0	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati relativi a imprese con 20 o meno dipendenti censite in Centrale dei rischi.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni per tipologia di banca

(dicembre 2009; incidenze percentuali sull'importo dei prestiti)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale
Banche maggiori e grandi	48,7	30,3	33,6	45,2	35,1	36,5	36,2	28,5	29,5
Banche medie	20,7	20,0	20,1	26,7	22,7	23,3	20,7	21,9	21,8
Banche piccole e minori	30,6	49,7	46,3	28,1	42,2	40,3	43,1	49,6	48,7
di cui: banche di credito cooperativo	8,4	12,9	12,1	9,3	17,9	16,8	18,0	21,5	21,0
banche in grandi gruppi (1)	3,7	7,5	6,8	5,3	5,2	5,2	8,2	7,7	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Banche piccole in gruppi la cui capogruppo è maggiore o grande.

I confidi e il rapporto banca-impresa (1)

(numero di banche affidanti e quota banca principale nel finanziamento delle piccole imprese; unità e valori percentuali)

SETTORI	Artigiani				Non artigiani				Totale			
	Confidi		No confidi		Confidi		No confidi		Confidi		No confidi	
	N. relazioni	Quota prima banca	N. relazioni	Quota prima banca	N. relazioni	Quota prima banca	N. relazioni	Quota prima banca	N. relazioni	Quota prima banca	N. relazioni	Quota prima banca
Agricoltura	3,3	52,2	2,9	64,5	2,9	66,8	2,4	71,4	2,9	66,4	2,4	71,3
Industria	2,8	63,1	2,4	71,1	2,8	63,8	2,4	72,4	2,8	63,3	2,4	71,4
Costruzioni	2,7	63,9	2,4	72,2	2,9	63,5	2,5	73,0	2,7	63,8	2,4	72,4
Servizi	2,6	64,3	2,3	71,6	2,7	64,0	2,4	71,8	2,7	64,1	2,4	71,8
Totale	2,7	63,5	2,4	71,5	2,7	64,3	2,4	71,8	2,7	63,9	2,4	71,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi riferiti alle piccole imprese multi affidate, ovvero che alla data del 31.12.2009 erano registrate in Centrale dei rischi per credito utilizzato presso più di una banca.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni durante la crisi (1)
(dicembre 2007-dicembre 2009; valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Variazione percentuale media annua dei prestiti bancari (3)						
Agricoltura	0,7	-0,6	6,7	0,7	7,5	0,5
Industria	0,5	-3,3	0,8	-2,9	1,9	-2,7
Costruzioni	3,2	-0,6	3,7	-0,4	3,7	0,2
Servizi	-2,0	-3,2	-0,5	-3,0	0,7	-2,0
Totale (2)	-0,2	-2,4	1,1	-1,9	2,1	-1,4
Rischiosità (4)						
Agricoltura	0,7	0,6	0,9	1,1	1,1	0,9
Industria	4,3	1,3	3,4	1,3	2,8	1,5
Costruzioni	5,4	1,7	4,3	1,9	3,3	2,1
Servizi	3,7	1,2	2,9	1,2	2,4	1,1
Totale (2)	4,0	1,2	3,2	1,3	2,6	1,3

Fonte: elaborazioni su Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese minori sono ripartite nelle seguenti categorie: (a) imprese garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento; (b) imprese non garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento. – (2) Il totale comprende anche i dati relativi a imprese per le quali non si conosce il settore di appartenenza. – (3) Tasso di variazione sui 12 mesi del credito utilizzato, riferito a un campione chiuso di imprese con credito per cassa utilizzato in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. – (4) Incidenza percentuale del numero di affidamenti che risultavano in sofferenza a fine 2008 o fine 2009 sul totale degli affidamenti non problematici a fine 2007.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	dic. 08	dic. 09	Var. % 08-09	dic. 08	dic. 09	Var. % 08-09	dic. 08	dic. 09	Var. % 08-09
Depositi (a)	50.641	52.528	3,7	15.126	15.996	5,7	65.768	68.524	4,2
di cui: <i>conti correnti</i>	33.792	38.710	14,6	13.529	14.528	7,4	47.321	53.238	12,5
<i>pronti contro termine</i>	7.886	3.774	-52,1	795	582	-26,9	8.681	4.356	-49,8
Obbligazioni bancarie (b) (2)	23.489	28.423	21,0	1.815	2.197	21,1	25.304	30.620	21,0
Raccolta bancaria (a+b)	74.130	80.951	9,2	16.942	18.194	7,4	91.072	99.144	8,9
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	82.757	72.535	-12,4	13.165	16.594	26,0	95.922	89.129	-7,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	28.111	22.047	-21,6	1.832	1.565	-14,6	29.943	23.612	-21,1
<i>obbligazioni</i>	12.944	14.297	10,5	1.314	1.838	39,9	14.258	16.135	13,2
<i>azioni</i>	13.030	9.656	-25,9	7.279	7.946	9,2	20.309	17.602	-13,3
<i>quote di OICR (4)</i>	19.523	21.203	8,6	1.409	1.497	6,2	20.932	22.699	8,4
Gestioni patrimoniali	4.436	4.015	-9,5	411	319	-22,4	4.847	4.334	-10,6

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Struttura del sistema finanziario*(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2007	2008	2009
Banche in attività	96	87	89
di cui: <i>con sede in regione</i>	30	31	32
di cui: <i>banche spa (1)</i>	20	21	22
<i>banche popolari</i>	0	0	0
<i>banche di credito cooperativo</i>	9	9	9
<i>filiali di banche estere</i>	1	1	1
Sportelli operativi	2.665	2.716	2.726
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.544	1.570	1.570
Comuni serviti da banche	658	657	656
ATM	3.958	4.219	4.049
POS	92.285	100.878	92.976
Società di intermediazione mobiliare	7	8	8
Società di gestione del risparmio e Sicav	13	13	13
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 TU	15	17	13

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

Spesa pubblica decentrata al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2006-08 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni		
spesa corrente primaria	2.919	63,9	5,0	21,5	9,6	2,9
spesa c/capitale (2)	612	28,2	8,0	53,6	10,3	-4,2
spesa totale	3.531	57,7	5,5	27,0	9,7	1,6
per memoria:						
spesa totale Italia	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
“ RSO	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
“ RSS	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione (1)	7.900	8.271	8.520	89.878	92.600	94.349
Funzioni di spesa						
Gestione diretta	5.123	5.408	5.558	56.491	58.409	59.383
di cui:						
- beni	1.038	1.106	1.177	10.464	11.229	11.956
- personale	2.710	2.819	2.922	28.132	29.29	30.029
Enti convenzionati e accreditati (1)	2.777	2.863	2.961	33.387	34.191	34.966
di cui:						
- farmaceutica convenzionata	797	808	812	9.669	9.434	9.268
- medici di base	436	442	459	5.064	5.127	5.381
- altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2)	1.545	1.613	1.691	18.654	19.630	20.317
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-3	-3	-3	271	264	264
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	1.796	1.867	1.923	1.772	1.812	1.846

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,7	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	16,4	15,3	15,3	15,1	14,7	14,7
<i>Province</i>	9,5	9,3	9,2	12,4	12,0	12,0
<i>Comuni</i>	64,1	66,0	65,9	61,8	63,0	63,0
<i>Altri enti</i>	10,0	9,4	9,6	10,7	10,3	10,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Entrate tributarie degli enti territoriali
(valori medi dell'ultimo triennio disponibile) (1)

VOCI	Piemonte		RSO	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.963	4,6	1.686	6,7
Province	93	0,7	87	2,1
di cui (quote % sul totale):				
- <i>imposta sull'assicurazione Rc auto</i>	38	1,6	44	2,1
- <i>imposta di trascrizione</i>	28	1,8	26	1,9
Comuni (2)	391	3,2	371	3,8
di cui (quote % sul totale):				
- <i>ICI</i>	57	3,0	59	4,0
- <i>addizionale all'Irpef</i>	11	13,3	9	18,6

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per Province e Comuni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per Province e Comuni, anni 2005-07. – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	12.690,3	13.956,3	93.589,1	97.659,2	107.007,4	110.908,5
Variazione % sull'anno precedente	7,1	10,0	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	11,5	10,1	10,7	9,6	9,6	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	17,5	15,8	17,0	15,7	18,4	16,9
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	70,2	73,3	64,7	67,5	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,0	2,2	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	0,8	0,8	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1; Tav. a4

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane, di cui poco meno del 12 per cento con sede in Piemonte, e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione, scorte e liquidità; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa *Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive* edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Figg. 1.3–1.7; Tavv. a5, a6

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2009, 2.821 aziende (di cui 1.783 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.100 aziende, di cui 697 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 71,7 e al 70,6 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio–aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Le stime relative agli investimenti sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della ri-

chiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (<http://www.bancaditalia.it>).

In Piemonte sono state rilevate 246 imprese industriali e 80 dei servizi. Di queste ultime, 55 aziende hanno più di 50 addetti, 25 imprese tra 20 e 49 addetti. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese industriali:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Alimentari, bevande, tabacco	14	17	31
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	8	22	30
Carta-editoria	2	11	13
Coke, chimica, gomma e plastica	10	19	29
Metalmecanica	22	59	81
Elettrico-elettronico	3	7	10
Mezzi di trasporto	3	25	28
Altre industrie	7	17	24
Totale	69	177	246

Figg. 1.3–1.7; Tav. a6

Le imprese manifatturiere piemontesi e la crisi

Il paragrafo utilizza dati tratti dall'indagine sulle imprese industriali, indicata correntemente come *Imind*, condotta dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali (per una descrizione dettagliata dell'indagine cfr. anche *Supplementi al Bollettino statistico, Indagini Campionarie* sul sito <http://www.bancaditalia.it>). Esso approfondisce i risultati relativi al settore manifatturiero. In taluni casi sono stati incrociati dati individuali di più indagini effettuate in periodi diversi: in questo caso la numerosità campionaria è inferiore a quella delle singole indagini, a causa della perdita di osservazioni da un'occasione all'altra. Qualora le imprese siano state selezionate in base ai valori di variabili differenti, è stato verificato preliminarmente l'indipendenza delle variabili stesse, al fine di ottenere classificazioni eterogenee. In ogni caso è sempre stato verificato il calcolo delle stime su un congruo numero di osservazioni.

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Nel periodo febbraio–aprile del 2010, e con riferimento al 2009, la Banca d'Italia ha condotto una indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento degli strati a più elevata varianza formati dalle imprese di maggiori dimensioni e da quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale.

Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o altri organi decentrati (regioni, province,...) sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese, o associazioni temporanee di imprese, la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche, distribuite sull'intero territorio nazionale. Nell'ultima rilevazione il numero di imprese intervistate con sede amministrativa in Piemonte è stato pari a 29. Il riporto all'universo dei dati campionari è ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale e area geografica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di

tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Le stime relative alla produzione sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*).

Fig. 1.9

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI) e de *Il Consulente immobiliare*

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi ai circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

L'indice dei prezzi impiegato utilizza i dati de *Il Consulente immobiliare* fino al secondo semestre del 2003 e successivamente i dati OMI (stimati tramite modelli di regressione per l'universo dei comuni italiani), per i quali: si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'*Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Figg. 1.11, 1.12, 4.4, 4.5; Tav. a10

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information Spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

VOCI	Classi dimensionali			Settori			Totale
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	8.556	1.169	263	3.705	1.011	4.993	9.988

La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. Il totale include anche i comparti dell'agricoltura,

dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Figg. 2.1, r1, r2; Tavv. a11–a14

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Figg. 3.1, r3, r4; Tav. a16

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale della Banca d'Italia la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico* n. 43, 2004.

Fig. r4

Stime del lavoro disponibile inutilizzato

I criteri armonizzati a livello internazionale dall'International Labour Organization (ILO) e utilizzati anche dall'Istat considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare e ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. In base a questi criteri, un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio, perché in Cassa integrazione o malattia); inoltre sono classificati tra gli inattivi, e quindi esclusi dal computo dei disoccupati, gli individui senza lavoro che, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno intrapreso azioni di ricerca di lavoro ad esempio perché scoraggiati.

Accanto al tasso di disoccupazione, esistono ulteriori statistiche volte a misurare quanta parte delle forze di lavoro non è utilizzata nel processo produttivo benché prontamente impiegabile (lavoro disponibile inutilizzato). Tali statistiche seguono le metodologie correntemente utilizzate dal Bureau of Labor Statistics per gli Stati Uniti. In tali misure sono compresi, oltre ai disoccupati identificati in base ai criteri dell'ILO, gli occupati in Cassa integrazione guadagni.

I lavoratori in Cassa integrazione sono le persone che, nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, dichiarano di non aver lavorato (CIG a zero ore) o di aver lavorato meno del solito (CIG parziale) nella settimana di riferimento perché in Cassa integrazione. I lavoratori in CIG parziale sono

espressi in lavoratori equivalenti a tempo pieno in base alla media del rapporto tra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento e le ore solitamente lavorate dagli stessi.

Le stime degli indicatori di lavoro disponibile inutilizzato presentate nel testo sono calcolate come rapporto tra il numero di lavoratori inutilizzati e le forze di lavoro.

Fig. 3.2; Tav. a17

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Figg. 4.1–4.3, 4.7; Tavv. 4.1, 4.2, a18–a20, a28

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Salvo contrariamente indicato, le variazioni dei prestiti sono corrette per le cartolarizzazioni e calcolate non tenendo conto degli effetti di riclassificazioni, di variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Figg. 4.1, 4.2; Tav. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Figg. 4.3, 4.4, 4.6; Tavv. 4.2, a22–a27, r1

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Figg. r5, r6

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche

che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 100 intermediari che operano nella regione, che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti della clientela residente in Piemonte.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Fig. 4.5; Tav. a21

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Fig. 4.6; Tavv. a22–a27

L'attività dei confidi in Piemonte durante la crisi

Basi dati

L'elenco dei confidi è ottenuto dall'albo degli intermediari presso la Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 106 del TU.

I dati sulle garanzie rilasciate sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono effettuate dagli intermediari rispettando specifiche soglie quantitative. Il limite generale di censimento è stato portato da 75.000 a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009. Le sofferenze sono segnalate per qualunque importo. Le statistiche riportate con riferimento ai confidi si basano sulla residenza anagrafica del debitore, censito individualmente. Sono pertanto escluse dalle statistiche riportate: (1) le garanzie relative a rapporti creditizi per i quali non si supera la soglia di censimento, e pertanto non sono segnalate; (2) le garanzie relative a affidati che non sono censiti individualmente, ma cumulativamente. Si rimanda alle note sulla Centrale dei rischi, in questa Appendice.

I bilanci dei confidi sono ottenuti dalla Centrale dei bilanci.

A) Garanzie ricevute dalle banche offerte dai confidi e controparti garantite

Il fenomeno rilevato è rappresentato dalle garanzie ricevute (voce: importo garantito). Gli enti segnalanti sono solo le banche. I confidi sono ottenuti dall'elenco di cui all'art. 106 del TU. Le controparti beneficiarie delle garanzie sono i censiti collegati ai confidi.

B) Imprese garantite da confidi e piccole imprese

Le imprese beneficiarie di garanzie dei confidi sono quelle censite in collegamento ai confidi con i criteri di cui al punto A).

Le piccole imprese sono i soggetti appartenenti ai seguenti settori di attività economica: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20 (codici: 481 – Unità o società di artigiani con più di 5 e meno di 20 addetti, 482 – Società di persone: artigiani con meno di 20 addetti, 491 – Unità o società non artigiane con più di 5 e meno di 20 addetti, 492 – Società di persone non artigiane con meno di 20 addetti, 614 – Artigiani, 615 – Famiglie produttrici che esercitano attività diversa da quella artigiana). Dai rami di attività economica sono state escluse le imprese con ramo “non classificabile” e senza ramo (codici 90 e 0).

C) Prestiti bancari alle piccole imprese censite nella Centrale dei rischi

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi dei crediti complessivamente utilizzati dalle piccole imprese, voci: 550200 – rischi autoliquidanti, 550400 – rischi a scadenza, 550600 – rischi a revoca. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

D) Sofferenze delle piccole imprese nella Centrale dei rischi

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi classificati a sofferenza rettificata risultanti nella Centrale dei rischi (voce 35120050). La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni

È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y. Le imprese artigiane sono quelle classificate come appartenenti al settore “famiglie produttrici”.

I confidi e la crisi

1) Sezione “Variazione percentuale media annua dei prestiti bancari”

Nella sezione sono riportati i tassi di variazione dei prestiti di un campione chiuso di piccole imprese che avevano credito utilizzato e non in sofferenza nel *data set* di cui alla lettera C) alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

2) Sezione “rischiosità”

La rischiosità è definita dal rapporto tra le seguenti due grandezze: al denominatore il numero di relazioni tra una singola banca e piccole imprese che non presentavano indici di anomalia alla data del 31 dicembre 2007, risultanti nel *data set* di cui alla lettera C); al numeratore il numero delle relazioni banca-impresa, come sopra definito, che alle date del 31 dicembre 2008 o 31 dicembre 2009 erano registrati in sofferenza sulla base dei criteri del *data set* di cui alla lettera D). È classificata come garantita da confidi la relazione banca y – impresa x se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

Il mercato regionale dei confidi: le imprese e le banche

Nella tavola a22 si considerano le imprese residenti in regione che alla data di riferimento risultavano assistite da garanzie erogate da confidi per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi. I dati non tengono però conto delle imprese che hanno ricevuto affidamenti per importi inferiori alla soglia di rilevamento e per le quali non si può procedere alla classificazione dimensionale e settoriale, né risalire alla sede del confidi garante. Relativamente al numero delle imprese, la colonna del totale può differire dalla somma delle colonne interne nel caso di imprese che ricorrono a più di un confidi con sede diversa. Tra le “imprese non classificabili” sono state inserite le imprese censite per le quali non è indicato in Centrale dei rischi (probabilmente per un errore segnalatico) il ramo di attività; relativamente alla classificazione per dimensione, esse sono state considerate tra le “piccole imprese”.

I dati della tavola a23 fanno riferimento alle banche che hanno ricevuto garanzie dai confidi per

affidamenti concessi a imprese residenti in regione. Anche in questo caso, il numero totale delle banche che ricevono garanzie dai confidi può differire dalla somma delle colonne interne in quanto una stessa banca può operare con confidi della regione o extraregionali. Per classificare le banche si è adottata la classificazione dimensionale che distingue tra banche maggiori e grandi, banche medie, banche piccole e minori, con separata evidenza delle banche di credito cooperativo e delle banche piccole e minori appartenenti a gruppi la cui capogruppo è classificata come banca grande e maggiore.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni per tipologia di banca

La tabella descrive l'incidenza percentuale dell'operatività di ciascuna tipologia di banca verso soggetti che abbiano ricevuto almeno una garanzia da parte di confidi. Sono stati selezionati i rapporti banca-impresa classificando le banche nelle tipologie: 1. banche maggiori e grandi; 2. banche medie; 3. banche minori e piccole, con separata evidenza delle banche di credito cooperativo (BCC) e delle banche piccole e minori appartenenti a gruppi la cui capogruppo è classificabile come banca grande e maggiore. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

I confidi e il rapporto banca-impresa

Ai fini della redazione della tavola si considerano le piccole imprese (vedi sopra) che hanno un affidamento in essere con il sistema bancario alla fine del 2009. Le imprese "confidi" sono quelle che usufruiscono di una garanzia rilasciata da un consorzio fidi per almeno una linea di credito utilizzata alla data del 31 dicembre 2009.

La classe relativa alle imprese artigiane comprende le imprese classificate nei settori 481, 482 e 614 (vedi sopra).

La tavola riporta, limitatamente alle sole imprese con più di un affidamento, il valore medio del numero di relazioni bancarie e la quota della banca principale, ossia di quella che sul totale dei finanziamenti bancari utilizzati da ciascuna impresa detiene la frazione maggiore.

Tav. a29

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Tav. r1

La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi corrispondenti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario segnalante (banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 TU) con operazioni di factoring, operazioni di cessione di credito pro soluto e pro solvendo. I dati sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono soggette a una soglia minima di censimento (pari a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009; 75.000 in precedenza).

Le Amministrazioni locali considerate sono gli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Fig. 5.1; Tav. a30

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricrea-

tivi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Fig. 5.2; Tav. a32

Spesa pubblica per investimenti fissi

Si utilizzano i dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*.

Tav. a33

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Per ulteriori informazioni cfr. *L'economia del Piemonte nel 2006*, alla sezione: *Note metodologiche* (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Fig. 6.1; Tav. a34

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni locali*, alla sezione: *Appendice metodologica* (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).